

L'ALPINO



L'Adunata sotto la Madonnina

NOVITÀ ESCLUSIVE!!



COMPLETO IMPERMEABILE

Il completo è composto da una giacca con cappuccio, cerniera lampo e chiusura elastica ai polsi e da un paio di pantaloni lunghi con chiusura elastica in vita. Il tessuto è in PVC molto resistente e di color verde militare. Pratico e confortevole è molto indicato per la vita all'aria aperta perché ripara dall'acqua e dal vento.

Disponibile dalla taglia 44 alla 54
Per la caccia, la pesca, il footing ecc.
a sole L. 26.900



BATTERE TUTTI I RECORDS DI PESCA

Per fare in modo che i pesci (soprattutto quelli grossi) si buttino letteralmente sulla lenza, utilizzate questo estratto aromatico che vi darà dei risultati molto più vantaggiosi di quelli sino ad ora ottenuti con altri esponenti. Basta spalmarne un po' su qualsiasi esca. Fa impazzire il pesce e lo fa diventare famelico. Se non otterrete risultati migliori, vi rimborseremo.



a sole L. 14.900

1 Confezione Fish Lure a sole L. 14.900
2 Confezioni Fish Lure a sole L. 27.800



PIEDI CALDI E ASCIUTTI a sole L. 19.900

Stivali imbottiti. Per caccia, pesca, per le passeggiate in campagna, ecco gli stivali più caldi e confortevoli. **Realizzati in PVC con suola carrarmato.** Hanno l'imbottitura in pelouche (80% acrilico, 15% poliestere, 5% altre fibre). Originale bordino, è in velluto, 100% cotone, color verde mimetico, misure dal 40 al 45.

OCCHIALI INGRANDITORI



a sole L. 26.900

Occhiali ingranditori. Per leggere anche le parole più piccole senza fatica. Questi occhiali, dall'elegante montatura stile Benjamin Franklin, hanno inserite due vere lenti di ingrandimento. La particolare forma della montatura offre il vantaggio di non dover levare gli occhiali per vedere lontano. Con il comodo astuccio a sole L. 26.900

LA SEGA PER TUTTI GLI USI



Lama ripiegabile nel manico quando non si usa

a sole L. 21.900

Sega per tutti gli usi. Questa sega, con i suoi denti di Tungsteno, taglia tutto vetro, mattoni, cemento, acciaio, marmo, plastica, gomma, legno, ecc. Il sogno di tutti gli amanti del bricolage una sega per tutti gli usi. I suoi denti, in carburo di tungsteno, duri come il diamante, tagliano senza sforzo qualsiasi cosa, anche una bottiglia, una pietra, un pneumatico, ecc. non si affila mai, 6 anni di garanzia. **A sole L. 21.900**

BUONO D'ORDINE

Compilate ben chiaro in stampatello, ritagliate e spedite in busta chiusa o incollate su una cartolina postale a **SAME-GOVJ • VIA ALGAROTTI, 4 • 20124 MILANO**

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta sul quadratino corrispondente:

- | | |
|---|------------------|
| <input type="checkbox"/> Completo impermeabile taglia | a sole L. 26.900 |
| <input type="checkbox"/> 1 Confezione Fish Lure | a sole L. 14.900 |
| <input type="checkbox"/> 2 Confezioni Fish Lure | a sole L. 27.800 |
| <input type="checkbox"/> Stivali imbottiti misura | a sole L. 19.900 |
| <input type="checkbox"/> Occhiali ingranditori | a sole L. 26.900 |
| <input type="checkbox"/> Sega per tutti gli usi | a sole L. 21.900 |
| <input type="checkbox"/> Ho acquistato 3 prodotti ed ho diritto all'utilissima caffettiera da 3 | |

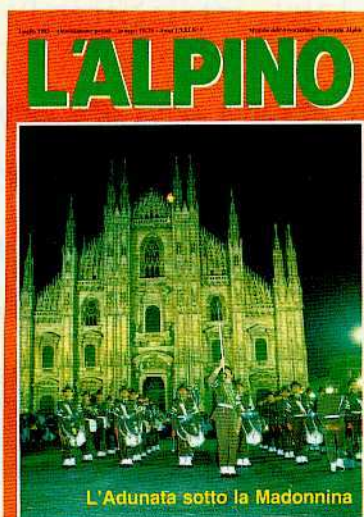
Pagherò al postino alla consegna l'importo più le spese di spedizione

NOME _____ COGNOME _____
VIA _____ N. _____ CAP _____
LOCALITÀ _____ PROVINCIA _____

A TUTTI coloro che acquisteranno almeno tre articoli invieremo in piu, senza sovrapprezzo, l'utilissima CAFFETTIERA da 3



Caffettiera da tre. Per preparare il vero caffè all'italiana, denso e profumato, ecco la tradizionale caffettiera in alluminio. Dal classico modello sfaccettato è nata per preparare uno squisito caffè. Munita di valvola di sicurezza e manico in bakelite.



In copertina: una Madonnina tutta d'oro e illuminata occhieggia dietro le guglie, mentre la fanfara della brigata «Taurinense» saluta Milano.

Sommario

- LA 65ª ADUNATA NAZIONALE A MILANO	pag. 4-42
- Lettere al direttore	44
- La relazione del presidente nazionale	46
- «Operazione Sorriso», di L. Chies	51
- Un reduce di 101 anni	52
- L'obiezione di coscienza, di B. Busnardo e L. Grossi	54
- Nostra stampa	58
- «Operazione Sesia pulita», di F. Radovani	59
- Dalle nostre sezioni	62
- Sezioni estere	63

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini
Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

VICE DIRETTORE

Vitaliano Peduzzi

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

A. Rocci pres., B. Busnardo, A. De Marla,
V. Mucci, V. Peduzzi, F. Radovani, A. Vita

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.
Abbonamento L. 15.000 - C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche
via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: TOP MEDIA srl, via A. Bazzini 18, 20131 Milano - Tel. 02/26680547 - Fax 02/2664816 - Torino: c.so A. De Gasperi 59, 10129 - Tel. 011/502934 - Fax 501657.

Padova: via S. Pellico 1, 35129 - Tel. 049/8071892 - Fax 8072059. Bologna: via del Riccio 8, 40123 - Tel. 051/331106 - Fax 331228. Firenze: via S. Giovanni 23, 50124 - Tel. 055/220657 - Fax 220658. Roma: v.le Anicio Gallo 120, 00174 - Tel. 06/71510802 - Fax 06/71510804

Di questo numero sono state tirate 369.064 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-655471 - Telefax: 02/6592364

Amministrazione e Centro Meccanografico:

Tel. 02-653137

Protezione Civile: 02-29005056



UNO SPETTACOLO DI CIVILTÀ

Intorno e dentro l'Adunata si muove un mondo di sentimenti, di tensione, di passioni, un mondo in tumulto che al momento giusto si distende in una sfilata armoniosa, composta, serena e solenne. Sulle facce di centinaia di migliaia di uomini si vede l'orgoglio di essere lì, protagonisti, e nello stesso tempo la candida umiltà di essere uno dei trecento/quattrocetomila o quanti siamo stati.

Questo sentimento individuale e collettivo, era espresso benissimo in uno striscione della sezione di Valdagno: «La nostra forza è la voglia di fare». Bravi alpini di Valdagno, avete sintetizzato esemplarmente la ricetta per salvare l'Italia dal disastro economico e da quello, ancor peggiore, morale. Nessuno striscione rozzamente offensivo o provocatorio. Con civile discrezione abbiamo detto quello che pensiamo, senza indulgere alla facilità della battuta grossolana.

L'Adunata e la sfilata degli alpini sono state uno spettacolo — un avvenimento — eccezionale. Ma il primato della eccezionalità lo assegnerai alla gente di Milano. Il non breve percorso era ampiamente bordato di pubblico (c'erano, sì, anche alpini, come di consueto, ma i «laici» erano di più) ancor prima che il corteo partisse. Alle 8,45 è passata davanti alla tribuna d'onore la pattuglia di motociclisti che apre la sfilata, e la gente c'era. Alle 16,45 il vessillo della sezione di Milano passava nello stesso punto. La gente c'era ancora e l'onda esaltante dell'applauso correva incessante attorno ai nostri ranghi; l'opinione pubblica ci sente così.

Ancora la gente: in queste settimane Milano è stata indegnamente umiliata da una banda malavitosa che, eletta dai cittadini, se ne è dimostrata indegna proprio perché li ha traditi. Sulla città, molto più sensibile di quanto si creda, grava una cappa plumbea di malessere morale. L'applauso costante, insistito, gridato agli alpini è stato come un gesto liberatorio; lo sfogo di un bisogno di perbenismo; la gratitudine per la nostra gagliarda ventata di pulizia morale, di onestà fine a se stessa. In questi casi, esiste davvero l'animo collettivo.

Uomini e donne, bambini e anziani, sono stati ore ed ore in piedi, stipati, sotto il sole. Se gli chiedessero questo a titolo di lavoro, ricorrebbero ai sindacati e alla magistratura del lavoro. Il 17 maggio erano felici di farlo. Forse è una delle magie dell'alpinità.

In tutta Italia, per mesi, migliaia di alpini hanno lavorato perché questa grande festa di uomini liberi da dogmi e da ideologie riuscisse solenne e serena, piena e gioiosa. Una lode particolare agli alpini di Milano, che hanno dimostrato una capacità di realizzazione superiore alla loro consistenza numerica. È alpinità anche questa. Abbiamo regalato alla nostra cara Italia uno spettacolo di civiltà.

Vitaliano Peduzzi



SPADOLINI

**«La Nazione è
riconoscente
ai soldati
della montagna»**

Il presidente del Senato, nella sua qualità di capo dello Stato supplente, ha inviato a Leonardo Caprioli il seguente telegramma:

«Mi è particolarmente gradito porgere il mio fervido saluto augurale a tutti gli alpini in armi e in congedo che celebrano oggi nella città di Milano la loro 65ª Adunata nazionale.

Mi è altresì caro rinnovare i sentimenti di riconoscenza e di affetto e l'espressione dell'ammirazione e del profondo apprezzamento che da sempre la Nazione nutre verso i soldati della montagna, presidio fermissimo dell'integrità della Patria ed espressione delle virtù civili e militari del suo popolo.

Fedeli a una orgogliosa e antica tradizione di servizio delle istituzioni, resi saldi dal patrimonio dei ricordi e dell'eroismo dei loro padri, di cui sono eloquente testimonianza i medaglieri delle bandiere, gli alpini continuano a offrire incondizionata prova di dedizione al bene comune, approfondendo le loro energie sia per assicurare alla Nazione un'efficace difesa sia per accorrere con prontezza e senso del dovere ovunque se ne offra la necessità e per contribuire a rinsaldare l'amicizia e la collaborazione fra i popoli, come dimostra anche la recente iniziativa di costruire un asilo a Rossosch, dove era dislocato il comando del Corpo d'Armata alpino in terra di Russia.

Questa gloriosa tradizione di servizio è non solo motivo di orgoglio per gli alpini, ma fermissimo elemento di sicurezza e di fiducia per tutti gli italiani.

Con questi sentimenti, mi è gradito farLe giungere, caro presidente, i miei più cordiali voti per il pieno successo della 65ª Adunata dell'associazione che Ella dirige con tanta capacità e prestigio.

Giovanni Spadolini»

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE N

A Rossosch un'opera di in nome de



Sul palco delle autorità, nella tribuna d'onore. Da sinistra: il vicesindaco Zola, con la sciarpa tricolore; il

La giornata che abbiamo vissuto, intensamente ed appassionatamente, come sempre accade in occasione del nostro annuale incontro, ancora una volta ci ha arricchito di un insieme di sentimenti che ogni anno proviamo ma che ogni volta ci sembrano nuovi: la gente di Milano ci ha stretti in un cordiale abbraccio, ci ha detto tutto il suo affetto, ci ha chiesto una briciola di speranza, con noi ha esultato e gridato il suo amore per l'Italia. Con legittimo orgoglio ho visto passare migliaia e migliaia di uomini che mi hanno manifestato il loro affetto e la loro stima, ma che hanno soprattutto detto che là dove c'è e ci sarà bisogno, gli alpini saranno sempre presenti.

Con particolare gioia e con tutta la stima e l'amicizia che si meritano porgo un particolare saluto ai comandanti dei nostri reparti alpini, ma soprattutto a coloro che

furono i meravigliosi comandanti del 4º Corpo d'Armata alpino: uomini che seppero affiancare alla disciplina e al dovere tutti quei sentimenti di calore umano nei confronti dei loro dipendenti, tanto da essere ancor oggi da tutti ricordati come dei burberi ma giusti e affettuosi padri.

Nel corso della sfilata, cercando di interpretare quanto i miei alpini hanno voluto dire, è nato in me lo spunto per alcune considerazioni su problemi che ci stanno particolarmente a cuore. Di questi uno, già più volte proposto dalla nostra Associazione, non ha ancora avuto una precisa risposta; ed allora, come già lo scorso anno a Vicenza, come già nel corso delle precedenti Adunate nazionali, torno a chiedere: che fine hanno fatto le oltre 150.000 firme raccolte dall'Associazione Nazionale Alpini per consentire agli italiani che vivono e lavorano all'estero di poter

gli alpini compiono pace l'Italia

Il presidente nazionale Caprioli, al termine della sfilata, alla presenza del gen. Canino, capo di S.M. dell'Esercito, del gen. Federici, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, del vicesindaco di Milano, Zola, dei comandanti delle brigate alpine e della SMALP e dello stato maggiore dell'ANA, ha pronunciato un discorso, che qui riproduciamo integralmente.



gen. Angioni; il ministro Rognoni, che saluta con la mano il corteo; il presidente Caprioli.

esercitare il loro diritto di voto?

Le recenti elezioni

Sono state presentate due nuove liste: quelle di Lega Alpina Piemont e di Lega Alpina Lombarda: un esponente della prima e il segretario della seconda si sono risentiti per il comunicato stampa diramato dall'Associazione che dichiarava la sua estraneità a questa iniziativa, il secondo, minacciando, nei miei confronti, denuncia per «turbativa elettorale». Sono parole che non mi preoccupano più di tanto; esprimo però il mio personale disappunto in quanto l'apposita commissione ha permesso che nel simbolo di queste liste venisse effigiato, oltre a uno stilizzato profilo di montagna, anche un soldato in divisa con il cappello alpino in testa. Il cappello alpino è cosa nostra, sacra ed intoccabile, l'han portato i nostri Caduti, lo portano oggi i nostri giovani e coloro che hanno lavorato

e lavorano per il bene delle comunità dove vivono e perché vogliono bene all'Italia. Non è mai servito e non servirà mai per altri scopi, men che meno per raccogliere consensi elettorali!

Lettera di Togliatti

Non posso che ripetere quanto ho già più volte affermato. A parte il contenuto già di per sé piuttosto squallido (sempre che esso risponda al vero), mi chiedo per quale ragione si sia voluto ricordare solo la tragedia degli alpini. Prima di noi, nel 1941, erano state mandate in Russia una divisione di bersaglieri, due divisioni di fanteria, due battaglioni di camicie nere, il Savoia cavalleria, reparti di aviazione leggera e altri. Con le tre divisioni alpine, nell'estate 1942, sono partite per la Russia, dove qualche mese prima era già stato inviato il btg. «Monte Cervino», le divisioni di fanteria «Cosseria», «Sforzesca»,

«Ravenna» e «Vicenza». Perché ricordare solo gli alpini?

Anche gli altri hanno pagato quei momenti di follia, forse più duramente di noi. Perché risvegliare a cinquant'anni di distanza il dolore di tante famiglie che hanno così rivissuto il dolore e la disperazione di allora? È stata una inutile cattiveria e il volere oggi andare alla ricerca della responsabilità dell'uno piuttosto che dell'altro, non fa purtroppo ritornare a casa i nostri morti e non riempie il vuoto che hanno lasciato in tutti noi. O forse qualcuno si è ricordato che gli alpini in congedo rappresentano sicuramente almeno 350.000 voti?

Obiezione di coscienza

Per qualche settimana, prima del 5 aprile, è stato l'argomento principe del dibattito politico ed è stato anche l'argomento di un mio intervento, forse eccessivamente disinvolto, a Mede Lomellina, in occasione di un giuramento solenne della brigata alpina «Taurinense». Il signor ministro della Difesa mi ha dato una tiratina d'orecchi: l'ho accettata e la accetto tuttora, anche se la mia opinione in merito non è di molto cambiata, perché ritengo che il ministro Rognoni agli alpini voglia bene e li stimi in maniera particolare. Non posso che interpretare in tal senso l'aver voluto mostrare ai suoi elettori la fotografia che lo ritrae, accanto a me, sul palco delle autorità durante l'Adunata nazionale di Vicenza. Per questo nutriamo fiducia in lui e speriamo, se verrà riconfermato nell'incarico, che ci sia particolarmente vicino.

Ma tornando all'argomento cui ho accennato, devo dire che sono stati spesi fiumi di parole per illustrare i meriti del «servizio civile» ricordandosi solo marginalmente e molto frettolosamente di quanto viene richiesto ai nostri soldati ogni volta che accade un guaio. Vajont, Friuli, Valtellina, Irpinia, recentissimamente Etna e, fuori dai confini nazionali, in Albania per l'operazione «Pellicano», in Asia Minore a tutela dei Curdi come anni prima nel Libano.

Affetto per i soldati

È anche per questo, come ci è stato oggi dimostrato, che il nostro popolo, che non è sicuramente un popolo guerriero, ha sempre provato e prova affetto e tenerezza per il suo «soldatino»; sia esso fante o cavaliere, marinaio o aviatore, alpino o bersagliere, è il soldatino delle quattro guerre



di indipendenza, il soldatino che ha fatto l'unità d'Italia, che ha sempre fatto il suo dovere anche quando è stato buttato nella mischia del tutto impreparato e non adeguatamente armato; è il soldatino che fa parte del popolo italiano, al di là della divisa che indossa, perché per la gente delle nostre montagne, delle nostre vallate, dei nostri paesi e delle nostre città il soldato rappresenta la sicurezza, la tranquillità, la speranza del domani, la tradizione, il ricordo dei sacrifici vissuti. Dovunque i nostri soldati siano andati, anche là dove portarono la guerra, hanno lasciato un ricordo meraviglioso e indimenticabile di uomini che non sapevano parlare di odio e di morte, anche se qualche volta purtroppo ne sono stati artefici, perché avevano nel cuore il loro paese, il campanile della loro chiesa, la loro mamma, il tenero figlioletto, la trepida sposa; uomini che più che di uccidere avevano desiderio di porgere la mano, di offrire il loro aiuto, generosamente e disinteressatamente, di sentire sempre e dappertutto quella calda ed inebriante sensazione di calore e di tranquillità che solo il focolare domestico e gli affetti famigliari sanno dare.

Questo hanno detto i nostri soldati ovunque siano andati, questo stanno dicendo i nostri ragazzi che in Albania stanno portando un importantissimo aiuto economico ma soprattutto un messaggio di fratellanza e di amore e stanno dando a quella gente un pezzetto del loro cuore. Non si può rinunciare a quegli entusiasmi e a quella generosità che sicuramente non sono connaturali alle qualità dei professionisti, che vanno benissimo per eventuali interventi immediati ma non possono occupare tutta la difesa e non avranno, sicuramente, quelle motivazioni sentimentali e dettate dal cuore, che i nostri soldati hanno invece sempre ed abbondantemente dimostrato di avere.

Efficienza senza anima?

Noi per primi siamo convinti, di fronte alle attuali realtà e dovendo iniziare il cammino in una nuova Europa riunita e libera, dell'importanza di una visione attuale delle strutture militari inquadrata in un piano generale di difesa, per cui tutti gli eserciti vanno ristrutturati secondo nuovi e più efficaci schemi. Sicuramente avremo un nuovo esercito, ma mai nessuno riuscirà a trapiantare quello che i nostri alpini, fanti, bersaglieri, aviatori, marinai, i nostri soldati insomma, hanno saputo dare in termini di entusiasmo, di generosità e di cuore: il nuovo esercito sarà sicuramente un efficientissimo apparato ma, per la massima parte, un'organismo senz'anima.

È quanto hanno voluto dire i nostri generali che proprio perché sono i tecnici, proprio perché sono coloro che hanno vissuto e vivono dal di dentro la vita delle Forze Armate, fanno il loro dovere ed esercitano un loro diritto interloquendo, forti dell'esperienza di anni ed anni di duro lavoro, di completa dedizione al paese; ora, se è vero che da qualche tempo a que-

sta parte stiamo vivendo momenti particolari nei quali qualche volta la protesta è fine solo a se stessa senza essere propositiva, è altrettanto vero che talvolta certe critiche, pur se severe, nascono da una somma inconfutabile di esperienze di vita vissuta, per cui, anche se scomode, andrebbero meglio ascoltate e valutate: il gen. Federici, attuale comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, ha fatto una serie di osservazioni e constatazioni a mio parere pienamente esatte, che naturalmente hanno scatenato molte permalosità, ma che sono incontestabili.

L'attuale aliquota di professionisti delle nostre Forze Armate è di 5.800 uomini contro i 40.000 occorrenti, e questa è una realtà sacrosanta, per cui mi sembra giustificata la preoccupazione di dove e in quali fasce sociali troveremo domani i volontari: così come è più che logica la preoccupazione che nell'esercito professionista di domani, tenuto conto che l'alpino è il frutto di generazioni vissute in quell'ambiente, in quel clima, in quella mentalità, con una solida tradizione ambientale, morale, psicologica, una brigata alpina sarebbe prevalentemente formata da soldati che potrebbero essere eccellenti bersaglieri, paracadutisti, carristi, fanti ma che, per essere alpini, salvo eccezioni, non avrebbero quei requisiti che possiamo chiamare «i precedenti».

L'asilo di Rossosch

Prima di terminare questo mio intervento desidero rivolgere, a nome di tutta l'Associazione il mio più cordiale saluto e ringraziamento ai quattro alpini che oggi non hanno potuto essere con noi in quanto, già da parecchi giorni, si trovano a Rossosch per l'espletamento delle prime necessità inerenti la costruzione di un asilo e per adeguatamente preparare gli alloggiamenti, le cucine, i servizi e quanto necessario per le squadre di lavoratori che a partire dal prossimo 6 giugno, a turni di due settimane, si alterneranno per la realizzazione di questo ambizioso progetto: ci siamo prefissi un compito sicuramente non facile che cercheremo però di portare a termine nel migliore dei modi allo scopo di costruire, nel nome e per conto di tutti Coloro che, da qualsiasi parte fossero, hanno lasciato sui campi di battaglia o nei duri campi di prigionia, i loro vent'anni, un qualcosa che nel cuore di un'Europa che si è fatta finalmente più grande e più libera, rappresenti il seme della speranza, sì che tante mani tornino a stringersi amiche dopo vicende che avevano messo le une contro le altre.

Sarà il nostro monumento più bello, segno della volontà nostra e di tutta la gente di buona volontà di dire al mondo il nostro desiderio di giustizia e di pace, per dare a quei bambini, in nome di tutti i

Da Cossiga un «affettuoso augurio»

Dall'ex presidente della Repubblica, senatore Cossiga, è giunto al nostro presidente nazionale il seguente messaggio:

«Caro Presidente, come già Le avevo a suo tempo detto, sarei venuto a Milano per la 65ª Adunata nazionale. Per ovvi motivi non posso farlo, ma desidero comunque esprimere Le quanto sento e formulare il mio più affettuoso augurio per la migliore riuscita della manifestazione.»

L'anno scorso a Vicenza il vedere sfilare seri, composti e compatti centinaia di migliaia di Alpini, preceduti dai loro labari e dai loro medaglieri, testimonianze concrete delle glorie del corpo e dell'eroismo del passato, mi aveva profondamente commosso; non solo, ma mi aveva anche reso più fiducioso nei destini del nostro popolo, di cui voi alpini rappresentate una delle parti più sane, vigorose e pulite, aveva rafforzato la mia determinazione nel continuare nel mio non sempre facile cammino, che peraltro era un mio preciso dovere politico e patriottico, di cercare di migliorare per quanto possibile le istituzioni

dello Stato e le altre strutture pubbliche, per renderle non solo più efficienti, ma anche più degne del popolo italiano e delle sue qualità.

Le vostre innumerevoli iniziative di servizio della società nei più svariati settori del volontariato, dall'assistenza e dal soccorso sanitario alla protezione civile in Italia e all'estero e, in particolare, quella di costruire un asilo a Rossosch già sede del comando del Corpo d'Armata alpino in Russia, dimostrano la vitalità dell'ANA, gelosa custode delle tradizioni delle nostre truppe alpine, testimonianza concreta del patriottismo e dell'eroismo delle nostre genti di montagna ed esempio per tutti i giovani di solidarietà, di fraternità civile e militare, di spirito civico e di valore militare.

L'Italia ama e rispetta gli alpini. Lo fa anche perché sa benissimo che se tutti fossimo più alpini, vi sarebbe più pulizia, più onestà, e più efficienza.

È con questi sentimenti, caro Presidente, che idealmente partecipo alla vostra Adunata, e che invio a Lei ed a tutti gli alpini i miei migliori auguri di ogni fortuna, soddisfazione e successo.

Francesco Cossiga»

bambini del mondo in cammino, la possibilità di illuminare la loro giornata con la luce di gesti e valori nati con l'uomo e per questo destinati a non morire mai.

Devo ringraziare il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino che ha messo a nostra disposizione alcune delle attrezzature occorrenti, lo Stato Maggiore dell'Aeronautica per il prezioso servizio aereo e in modo particolare il signor ministro della Difesa per la sua disponibilità e per il tangibile aiuto che ha dato all'Associazione mettendo a nostra disposizione gli aerei per il trasporto sia dei materiali che degli uomini.

In nome dell'Italia

Sarà un'opera che porteremo a termine in nome dell'Italia per il cui vivere democratico tanti uomini hanno visto bruscamente e cruentemente interrompersi il cammino della loro vita. È quell'Italia alla quale abbiamo voluto e continuiamo a voler bene, nelle cui tradizioni e nel cui ruolo, soprattutto ora che stiamo entrando nella nuova Europa, noi continuiamo a credere: quell'Italia dal volto pulito che tanti Morti hanno fatto diventare unita e tale deve restare con l'aiuto di tutti, dai suoi uomini guida fino all'ultimo cittadino.

Un mese fa circa, in occasione dell'anniversario dell'affondamento della nave «Galilea», in cui perirono quasi tutti gli alpini del battaglione «Gemona» che stavano rientrando dall'Albania, per la prima volta dopo oltre cinquant'anni ho ricordato un episodio di cui sono stato protagonista durante la campagna di Russia. Ho detto ai presenti di come, il giorno immediatamente successivo a Nikolajewka, catturati tre soldati russi, poco più che ragazzi, e avuto l'ordine di ucciderli, non ebbi il coraggio di colpirla a sangue freddo e sparai tre colpi in aria. Poi uscii piangendo da quell'isba. Ecco, amici carissimi, forse anche nella nostra Italia si dovrebbe imparare a sparare qualche volta per aria e, in particolare momenti, si dovrebbe trovare la forza di dire di no per ascoltare anche e soltanto la voce del cuore. Forse allora quella frase augurale — «Viva l'Italia» — che ci esce prepotentemente non sarebbe solo l'insieme di vuote parole, ma avrebbe un suo preciso significato e diverrebbe una incontestabile realtà: per i nostri Morti, per il pianto di tante mamme, per il lavoro e il sacrificio di tutti coloro che fuori dai nostri confini tengono alto il nome dell'Italia, per l'avvenire dei nostri figli, per un'Italia dove possano finalmente ed eternamente regnare giustizia e pace.

Viva gli alpini, viva l'Italia! ■

Videocassetta della sfilata

La ditta Cromos di Giuseppe Presti, via Colbello 48, Sovicille (Si), tel. 0771/22703 (il lunedì e venerdì dalle 9 alle 11) ha registrato tutta la sfilata del 17 maggio a Milano. Può cedere la videocassetta totale o parte di essa su richiesta.

IL GEN. CANINO,
NEL SUO SALUTO, HA DETTO:

Un esercito nuovo ma che sia credibile

Il gen. Canino, capo di S.M. dell'Esercito, ha ringraziato a nome di tutte le Forze Armate italiane il presidente Caprioli per aver precisato che i reparti combattenti in Russia non erano composti da soli alpini bensì da soldati di tutte le specialità ed armi che hanno sempre tenuto alto l'onore del corpo e la fedeltà alla bandiera.

L'alto ufficiale ha ancora assicurato il suo interessamento affinché non venga attuato il ventilato scioglimento della brigata «Cadore»: «Occorre trovare una soluzione nel quadro del nuovo ordinamento dell'Esercito — egli ha detto — il che risulta oggi alquanto difficile in considerazione della carenza di risorse dovute all'attuale momento politico».

Infine il generale ha riproposto lo scottante tema della metodologia da applicarsi al nuovo modello di difesa, a un esercito che per risultare credibile, anche se in forma ridotta, deve offrire una sicura rispondenza in termini di efficacia. Ma con le risorse previste è impossibile creare un tale tipo di esercito. Egli ha esortato infine tutti a collaborare affinché il progetto di legge studiato dallo Stato Maggiore per il rinnovamento delle nostre forze armate venga favorevolmente accolto.

Distinzione rotariana a Caprioli

Gli è stato conferito il «Paul Harris Fellow»

In occasione della 65° Adunata nazionale, 120° anniversario della fondazione delle truppe alpine, il Rotary Club Milano Sesto S.G. ha conferito al nostro presidente nazionale dottor Leonardo Caprioli la prestigiosa distinzione rotariana «Paul Harris Fellow» con questa motivazione: «Nella ricorrenza del 120° anniversario della fondazione delle truppe alpine — 120 anni di fedele adempimento di un alto senso del dovere — anniversario che viene celebrato in Milano con la 65°

Adunata della Associazione Nazionale Alpini, che continua nella vita civile ed in tempi di pace la tradizione delle truppe alpine, dalle quali ha origine, di fedeltà alla Patria, al dovere, alla solidarietà, il Rotary Internazionale conferisce al dott. Leonardo Caprioli, presidente della Associazione Nazionale Alpini e degno rappresentante della stessa, il titolo di Paul Harris Fellow, in riconoscimento di quanto fa l'Associazione stessa nel servizio dell'umanità».

UN GRAZIE CALOROSO

Se l'Adunata di Milano ha riscosso tanto successo, dobbiamo esprimere un sincero grazie a tutti coloro che hanno collaborato alla sua buona riuscita e in modo particolare a: • Amministrazione Comunale di Milano • Comandi del 3° e 4° Corpo d'Armata • Segreteria della Sede Centrale dell'A.N.A. • Sezione A.N.A. di Milano • Servizio d'ordine dell'A.N.A. • Enti privati che hanno collaborato al complesso organizzativo dell'Adunata • Tutti gli alpini che hanno sfilato con ordine e compostezza.



IL "PATRIMONIO DELLE 4 VIRTÙ": TENACIA, AMICIZIA,

Il cardinale Martini esalt di cui gli alpini sono cust

"Sono sicuro — ha detto l'arcivescovo — che la vostra presenza porterà alla città di Milano la ventata di pulizia della quale ha bisogno"

Con gioia e commozione la nostra Chiesa ambrosiana e io, suo arcivescovo, porgiamo il benvenuto agli alpini giunti a Milano da ogni parte d'Italia e dall'estero per la loro 65° Adunata nazionale, promossa dalla benemerita Associazione Nazionale Alpini che saluto nel suo presidente nazionale, nel presidente milanese, nei dirigenti e in tutti i suoi soci.

Rivolgo il più cordiale saluto, ringraziando per l'onore fatto alla nostra città e alla nostra Chiesa, a tutte le autorità convenute in questo Duomo, in particolare le autorità militari con il generale comandante del 4° Corpo d'Armata alpino e il generale comandante del 3° Corpo d'Armata di stanza a Milano.

E ancora desidero salutare con sentimenti fraterni di affetto S.E. reverendissima l'Ordinario militare, che presiederà la celebrazione eucaristica. Insieme a lui do il benvenuto a tutti i cappellani in servizio e congedo, che vedo numerosi.

Ringrazio e saluto pure le rappresentanze del Comune, della Provincia, della Regione.

Un patrimonio di valori da custodire e da testimoniare

La nostra Milano, scossa e umiliata da episodi di malcostume, ma determinata a reagire attingendo alle sue risorse spirituali, morali e sociali, non può che trarre beneficio dal contatto vivo con il patrimonio di valori che voi, carissimi alpini, custodite e rappresentate.

Il vostro Corpo è caro a tutti gli italiani, per l'amore di patria che testimoniate e che si traduce in virtù quali la tenacia, l'amicizia, la solidarietà, la pace, la voglia di onestà sociale e politica a tutti i livelli.

Permettetemi allora di richiamare alcuni di questi valori.

La tenacia, anzitutto, di chi conosce la dura fatica richiesta a quanti aspirano alle vette più alte, nella consapevolezza che, nelle ascensioni come del resto in tutta la vita, la pretesa di bruciare le tappe, di conseguire comodamente e senza sforzo i traguardi più ambiziosi, si rivela presto una fallace illusione. Voi date un esempio di tenacia e di coraggio a tutta la nostra gente, in particolare ai giovani.

L'amicizia, intesa come valore di gratuità, valore ben al di là di ciò che è puramente economico e politico, valore di cui

si sostanzia la vita stessa di ogni convivenza umana, quindi anche la vita della città. Troppo spesso la città è corrosa o addirittura divorata dallo spirito di contesa.

Ed è appunto l'amicizia civile — che avete stretto negli anni del servizio militare, ma protesa a dilatarsi all'intera «fami-



glia degli alpini» sino ad abbracciare la comunità nazionale — il registro dominante della vostra festosa manifestazione.

La solidarietà è un'altra parola non vuota per voi, tant'è vero che amate trascriverla nel motto «onora i Caduti aiutando i vivi». Essa evoca i vincoli che vi uniscono e soprattutto esprime la sua naturale carica espansiva nelle molteplici attività che vi vedono impegnati in prima linea: dai donatori di sangue e di organi, alle squadre di soccorso alpino, al sollecito intervento in occasione delle calamità naturali (Friuli, Irpinia e tanti altri casi che solo voi conoscete) fino al servizio di prote-

zione civile.

Una solidarietà della quale per voi, per Milano e per l'intero Paese, fu testimonia esemplare e luminoso, tra tanti altri, il nostro don Carlo Gnocchi, indimenticabile cappellano degli alpini e poi fondatore di un'Opera, la Pro Juventute, che continua ancora oggi a rendere presente tra i disabili e i portatori di handicap l'eroica dedizione di don Gnocchi che speriamo vedere presto elevato alla gloria degli altari.

Una gloria milanese quella di don Gnocchi, che si aggiunge ad altre glorie milanesi e lombarde: padre Brevi, monsignor Franzoni, don Caneva recentemente scomparso, l'alpino e poi partigiano Tersio Olivelli, medaglia d'oro al V.M., di cui è in corso la causa di beatificazione. Tutte persone che hanno consentito alla Chiesa e ai sentimenti religiosi della nostra popolazione di rendersi sempre presenti in mezzo agli alpini, quasi di coniugare l'eroismo della dedizione e la fede religiosa in un'altissima sintonia di valori, che ha segnato la vita dei 400.000 soci della vostra Associazione e quella, sacra nella memoria, delle moltitudini dei Caduti per l'adempimento del dovere sulle montagne, ma pure nelle pianure e nelle steppe di tutta l'Europa, come abbiamo avuto modo di ricordare in questo Duomo il 21 dicembre scorso, accogliendo 27 salme di soldati italiani morti in Russia e in Germania nella seconda guerra mondiale.

Infine, voi testimoniate e portate oggi per le vie di Milano la pace, bene supremo per la Nazione e per la città. Quella pace che, indissolubilmente legata alla giustizia e allo sviluppo dei popoli (come hanno tante volte ricordato gli interventi dei Sommi Pontefici), rappresenta l'obiettivo ultimo per il quale ogni struttura della società civile deve impegnarsi e che anche le forze armate di una Nazione devono presidiare con l'organizzazione della difesa nazionale, all'interno e nel rispetto delle leggi dello Stato.

Il rispetto per ogni coscienza rettamente formata, che pure deve essere garantito dalla legge, non può far dimenticare quel *sacro dovere* previsto dalla Costituzione della Repubblica, che non può mai essere contrapposto al canone della coscienza, né svilito, né ridotto a opzioni di minor valore ideale.

SOLIDARIETÀ, PACE

a i valori odi

La presenza degli alpini nella nostra città

Io sono convinto che questi quattro valori, o virtù, che ho voluto richiamare, consentiranno al vostro amor di Patria di essere autentico ed esemplare per i nostri giovani che hanno bisogno di modelli vivi e autentici.

Così come sono sicuro che la vostra presenza porterà alla città di Milano la ventata di pulizia di cui ha bisogno. La vostra presenza sarà inoltre di conforto agli alpini e agli altri militari tutt'ora in servizio, ai quali va il nostro saluto e la nostra riconoscenza.

Sono sicuro, infine, che la vostra presenza sarà di stimolo a tutti gli abitanti di questa città, affinché, superando ogni motivo di contesa, sappiano rinnovare l'impegno per l'onestà sociale e politica a tutti i livelli, per la solidarietà e per il bene comune.

Il Signore benedica tutti e ciascuno.

La battaglia di Kotowski sarà ricordata a Vestone

In occasione del 50° anniversario della battaglia di Kotowskj (Russia), il 6 settembre avrà luogo a Vestone (BS), l'incontro dei reduci e dei familiari dei Caduti del «Vestone» e del «Valchiese» e l'annuale raduno del 5° artiglieria da montagna del disciolto gruppo «Vestone» della brigata «Orobica».

Nel contempo sarà ricordato il secondo anniversario della ristrutturazione della chiesa dei Cappuccini di Mocenigo di Vestone ad opera degli alpini.

Per informazioni e prenotazioni (alla cerimonia seguirà un pranzo al ristorante «Vecchio Palazzo» di Casto) rivolgersi entro il 23 agosto a: Eugenio Begliutti di Vestone tel. 0365/81760 oppure 0365/81003 - Silvano Biemmi di Gavardo - tel. 0365/31574.

LA CONFERENZA STAMPA

A Palazzo Marino con i giornalisti



La conferenza stampa a Palazzo Marino. Il direttore de «L'Alpino» Vita comunica ai giornalisti informazioni sull'Adunata. Alla sua destra, il presidente nazionale Caprioli; alla sua sinistra, il vice sindaco di Milano, Zola.

Una boccata d'aria pura nei miasmi degli scandali. Così è stata presentata la 65° Adunata nazionale degli alpini durante la conferenza stampa tenutasi a palazzo Marino mercoledì 13 maggio. Il presidente dell'ANA Leonardo Caprioli ha sottolineato le linee guida di questo raduno. Da una garbata ma fermissima protesta nei confronti di chi vuole ancora ridurre le truppe alpine, all'invito sempre più pressante perché — nella tradizione di solidarietà propria degli uomini con la penna nera — aumenti la donazione di sangue.

Infine, l'annuncio dell'inizio dei lavori per la costruzione di un asilo a Rossosch, dove nel 1942 risiedeva il Comando del Corpo d'Armata alpino.

È toccato poi al presidente della sezione milanese Giuliano Perini sottolineare i profondi legami che legano Milano agli alpini. Già sede di altre due Adunate nazionali, nel 1959 e nel 1972, Milano ha dato i natali al famoso 5° reggimento ed è soprattutto la città in cui, nel 1919, venne costituita l'Associazione Nazionale Alpini.

Anche il direttore de «L'Alpino» Vita ha sottolineato i motivi di comunanza di Milano con il Corpo degli alpini. Una comunanza resa ancora più forte dal fatto che a pochi chilometri da Milano, a Cassano d'Adda, è nato il generale Giuseppe Perucchetti che 120 anni fa «inventò» le truppe da montagna.

I valori che hanno animato il generale fondatore sono ancora presenti oggi, ha continuato il dottor Vita, specialmente nella solidarietà che è espressione genuina dell'essere alpino. Una solidarietà che si nutre di gesti concreti come la consegna di notevoli somme a persone o organizzazioni che si occupano di aiutare chi si trova in difficoltà. Denaro, ha orgogliosamente sottolineato Vita, che proviene esclusivamente dalle tasche dei soci ANA, che ogni anno devolvono una parte delle quote associative per poter pagare tutte le spese connesse con l'Adunata.



Onori e squilli di tromba per la bandiera del "Morbegno"

di Gianni Messa



L'arrivo della bandiera di guerra del battaglione «Morbegno» nel cortile della Rocchetta.

Ad accoglierli c'era persino la neve. Poco importa che non fosse quella vera (d'altronde sarebbe stato impossibile nel clima torrido della città in festa): ma il polline dei pioppi che aveva inondato Milano sembrava davvero l'intuizione geniale di un misterioso coreografo per festeggiare il ritorno degli alpini all'ombra della Madonnina. E con la neve c'era la folla delle grandi occasioni, accorsa al Castello Sforzesco per l'arrivo della bandiera di guerra del battaglione «Morbegno». Infine, per una edizione speciale di «Mai dire banzai», gli immancabili giapponesi pronti a immortalare con le loro telecamere ogni momento della sfilata.

Gli arrivi del labaro dell'Associazione Nazionale Alpini e della bandiera di guerra del «Morbegno», il battaglione più lombardo tra le unità alpine del 4° Corpo d'armata, erano salutati con entusiasmo dal pubblico e con commozione da parte degli alpini. Subito dopo la cerimonia al Castello, partenza alla volta del Sacriario dei Caduti in piazza Sant'Amrogio. E qui il misterioso coreografo ci



La compagnia d'onore del «Morbegno» e la fanfara della «Tridentina» davanti alla torre del Filarate, nel Castello Sforzesco.



Passa il Labaro dell'A-NA, scortato dal presidente nazionale Caprioli e dal comandante del 4° Corpo d'Armata alpino gen. Federici.



Onori al Sacario dei Caduti, in piazza S. Ambrogio.



Carosello di bandiere attorno al monumento all'Alpino.

ha messo ancora lo zampino: la sfilata transitava infatti davanti alle Ferrovie Nord, al centro delle attenzioni dei giudici che indagano sullo scandalo delle tangenti, per poi passare dalla parti del carcere di san Vittore. L'Italia pulita percorreva le strade della nazione infetta, con la dignità di chi preferisce il silenzio dei fatti alla tentazione dei facili slogan.

Una citazione particolare la meritano i soldati di leva presenti alla sfilata, giovani che hanno accettato di compiere il servizio militare senza cedere alle lusinghe di comodi moralismi. C'era ben poco da invidiarli, e vederli sudare nelle loro divise e soprattutto nei loro anfibi. E così possiamo anche perdonargli qualche atteggiamento poco formale durante le manifestazioni del raduno. La prossima volta, però, occhio ai comandi dei vostri superiori...

Sul taccuino del cronista c'è ancora spazio per i volti sorridenti degli automobilisti, una volta tanto benevoli nei confronti di chi li costringeva a una sosta forzata, e per la signora che, ai piedi del monumento all'Alpino, giustificava il proprio entusiasmo con la solidarietà al figlio Giorgio, artigliere di montagna nel gruppo «Bergamo». Ma sì, anche se Giorgio è a due passi da casa, concediamogli gli onori della cronaca!

L'ultima citazione è per un signore sudatissimo, il quale cerca invano refrigerio all'ombra di un albero, a manifestazione conclusa. «Così ci alleniamo per il prossimo raduno di Bari», mormora ormai stremato. Arrivederci in Puglia, allora. ■

A colloquio con gli studenti della Università Cattolica

Nel corso delle manifestazioni per l'Adunata nazionale, gli alpini hanno incontrato gli studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Visto l'uditorio, è stato inevitabile parlare di obiezione di coscienza. Il presidente dell'ANA Caprioli, ha ribadito la propria posizione in proposito: «Il problema è sacrosanto, ma non sono affatto d'accordo su come è stato affrontato nel disegno di legge in materia, poi bloccato per le elezioni. Quel disegno di legge trasforma un problema di coscienza in un problema di comodo. La verità è che i ragazzi che prestano servizio in certi enti, come le biblioteche, sono degli imboscati».

Un laureando in giurisprudenza è intervenuto dicendo di essere consapevole e preoccupato perché durante il servizio militare gli verranno a mancare alcuni dei diritti fondamentali di cittadino. La risposta è venuta da Gianmario Ferraris, il giovane vicedirettore dell'Augustinianum, il prestigioso collegio della Cattolica, che l'anno scorso ha terminato il suo servizio militare (anche se non tra gli alpini): «Ho fatto il sottotenente e mi occupavo di didattica del mio battaglione. Anche come militare ho potuto così occuparmi del prossimo, cercando di aiutare giovani provenienti da esperienze completamente diverse dalla mia a risolvere i loro problemi. Adesso in caserma si insegna educazione civica, si comincia a fare attenzione anche alla formazione non solo militare dei ragazzi di leva. In quanto al problema della libertà personale», ha concluso Ferraris «non mi sono mai sentito limitato durante l'anno di naja perché il dovere non è un limite».

Caprioli ha voluto ricordare agli studenti l'operazione Pellicano, condotta dall'esercito italiano in Albania: «Stiamo facendo in quel paese un lavoro di solidarietà. I nostri ragazzi si stanno comportando in maniera meravigliosa perché sono motivati. Perché nessuno dei giovani che fanno il servizio civile ha chiesto di andare in Albania?».

È quindi intervenuto Vitaliano Peduzzi, che ha ricordato un caso particolare di obiezione di coscienza: «Giuseppe Lazzati, che è stato rettore di questa università, è stato due anni in Germania, come IMI, Internato Militare Italiano. Gli IMI sarebbero potuti uscire dal lager se avessero prestato giuramento di fedeltà alla Repubblica Sociale Italiana. In 600 mila non aderirono al ricatto nazista. Tra loro c'era anche Lazzati. Questo è un vero esempio di obiezione di coscienza. Chi ha obiettato allora ha pagato di persona».

Alcuni studenti hanno poi auspicato la creazione di un esercito di volontari professionisti. Caprioli ha ricordato che è in programma la costituzione di un esercito in parte formato da volontari, ma che per costituirlo bisogna risolvere molti problemi, specie di natura economica. «È comunque indispensabile che l'ONU disponga di una forza internazionale di polizia. Per fare questo ci vogliono anche in Italia dei giovani disposti a usare il fucile», ha concluso il presidente Caprioli.

M.B.

LA TRADIZIONE CONTINUA: DISTRIBUITI 180 MILIONI

A 4 enti di Milano la solidarietà alpina



Ricevimento in Comune. Da sinistra: il comandante della Regione aerea di Milano, gen. Giordo, il comandante del 3° C.A. gen. Angioni, il nostro presidente, il comandante del 4° C.A.A. gen. Federici.

di Davide Parozzi

«Ci hanno domandato se le bandiere che abbiamo appeso in città sono biodegradabili; non possiamo che rispondere di no. Non sono biodegradabili perché è stato seguendo quelle bandiere che giovani di vent'anni sono morti, è stato seguendo quelle bandiere che ci impegnamo da anni in opere di pace e di solidarietà come in Friuli, come in Irpinia, come in Russia dove a Rossosch faremo sorgere un asilo per bambini dove c'era il comando del Corpo d'Armata alpino».

Il presidente nazionale dell'ANA Leonardo Caprioli, ha posto l'accento sulla solidarietà alpina, durante l'incontro con l'amministrazione comunale a Palazzo Marino, sabato 16 maggio. Una solidarietà attenta e fattiva che non si nutre di sole parole ma che è fatta di gesti concreti. Come le decine di milioni consegnati a chi nella grande Milano si occupa di assistere e aiutare chi si trova in difficoltà e ha bisogno di un gesto di vicinanza.

Di qui la scelta di premiare fratel Ettore (cui sono andati 60 milioni) che da anni è il punto di riferimento sicuro di chi, alcolizzato o tossicodipendente o semplice «barbone», non ha luogo dove ripararsi. «Se avessimo avuto tanti fratel Ettore con noi», ha detto il presidente, «forse sarebbero stati più numerosi quelli che si sono salvati in Russia».

Dopo fratel Ettore è stata la volta di

un altro sacerdote, don Antonio Mazzi, di ricevere 40 milioni per poterli impegnare nella sua lotta quotidiana per strappare i giovani dal tunnel della tossicodipendenza. «Speriamo», ha detto il sacerdote ritirando il denaro, «che Milano sappia imparare dagli alpini come si fa ad essere puliti in tutto».

È toccato poi alla rappresentante del-

l'Istituto dei tumori a nome dell'associazione che si occupa dell'assistenza ai bambini ricoverati, ricevere un assegno di 40 milioni. Il ringraziamento della dottoressa Franca Fossati Bellani (che è direttore della divisione di oncologia pediatrica), che non ha saputo trattenere la commozione, è andato agli alpini per aver voluto aiutare i bambini che si tro-



Con Caprioli, il sindaco Borghini. Dietro, col cappello alpino, l'assessore Prosperini.



vano in difficoltà. Infine, l'ultimo assegno (40 milioni) è andato al dottor Troisi, rappresentante del VIDAS, l'associazione che si preoccupa di assistere gli ammalati di tumore che vivono da soli e i cosiddetti «malati terminali».

Alla cerimonia erano presenti le massime autorità comunali, guidate dal sindaco Piero Borghini, cui il presidente Caprioli ha espresso l'augurio degli alpini per una rapida soluzione della crisi comunale. Tra i presenti, l'assessore Massimo De Carolis, il vicesindaco Giuseppe Zola e l'assessore all'Educazione Piergianni Prosperini, questi due ultimi alpini. Interrogato su come sia possibile coniugare l'essere alpino e la schiettezza che ne deriva, con la pratica politica che quasi sempre è trovare un compromesso, il vulcanico assessore all'Educazione non si è smentito: «Essere alpini è fare politica, significa essere efficienti e lavo-

rare senza guardare in faccia a nessuno. Ciò ti porta ad avere tanti nemici, ma bisogna essere contenti di questo». «Molti nemici, molto onore, assessore?». «Ecco, bravo, scrivi così: l'hai azzeccato».

Chi sono i beneficiati

Questi gli enti ai quali sono stati consegnati i contributi in denaro dall'ANA: V.I.D.A.S. (Volontari italiani domiciliari per l'assistenza ai sofferenti), via Giovanni Morelli 4 - 20129 Milano. Questo ente, al cui rappresentante dott. Troisi è stato consegnato un assegno di 40 milioni, opera a Milano da oltre 10 anni e promuove l'assistenza domiciliare completa e gratuita agli ammalati terminali di cancro più emarginati ai quali le strutture pubbliche rifiutano ricovero ed assistenza proprio nella fase ultima della malattia.

Fratel Ettore Boschini, camilliano, più noto come «Fratel Ettore», della «Associazione Missionari Cuore Immacolato di Maria» nello spirito di San Camillo - via Sarmartini 114 - Milano. Fratel Ettore ha

ritirato un contributo di 60 milioni che lo solleverà nel suo giornaliero, faticoso, lavoro di assistenza ai barboni, agli emarginati, agli immigrati clandestini e agli ammalati di AIDS, senza differenza alcuna di sesso e nazionalità.

«Divisione di oncologia pediatrica» dell'Istituto nazionale dei tumori - via Venezian 1 - Milano. Quest'opera, con vero spirito solidaristico nell'ambito dell'assistenza sanitaria nazionale, provvede a coprire, nel campo della diagnosi e della terapia dei tumori dell'età pediatrica, il 10% dei ricoveri nazionali. La dott. Fossati Bellani ha ritirato un assegno di 40 milioni.

Don Antonio Mazzi della «Congregazione Poveri Servi Divina Provvidenza» - via Pusiano 52 - Milano (progetto Exodus dell'Opera Don Calabria). Don Mazzi, al quale è stato consegnato un contributo di 40 milioni, svolge un'attività di pronta accoglienza ai giovani tossicodipendenti, ne definisce i programmi diurni mirando alla prevenzione della tossicodipendenza nell'area scolastica e familiare. ■



Il dottor Troisi.



Fratel Ettore.



La dottoressa Fossati Bellani.



Don Mazzi.

LA MOSTRA CINEMATOGRAFICA RETROSPETTIVA

“Alpini in bianco e nero” un viaggio nella nostalgia

La cinematografia, per quanto basata sulla finzione, sin dai suoi albori ha avuto la necessità di ispirarsi al reale, al vissuto umano, per poi trasformare le immagini in emozioni. Anche gli alpini, uomini «veri» legati al concreto, hanno dato al cinema italiano spunti narrativi e soggetti.

«Gli alpini e il cinema» è il tema centrale su cui si è fondata la rassegna retrospettiva di film dal titolo «Alpini in bianco e nero», che si è tenuta a Milano dall'11 al 14 maggio, al cinema De Amicis, nel quadro delle manifestazioni organizzate per la 65ª Adunata nazionale.

La rassegna organizzata dalla sezione ANA di Milano, è stata curata da Bazzi, da Cepparo e dal maestro Marchesotti, che hanno profuso i loro sforzi nel reperimento dei filmati in cineteche e musei.

La retrospettiva, articolata su quattro serate, è stata incentrata sui classici del film sia muto che sonoro. Ne sono esempio «Maciste alpino» del 1916 che, nonostante gli anni, si presentava in un perfetto stato di conservazione, e i documentari a sfondo bellico, come le «Scarpe al sole» del 1935, oltre a famosi lungometraggi, come «Piccolo alpino» del 1940, tratto dal noto romanzo di Salvator Gotta.

Con la rassegna si è voluto recuperare un patrimonio artistico e una memoria storica fatta di immagini, per offrirla in visione sia a quanti serbano ancora vivo il ricordo di quella vicenda, sia a tutti i milanesi che hanno partecipato alla «festa» degli alpini.

M.C.

Celso dal Perù punta l'occhio sull'Est-Europa



Il banco della presidenza all'incontro con le sezioni estere. Parla l'alpino Zola, vicesindaco di Milano.



Celso Salvetti - Perù.

di Marcello Bussi

L'incontro con le sezioni estere è sabato mattina, al Teatro delle Erbe. Vengono da ogni parte del mondo, chi dalla vicina Svizzera, chi dal deserto australiano. Non hanno dimenticato l'italiano, meno che mai il dialetto delle loro valli. Le sezioni dell'ANA all'estero, sono importanti centri per mantenere vivi i ricordi e la nostra cultura in terra straniera. Tanti alpini sono venuti in Italia, all'Adunata di Milano, in compagnia delle mogli, dei figli, magari iscritti a una prestigiosa università americana.

È sorprendente vedere come i nostri connazionali abbiano assunto i caratteri fisici della terra che ha dato loro lavoro. Quelli che vivono nei paesi scandinavi hanno un'aria fredda e timida allo stesso tempo, gli «australiani» indossano le camicie tipiche del continente, da esploratore, i «brasiliani» hanno l'aspetto allegramente trasandato e i «sudafricani» esibiscono la grinta dei contadini boeri.

Ma chi ha assunto in maniera più sorprendente i caratteri del paese in cui vive è Celso Salvetti. Non manca mai a un raduno, ormai lo conoscono tutti gli alpini. Zaino in spalla, si muove con passo ieratico, con una calma orientale. Ha gli zigomi altissimi, il volto allungato, abbrustolito dal sole. È alto e massiccio. Viene da Lima, Perù, dove ha fondato la sezione locale. Sembra proprio un Inca.

«Celso ha fatto molto per gli italiani in America Latina, è un punto di riferimento», racconta Eldorado Ciocca, alpino piemontese che ha girato tutti i continenti lavorando per l'Istituto del Commercio Estero. «Nella sezione dell'ANA c'è una piccozza donata da un accademico del CAI. La targa dice: «A Celso Salvetti italiano esemplare».



Pino Nanna - Sud Africa.



Valerio Merluzzi - Svizzera.



Renato Zulliani - Francia.



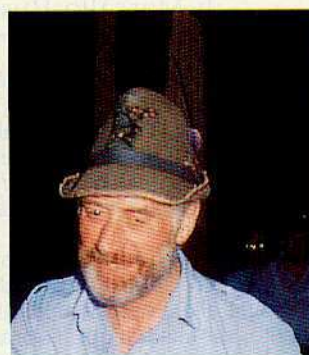
Bruno Vignaga - Uruguay.



Amelio Pes - Canada Windsor.



E. Basso - Australia Sydney.



Ido Poloni - Nordica.



Giulio Madruzzo - Brasile.



Roberto Del Fiol - Belgio.

Trentotto anni in Perù sono tanti, ma non hanno cancellato la nostalgia per l'Italia, dove Celso Salvetti ritorna sempre più spesso. A Lima possiede delle industrie e un'agenzia turistica. Da buon alpino ha mantenuto la passione per la montagna e in Perù ha trovato pane per i suoi denti. Ha scalato più volte il Huascarán, la cima più alta del paese con i suoi 6768 metri. In tutto ha conquistato altre 50 vette andine, molte delle quali sopra i seimila.

Celso Salvetti è orgoglioso del fatto che il Perù conta una medaglia d'oro al V.M. alpina. È Antonio Cicirello, nato a Lima da madre genovese e padre napoletano, tornato in Italia come volontario e morto in battaglia in Africa durante la seconda guerra mondiale.

Antonio Casasola ha conosciuto Celso Salvetti a uno dei raduni alpini. Hanno scoperto di avere fatto entrambi il servizio militare nella stessa caserma di Tolmezzo, la «Cantore», nella 34ª batteria del gruppo «Udine», Antonio un anno prima di Celso. I due sono diventati grandi amici.

«I raduni servono per rinsaldare vecchie amicizie ma anche per farne di nuove», dice Antonio Casasola, che ha lavorato 18 anni nei cantieri edili del Camerun. «Quando sono arrivato, nel '64, il Camerun era un paese meraviglioso, ancora vergine», ricorda Antonio. «Ora le cose sono cambiate, sono arrivati tanti europei che hanno reso gli africani golosi del nostro benessere. Ma la situazione economica continua a peggiorare, anche perché, non appena diminuiscono gli aiuti dall'estero, i paesi africani regrediscono subito».

I tre alpini di allontanano, dopo che Celso ha risposto alle domande di una televisione locale. Ma non si creda che si abbandonino ai ricordi. Celso, Antonio ed Eldorado, con lo spirito pratico che contraddistingue gli alpini, stanno valutando la possibilità di investire il loro denaro in qualche impresa dell'Europa Orientale. ■

Dedicato al capitano Gennaro Sora il 29° Pellegrinaggio in Adamello

Quest'anno il pellegrinaggio si svolgerà dal 31 luglio al 2 agosto e sarà dedicato al capitano Gennaro Sora, nel centenario della sua nascita. Il programma prevede un itinerario che tocca Case di Viso (Ponte di Legno), il rifu-

gio Bozzi, Cima Montozzo, Passo dei Contrabbandieri e Passo del Tonale. Le prenotazioni dovranno pervenire alla sezione ANA di Vallecamonica: 25043 Breno (BS) - tel. 0364/22309.

Ventitré cori hanno cantato per Milano

Si sono esibiti in contemporanea in 4 grandi sale.

di Mario Cianflone

Tra le molte manifestazioni previste in calendario per la 65ª Adunata nazionale, ha assunto un particolare richiamo il tradizionale appuntamento con i cori alpini delle sezioni e dei gruppi ANA che si sono esibiti a Milano la sera del 16 maggio.

La rassegna corale, organizzata dal coro ANA del capoluogo lombardo, prevedeva l'esibizione in contemporanea di 23 cori distribuiti in quattro prestigiose sale della città ambrosiana: il Teatro Nazionale, l'Istituto Gonzaga, l'Università Cattolica e l'Istituto Maria SS. Consolatrice.

Contrariamente a quanto avvenuto negli anni scorsi, la manifestazione si è tenuta in luoghi chiusi che, per caratteristiche acustiche, sono maggiormente deputati, rispetto agli spazi aperti, a valorizzare un evento sonoro. Gli organizzatori hanno privilegiato, con la loro scelta, la qualità dell'ascolto inteso come momento di espressione artistica e di cultura musicale.

La rassegna era diretta alla valorizzazione dell'espressione corale al fine di attenuare quell'alea pregiudiziale che fa apparire l'esibizione corale come un intrattenimento puramente amatoriale, appartenente alla sfera «dopolavoristica», che non rende piena giustizia alla professionalità ormai acquisita. Infatti i cori rappresentano una «realità» nel panorama musicale italiano del canto popolare.

Eredi e continuatori sia del canto di montagna sia del canto popolare-rurale, i cori alpini si inseriscono in una tradizione che dalle valli e dalle campagne e dai luoghi di lavoro si è trasferita, per una sorta di osmosi, nelle caserme alpine, cementandosi in tradizione corale durante le guerre.

Questo patrimonio musicale viene conservato dai cori dell'ANA che, con il passare del tempo, hanno immesso nel loro repertorio anche brani appartenenti al canto corale d'autore sul filone dei «Crodaioli» di Bepi de Marzi.

È necessario soffermarsi anche sull'elemento regionale che contraddistingue ogni formazione corale consentendole di assumere il ruolo di «portavoce» delle genti delle terre di provenienza: quasi fossero cantastorie che raccontano le fatiche e il dolore dell'esistenza in pace e in guerra, trasformando questi argomenti in poesia e musica che diventa canto delle genti e quindi canto popolare. I «classici» argomenti delle canzoni di montagna (amore, lavoro, rabbia, fede, natura, sogni e illusioni) sono rappresentati nei cori alpini.

La rassegna in programma a Milano ha avuto il principale obiettivo di sottolineare e valorizzare la portata artistica e culturale dei cori ANA. Infatti, tramite il loro repertorio, perpetuano professionalmente una grande tradizione di indubbio valore musicale, poetico ed evocativo.

Il coro ANA di Milano, diretto da Massimo Marchesotti, ha organizzato l'evento cercando di realizzare una manifestazione incentrata maggiormente sul momento concertistico. Questo al fine di permettere ai cori di esprimersi al meglio delle proprie capacità interpretative per raggiungere una dimensione culturale che avvicini anche le persone più distanti dal mondo alpino e i più giovani a un'espressione musicale degna della massima considerazione. ■

Uragano di applausi per il carosello delle fanfare

C'era una grande folla, sabato sera, a Milano. Piazza della Scala, piazza del Duomo e la galleria Vittorio Emanuele erano occupate dagli alpini e dai loro ammiratori, desiderosi di assistere al carosello delle fanfare militari. La serata era caldissima e l'entusiasmo del pubblico l'ha resa incandescente. È stata la fanfara della brigata «Tridentina» a cominciare lo spettacolo, con un certo anticipo sul programma. La fanfara ha suonato proprio davanti al palazzo Marino che per la prima volta dopo tanto tempo ha ospitato un pubblico gioioso.

Il pezzo d'attacco è stato il celebre «Trenta sold», che ricorda i tempi in cui i genitori vendevano il bue e il crine per fare i materassi e potersi onorare di avere un figlio alpino. La fanfara diretta dal sergente maggiore Donato Tempesta ha poi suonato una serie di brani tratti dal musical «Jesus Christ Superstar» di Lloyd Webber. Il programma si è concluso con le più tradizionali canzoni di

caserma.

Il pubblico si è poi spostato verso piazza del Duomo per seguire lo spettacolo della fanfara della brigata «Taurinense». L'impresa si è rivelata ardua perché la galleria era piena di gente che sciamava in tutte le direzioni. Si erano formati improvvisati cori alpini e gruppi folkloristici dai costumi tradizionali comparivano e sparivano tra la folla, in cerca di momenti di gloria. Si incrociavano gruppi di alpini in cordata, forse per non perdersi in mezzo alla folla.

Finalmente si arriva in piazza del Duomo, giusto in tempo per assistere al carosello della fanfara, guidata da un abilissimo mazziere. È un'esplosione di canti, di suoni, il tutto a passo di marcia, ma con un'energica leggerezza da ballo moderno. L'entusiasmo del pubblico è alle stelle. La facciata del Duomo rende magica la scenografia. Ci si immagina di essere nel bel mezzo di una scatenata festa popolare del medioevo.

All'improvviso, la fanfara cambia direzione, marcia verso la galleria, trascinandolo irresistibilmente con sé tutto il suo pubblico. È impossibile entrare in galleria, le persone sono tutte schiacciate una addosso all'altra. Bisogna aspettare e cercare di aggirare la folla. Si ripassa davanti al Duomo. Sui gradini un gruppo di marocchini sta suonando tipici strumenti a fiato e alcuni di loro improvvisano una danza. A pochi passi di distanza alcuni alpini rispondono con i loro canti.

Ma bisogna subito ritornare in galleria, dove si incrociano le due fanfare. Adesso è possibile passare, il pubblico ha lasciato aperto un varco per lasciare spazio alle fanfare. L'attesa è spasmodica. Da lontano sembra di sentire avvicinarsi un rullo di tamburi. I carabinieri invitano gli spettatori ad arretrare. Di nuovo non c'è più il minimo spazio per muoversi. Qualcuno dalle prime file cede e passa nelle retrovie in cerca di un



65ª ADUNATA NAZIONALE



Concerto della fanfara della «Tridentina» per i milanesi, in piazza della Scala, davanti a palazzo Marino, sede del Comune.

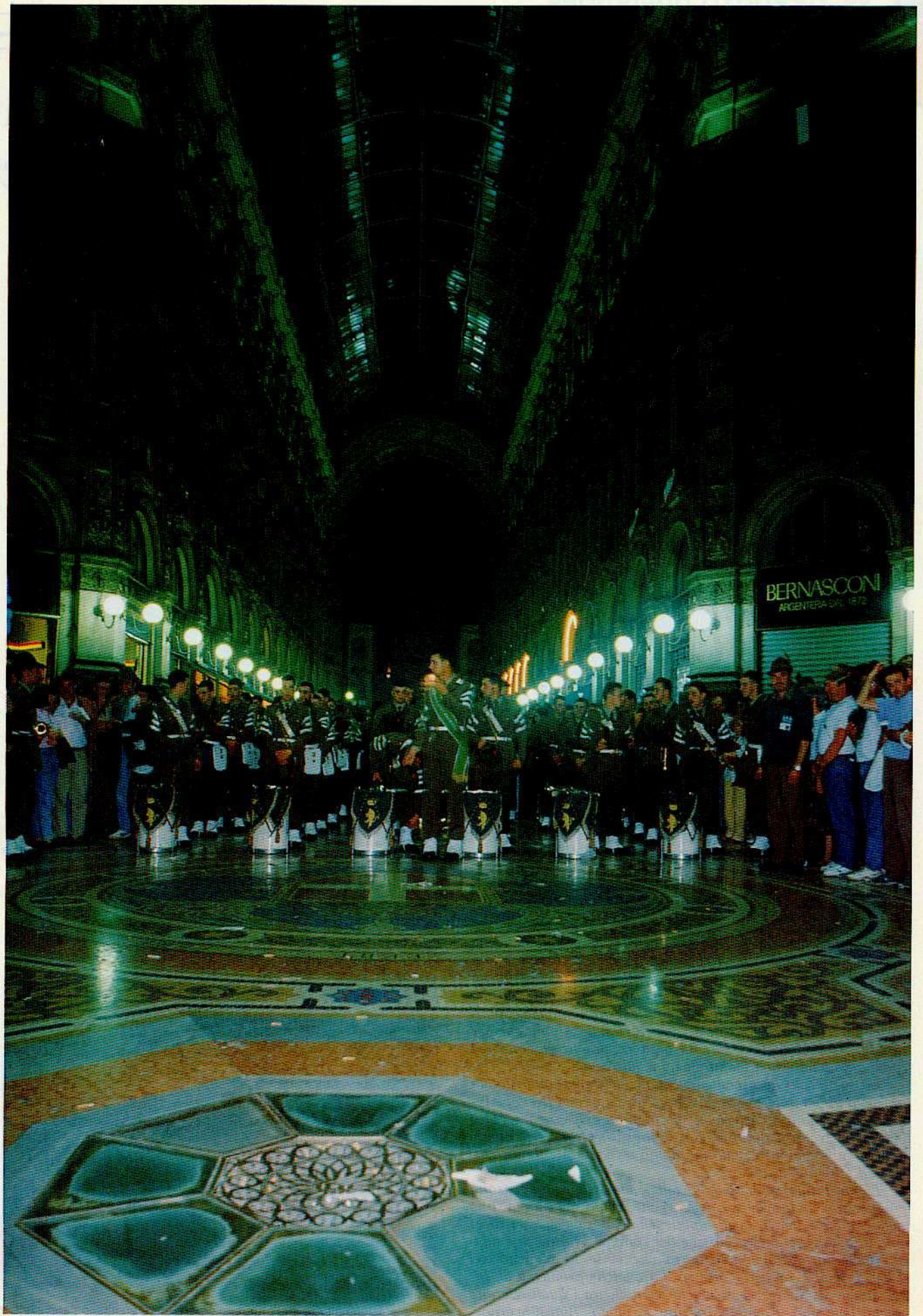
po' di aria. Viene subito sostituito e la situazione non migliora. Finalmente arrivano le fanfare. Le fanfare si incrociano.

Lo spettacolo è finito, ma la gente rimane ai propri posti, vuole ancora gli alpini. Viene la curiosità di sapere che cosa succede intorno. La sorpresa è straordinaria. Il balcone del Teatro della Scala è affollatissimo. Sono gli spettatori della «Lucia di Lammermor», quasi tutti stranieri, che nell'intervallo dello spettacolo si sono precipitati a vedere gli alpini. All'interno le luci si accendono e si spengono. L'opera sta per ricominciare. Ma gli stranieri si attardano ancora sul balcone, affascinati dallo spettacolo degli alpini.

Questa sera le penne nere possono vantarsi di avere avuto un successo internazionale.

M.B.

In uno scenario notturno eccezionale, l'applauditissima esibizione delle fanfare delle brigate alpine, nell'ottagono della galleria Vittorio Emanuele. ▶





65ª ADUNATA NAZIONALE

LA MANIFESTAZIONE A FAVORE DEL

Pro "operazione gol, parà e splen



Le due squadre che si sono incontrate all'Arena: a sinistra, le vecchie glorie dell'Inter, a destra...

di Gianni Messa

«Operazione sorriso». O, se preferite, istruzioni su come trascorrere un allegro pomeriggio in famiglia e sostenere una bella iniziativa: la costruzione di un asilo per 100 bambini a Rossosch, in Russia, sulle rovine della sede del comando del Corpo d'armata alpino nella seconda guerra mondiale. Sponsor dell'operazione è l'Associazione Nazionale Alpini, che per raccogliere i fondi necessari ha organizzato, nell'ambito del raduno milanese, una manifestazione all'Arena.

Lo spettacolo ha accontentato tutti, dai papà appassionati di calcio ai bambini che seguivano a bocca aperta le evoluzioni dei paracadutisti nel cielo, alle mamme che tra un gol e l'altro battevano il ritmo a suon di musica. Gran cerimoniere della manifestazione è stato un alpino d'eccezione, il giornalista Rai Gianni Vasino.

L'entusiasmo sugli spalti è salito alle stelle quando sono comparsi in campo gli ex calciatori che hanno raccolto la sfida della rappresentativa degli alpini. Tanta nostalgia tra i tifosi interisti alla vista di Beccalossi e del «pirata» Marini, due pilastri della formazione nerazzurra che vinse lo scudetto nel 1980, i quali avrebbero forse risolto qualche problema all'Inter attuale di Suarez. I vecchietti terribili, tra i quali, c'erano anche Pellicanò, Canuti, Mozzini, Pasinato, Bini e Scarnoc-

chia, hanno dimostrato di non temere l'entusiasmo dei più giovani e si sono imposti con un perentorio 3 a 1. Le reti sono state di Onesti, Boldini e Beccalossi su rigore, mentre a tenere alto l'onore degli alpini ha provveduto l'ottimo Biffi, tra i migliori della sua squadra insieme con l'interessante Citterio. Co-



Manifestazione all'Arena: l'atterraggio perfetto di un alpino paracadutista.

COSTRUIENDO ASILO IN RUSSIA

Rossosch" all'Arena dide ragazze USA



bè, non ci è difficile capire di quale squadra si tratta.

me nelle partite vere, non è mancata qualche contestazione all'arbitro, l'alpino Ravasio, il quale alla fine ha comunque raccolto una meritata dose di consensi.

Gli applausi più calorosi sono andati ai paracadutisti del Gruppo sportivo alpini di Bellagio, classificatisi secondi ai campionati italiani di Paraski, i quali con la complicità del vento hanno regalato emozioni forti al pubblico di tribuna. La loro citazione è obbligatoria: Toni Torriani, Bruno Marta ed Enrico, Alessandro e Giovanni Money.

La colonna sonora della manifestazione è stata assicurata dalla fanfara della brigata «Cadore» e dalla banda della Guardia nazionale statunitense, entrambe applauditissime, anche se dalla parte degli americani hanno giocato un ruolo non secondario le splendide fanciulle inserite nell'organico, le quali hanno suscitato il comprensibile entusiasmo del pubblico maschile.

«Là dove cinquant'anni fa risuonavano ordini di guerra, fra non molto si alzeranno solo canti di pace», recitava lo slogan della manifestazione. Uno slogan che non ha bisogno di ulteriori commenti e che racchiude in poche parole lo spirito degli alpini, già presenti sul territorio nazionale con numerose altre iniziative di questo genere. Cinquant'anni dopo gli eventi della seconda guerra mondiale le penne nere torneranno sul suolo russo, questa volta per una missione di pace. E per un sorriso che colorerà i volti di 100 bambini.



Il pubblico è accorso numeroso a tutte le manifestazioni dell'Adunata di Milano, non solo alla sfilata conclusiva.



LA MOSTRA "ALPINI... IERI... OGGI"

Da Perrucchetti a Rossosch: 120 anni, una storia unica

di Mario Cianflone



La mostra «Alpini... ieri... oggi» al Museo di Storia contemporanea.

Con una breve cerimonia di apertura per l'inaugurazione della mostra dal titolo: «Alpini... ieri... oggi», ha simbolicamente dato il via alla 65ª Adunata nazionale e alle manifestazioni indette per celebrare degnamente questa ricorrenza.

La manifestazione si è aperta il 9 maggio 1992, alla presenza di autorità civili e militari, presso il Museo di Storia contemporanea di Milano. La mostra, organizzata dalla sezione ANA di Milano, è stata curata dal vicepresidente Tona e dall'architetto Serra, coadiuvati dalla dottoressa Raspelli, in qualità di consulente artistico. L'esposizione al Museo di Storia contemporanea di Milano si è naturalmente innestata su una struttura culturale esistente, che per motivazioni di carattere storico ben si adatta a divulgare la storia degli alpini, attori e testimoni delle più travagliate vicende contemporanee del Paese.

La mostra era articolata su quattro sezioni (alpini e sacrificio, alpini e arte, alpini e fede, alpini e impegno civile). Ha proposto un percorso obbligato che partendo dall'immagine e dalla sciabola del generale Perrucchetti per proseguire con il busto di don Gnocchi, il «santo degli alpini», si è sviluppata lungo un itinerario storico che, attraverso documenti fotografici e cimeli, ha evidenziato l'opera degli alpini come combattenti e come protagonisti nell'impegno civile.

A questo proposito sono state esposte



Il busto del colonnello Dante Belotti, mitico comandante del btg. «Edolo» in Russia, esposto alla mostra «Alpini... ieri... oggi».

le testimonianze dell'attività delle penne nere e dell'ANA in tragiche occasioni, come il sisma del Friuli.

Si è trattato quindi di un'esposizione dinamica, cronologica, che non si ferma al passato recente ma si proietta fino ai giorni nostri, concludendosi con le immagini della struttura della scuola materna che l'ANA sta costruendo a Rossosch in Russia.

Particolarmente significativa è stata la partecipazione attiva del 4º Corpo d'Armata alpino, che ha installato una dimostrazione statica dei mezzi e dei materiali in dotazione alle truppe.

In questo ambito i visitatori hanno potuto ammirare i dispositivi del servizio «Meteomont», struttura del 4º C. d'A. alpino, che ha la funzione di prevedere il rischio valanghe, al fine di migliorare la sicurezza di tutti in montagna.

Sono stati esposti in visione sia un modello di campo di rilevamento meteorologico, sia sofisticate apparecchiature elettroniche per l'elaborazione dei dati.

La mostra, iniziativa di valore culturale e di notevole spessore storico-documentale, ha avuto lo scopo di far conoscere ai milanesi non solo gli avvenimenti che hanno visto la presenza degli alpini, ma anche palesarne l'opera odierna e l'impegno per il futuro.

Quindi non solo alpini ieri e oggi, ma anche alpini... domani.

UN OMAGGIO CHE SI RIPETE OGNI ANNO

Commemorato a Cassano il fondatore del Corpo



La tomba del gen. Perrucchetti, a Cassano, con la lapide che ne ricorda i grandi meriti.



Passa il gonfalone di Cassano d'Adda, città natale del fondatore degli alpini

«Le motivazioni che suggerirono al generale Perrucchetti la creazione delle truppe alpine sono ben presenti ancora oggi all'interno del Corpo». Con queste parole il generale Franco Zaro, vicecomandante del Corpo d'Armata alpino, ha esordito nel suo indirizzo di saluto per la deposizione di una corona di fiori al monumento dell'ideatore dei soldati di montagna a Cassano d'Adda, sabato 16 maggio. La cerimonia che ogni anno si ripete in coincidenza con il raduno degli alpini è un modo per riaffermare l'ideale continuità con i valori di allora. Quei valori, ha continuato ancora il generale Zaro, che «ancora oggi dobbiamo impegnarci a trasmettere ai nostri giovani».

Il generale Zaro ha preso la parola dopo che il corteo, aperto dalla fanfara della brigata «Tridentina» e seguito da un reparto in armi, aveva attraversato tutto il paese, preceduto dagli allievi delle scuole di Cassano.

Dopo il generale Zaro, è stata la volta del presidente dell'ANA, Leonardo Caprioli, di ricordare l'impegno degli alpini per una pace vera. Un impegno che vuole abbracciare anche gli avversari di ieri. È in quest'ottica che



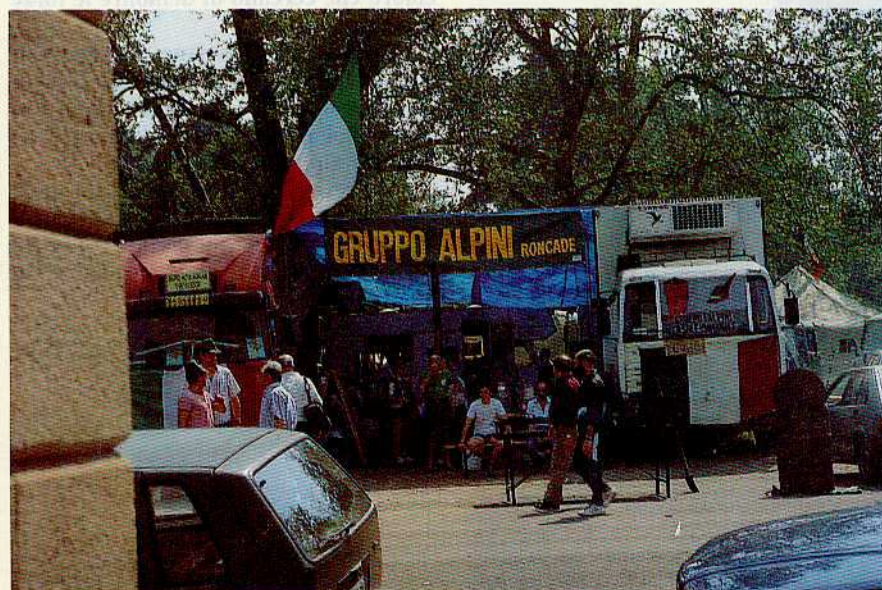
si inserisce la costruzione di un asilo per bambini a Rossosch, in Russia, dove ebbe sede, durante gli anni della guerra, il comando del Corpo d'Armata alpino. Non è mancato, nelle parole del presidente Caprioli, un attacco a coloro che cercano di demolire le forze armate.

Il sindaco di Cassano, Giorgio Costa, dal canto suo ha ricordato il lavoro, spesso oscuro, a difesa della Patria, della pace e della solidarietà che vede gli alpini in prima linea.

La cerimonia si è conclusa con la deposizione di una corona di fiori sulla lapide che ricorda, al cimitero di Cassano, tutti coloro che sono caduti in guerra.

D.P.

Il monumento all'Alpino che sorge nel centro di Cassano.



Attendamenti e mense improvvisate nel Parco Sempione (restituito, pol, perfettamente pulito).

UN EPISODIO COMMOVENTE IN MARGINE ALL'ADUNATA

di Carlo Birone

Come ogni anno il gruppo Genova-Centro ha organizzato un pullman per l'Adunata di Milano con una «divagazione sul tema»: Varese - Orta Arona - Intra Laveno e Marzio, dove abbiamo posto il nostro «campo base» per quattro giorni e tre notti.

L'albergo che ci ha ospitato è di proprietà di Fausto, che è alpino e che lo gestisce con la moglie Silvana e un numeroso gruppo familiare tra cui quattro belle ragazze: Federica, Cecilia, Agnese e Anita, le loro giovani figlie.

Al rientro dal nostro girovagare per la provincia di Novara e Varese, con una puntata in Svizzera, l'atmosfera era perfettamente alpina, poiché nel frattempo avevamo fatto amicizia con alcune penne nere del gruppo di Marzio.

Lunedì mattina, dopo la sfilata domenicale di Milano, il capogruppo di GE-Centro e il sottoscritto, lasciato il pullman all'inizio del paese, siamo tornati all'albergo per saldare il conto. Ad attenderci c'erano Silvana e Fausto che con professionalità e gentilezza ci sottoponevano il conto: per il trattamento ricevuto, la cifra era ottima, considerando anche che il nostro gruppo era formato da 34 persone. E qui è avvenuto l'episodio che val la pena di raccontare.

Silvana e Fausto, scambiatisi una fugace occhiata, ci hanno chiesto un «favore». Vent'anni prima, all'Adunata di Milano del 1972, si erano conosciuti e poi si erano sposati. In ricordo di quei giorni, avevano deciso, tramite il nostro gruppo, di versare a favore dell'operazione «Sorriso a Rossosch» una somma sostanziosa (un milione e mezzo).

Accompagnati da Silvana e Fausto siamo tornati al pullman dove abbiamo raccontato che cosa era successo: e in quel momento i due reduci di Russia, Ivaldi, che vide morire il fratello sugli scalini della chiesa di Nikolajewka, e D'Emilio, avevano il volto rigato dalle lacrime e così era per tutti gli altri presenti.

Non so se questa cifra servirà per un mattone, un pilastro, una trave all'operazione «Sorriso», ma certamente è servita a noi per essere più felici di quanto si poteva essere dopo un'Adunata nazionale pienamente vissuta e goduta.

Sfilano stupendi veci che hanno “doppiato la boa” dei 90 anni

La temperatura torrida non ha scoraggiato né Ardito Desio (95), né il gen. Zaccardo (93), il più decorato alpino vivente

di Davide Parozzi

Che ci si trovasse di fronte a qualcosa di mai visto si è incominciato a sospettarlo intorno a mezzogiorno. Da oltre tre ore le penne nere stavano sfilando per il centro di Milano, e gli addetti al servizio d'ordine dell'ANA situati ai piedi del palco delle autorità, commentavano sorpresi lo straordinario afflusso degli alpini in città. Le previsioni, che parlavano di 200.000 uomini che avrebbero marciato da Porta Venezia a Largo Cairoli si stavano rivelando molto al di sotto del vero. Dalla Sicilia e dalla Sardegna, per fare un esempio, erano arrivati a Linate 14 voli charter, senza contare tutti coloro che erano venuti con il treno.

Merito della posizione «strategica» di Milano, dicevano gli alpini, che, situata al centro di tutti gli snodi sia stradali che ferroviari, aveva invogliato a partecipare da ogni regione d'Italia. E così le sezioni della Liguria che avrebbero dovuto incominciare la marcia intorno alle 11,30 erano ancora bloccate alle 12,30 e sarebbe passata ancora una ventina di minuti, prima che potessero cominciare a sfilare. Alla fine c'è stata più di un'ora di ritardo e si calcola che siano stati più di 300/400.000 gli alpini che hanno partecipato, sfilando o assistendo, alla grande manifestazione. Un'adunata eccezionale, quindi, paragonandola a quella di Torino del 1977, durante la quale per la prima volta venne sfondato il muro delle 100.000 presenze.

Il grande spettacolo era cominciato intorno alle 8,30, quando la fanfara della brigata «Tridentina» aveva aperto il corteo precedendo un reparto in armi del battaglione «Morbegno». Assaltatori, sciatori e rocciatori sono sfilati davanti alla tribuna d'onore dove erano presenti con il presidente dell'ANA nazionale Leonardo Caprioli e quello di Milano Giuliano Perini, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Goffredo Canino, quello dell'Aeronautica generale di S.A. Stelio Nardini e quello della Marina, ammiraglio Venturoni. A fare gli onori di casa erano il comandante del 3° C.A. e della piazza di Milano generale Franco Angioni e il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino generale Luigi Federici. Sul palco sono state presenti, di volta in volta, anche le massime autorità civili di Milano con il sindaco Piero Borghini, il vicesindaco alpino Giuseppe

Zola e l'assessore all'Educazione Piergianni Prosperini, anche lui alpino. Accanto al gonfalone di Sant'Ambrogio, decorato di medaglia d'oro al V.M., sim-



La storica bandiera esposta esattamente dalla stessa finestra da cui sventolò nel 1919, difesa dagli alpini contro l'aggressione di gruppi malintenzionati.

bolo di Milano, quello dell'Associazione Nazionale Alpini decorato di 207 medaglie d'oro al V.M. e 4 medaglie d'oro al valore e merito civile.

Appena passate le truppe in armi, è stata la volta degli alpini mutilati a ricevere gli onori. Erano in una decina a

bordo delle jeep militari, e fra tutte spiccava la medaglia d'oro di don Brevi, l'ultimo alpino vivente con questa alta decorazione. La gente che già dalle prime ore del mattino si era assiepata dietro le transenne cominciava a spellarsi le mani e qualche lacrima faceva capolino sulle ciglia. Era difficile per molti non sentire un groppo alla gola, quando a cominciare la sfilata delle 120 sezioni dell'ANA venivano chiamati gli alpini di Fiume, Pola e Zara. «Non sono in molti», spiegava lo speaker, «perché tanti sono rimasti nelle foibe di Tito».

Con il gruppo di Roma sfilava anche l'alpino più decorato, il generale Gerardo Zaccardo. «Ragazzo del 99», marciava in testa a tutti con le sue 23 decorazioni, tra cui 5 medaglie d'argento e 4 di bronzo. Avrebbe dovuto restare in tribuna, ma quando ha visto gli altri sfilare non ha voluto sentire ragione e, dimentico dei suoi 93 anni, ha orgogliosamente camminato in testa al gruppo lasciando a una esterrefatta nipote il compito di rintracciarlo alla fine del percorso. A chi gli ha chiesto che cosa è il coraggio, egli ha risposto (con notevole «sense of humor»): «Andare in auto quando guida mia moglie».

Con la sezione friulana di Pordenone, è sfilato il professor Ardito Desio, che con i suoi 95 anni, era certamente l'alpino più anziano presente. Combattente nella prima guerra mondiale, il professor Desio non ha perso la voglia di girare il mondo e così ora è in partenza — su invito del governo cinese — per una spedizione sull'Himalaya. «A quante adunate ho partecipato? Non me lo ricordo neanche più — ci ha detto — so



soltanto che sono tantissime, ma ogni volta è sempre meglio».

Non ha voluto mancare all'appello neanche l'ex comandante del 4° C. d'A. alpino, il generale Rizzo. Ai piedi del palco ha assistito alla sfilata di tanti suoi ex soldati, ed erano molti, quelli che abbandonavano lo schieramento per precipitarsi a stringere la mano e a salutare il comandante. «Generale», abbiamo chiesto, «un po' di nostalgia?». «No», ha risposto, «perché sono sempre alpino. Il servizio nell'esercito e l'appartenenza all'ANA sono due facce di una medesima medaglia. Si fa parte sempre della medesima famiglia».

Non potevano mancare negli striscioni gli accenni alle tangenti e il momento particolare che sta attraversando Milano. Niente di duro, però, solo l'invito a ritrovare con l'aiuto della gente alpina quelle doti che avevano reso Milano la capitale morale d'Italia.

«Datti una scossa, Milano, gli alpini ti danno una mano». Un accostamento azzeccato, visto che nei pressi della galleria Vittorio Emanuele, qualcuno espose un cartello che accumulava il giudice antitangenti Di Pietro, e gli alpini, come garanzie di un'Italia più pulita.

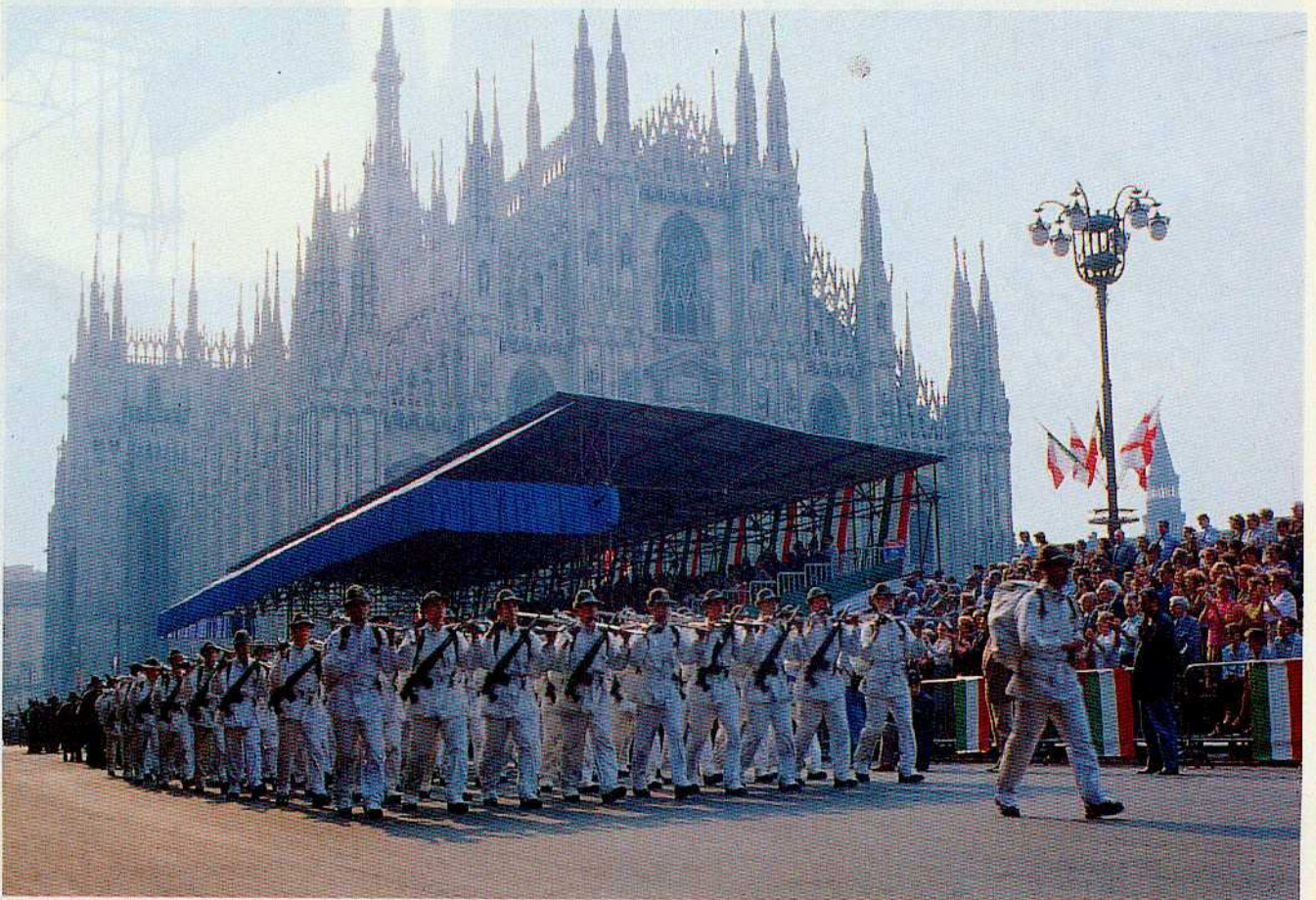
Il sarcasmo e la battuta feroce erano invece riservati all'obiezione di coscienza, vista dai più come un modo dei soliti furbi per evitare i sacrifici che il servizio



In apertura della sfilata in piazza del Duomo, passa la bandiera di guerra del btg. «Morbegno».



La compagnia allievi ufficiali della SMALP di Aosta.



La compagnia alpini sciatori.



65ª ADUNATA NAZIONALE



Passa il gruppo dei generali e dei colonnelli in servizio attivo.

militare necessariamente comporta. «L'obiezione incoraggia a proteggere i furbastri», «Italia, patria del diritto e non dei dritti», «Obiettiamo chi specula sul sacrificio di altri»: ecco alcuni degli striscioni che venivano invariabilmente accolti da scroscianti battimani. Ma c'erano anche richieste indirizzate ai politici (il ministro della Difesa Virginio Rognoni è arrivato intorno alle 12 da Roma in una pausa delle votazioni per l'elezione del presidente della Repubblica) che chiedevano di non sacrificare ancora al pareggio del bilancio le truppe di montagna. «Lo spirito alpino è un patrimonio, Roma non distruggerlo», e uno striscione della sezione di Belluno implorava: «Lasciateci la brigata "Cadore"».

Intanto le fanfare delle brigate, sistemate al lato del Duomo, continuavano a scandire il passo di marcia, dandosi il cambio sotto il sole che si faceva sempre più cocente. E ancora sotto il solleone, intorno alle 16, è cominciata la sfilata della sezione più numerosa, Bergamo, con i suoi 22.000 iscritti. «Berghem de sass» Bergamo la rocciosa, come recitava uno striscione, tirava la volata al gruppo di Milano, l'ultimo a ricevere l'omaggio della tribuna, prima che gli onori militari resi al gen. Canino concludessero il raduno, dando l'appuntamento a Bari per il 1993.



La fanfara della brigata «Taurinense».



Il Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini, con le 207 medaglie d'oro al V.M. e il gonfalone della città di Milano, decorato di medaglia d'oro al V.M.



Gli stemmi dei Paesi membri dell'I.F.M.S. (Federazione Internazionale dei soldati della montagna).



Una "kermesse verde"?

di Mario Cianflone

Le secolari fruscianti chiome degli alberi nei giardini pubblici di Milano, che 111 anni fa furono testimoni del più grande spettacolo dell'Italia riunificata, l'Esposizione universale, hanno assistito a metà maggio a una stupenda «kermesse». È domenica 17 maggio. Un sole decisamente estivo e una temperatura torrida, insolita per la seconda settimana di questo mese, hanno accolto l'esuberanza delle 400.000 penne nere. Sin dalle prime ore del mattino, tra la luce non ancora definita del giorno, nelle strade adiacenti a corso Buenos Aires si notano piccoli gruppi di alpini in ordine sparso, che diventano sempre più folti e numerosi man mano che ci si avvicina a porta Venezia, zona dell'ammassamento.

Sotto lo sguardo compiaciuto dei «veci», ci sono i «bocia», i giovani alpini in armi, che attendono l'inizio della sfilata sotto il peso dei loro zainetti tattici. Si odono secchi gli ordini: «deestr... riga!», «fissi!», impartiti loro al fine di rendere impeccabile lo schieramento. Lungo il percorso, che partendo da porta Venezia lungo l'omonimo corso, arrivava in piazza S. Babila, poi in corso Vittorio Emanuele per giungere infine in piazza del Duomo, alpini in armi e soci dell'A.N.A., convenuti da ogni parte d'Italia, si sono riversati a Milano, portando in città una ventata di pulizia e di gioventù.

Gioventù anche se con loro c'erano i «giovannissimi» Ardito Desio, infaticabile novantacinquenne, conquistatore del K2, e il novantatreenne generale Gerardo Zaccardo che ha sfilato con 23 decorazioni appuntate sul petto. Forse si addice perfettamente a loro il motto della compagnia alpini paracadutisti: «Mai stracc». Pulizia perché le penne nere e i componenti della loro associazione rappresentano la parte migliore della nazione, sempre ligia al dovere, che annovera una tradizione di efficienza e di onestà. Ne sono testimoni la ricostruzione del Friuli dopo il terremoto, la tragedia di Stava, e tanti altri appuntamenti delle penne nere con l'impegno sociale e umanitario.

Alle 8,30, puntualissimo, il corteo inizia a muoversi al suono della fanfara della «Tridentina», che subito suscita il plauso della folla di milanesi, alpini e simpatizzanti, assiepata ai bordi delle transe. Immediatamente dopo sfilano i bianco-vestiti alpini sciatori, affardellati con corde e zaini e armati di FAL. Alle loro spalle, con le loro penne bianche, procede un nutrito drappello di alti ufficiali, tra i quali si notano i comandanti delle brigate alpine. Seguono gli ottoni e i rullanti della fanfara della «Taurinense».

Da più parti si odono gli incitamenti: «Forza ragazzi!», «Viva gli alpini!», che sono i più ricorrenti. Un omaggio a Cosiga, uno striscione con le sue parole («Se tutti fossimo più alpini vi sarebbe

più pulizia, più onestà e più efficienza») e, ancora, «Grazie Presidente».

Il sole si fa sempre più caldo e la folla più numerosa, mentre i mezzi del gruppo di intervento medico-chirurgico del nucleo di protezione civile fanno bella mostra installati su potenti autocarri. La parata prosegue con le sezioni estere. Li precede la delegazione dell'I.F.M.S. (Federazione Internazionale Soldati della Montagna). Il loro striscione, «Uniti per la pace», sintetizza perfettamente gli alti ideali di cooperazione tra i popoli che sono alla base della federazione stessa.

Ed ecco le sezioni di Australia, Brasile, Canada, Stati Uniti. Gli applausi si trasformano in fervido entusiasmo. È un tributo e, al tempo stesso, un sentito ringraziamento a chi, sobbarcandosi un lungo viaggio, spesso molto costoso, non ha voluto mancare all'appuntamento per sentirsi «alpino italiano» nel proprio paese. Sono gli alpini «della doppia

naja», come li ha definiti il presidente dell'ANA Caprioli. La sezione del Perù dimostra l'attaccamento alla nazione. Sullo stendardo si legge: «Salviamo il corpo degli alpini, simbolo di un'Italia onesta ed esemplare». La folla li incita applaudendoli a lungo.

È la volta delle sezioni italiane. Vengono da ogni città a testimoniare quanto il nostro Paese sia unito. I reduci partecipano alla manifestazione mescolati con i più giovani. Un vecchio alpino, un po' malfermo sulle gambe, ha il capo coperto da un consunto e, forse, glorioso cappello e indossa una moderna uniforme da servizio e combattimento. Al suo fianco cammina impettito un giovane, coperto da un vecchio impermeabile da campagna in panno verde. Sul suo copricapo si nota la scritta «4/89», che indica quanto recente sia il periodo in cui ha prestato servizio (quarto scaglione del 1989). Questa immagine è forse l'emblema della continuazione negli anni della tradizione e dei valori alpini.

Polemici ed incitanti sono stati gli striscioni che i soldati della montagna sostenevano lungo il percorso. I moniti e le affermazioni di alcune scritte erano particolarmente mordaci e ben si adattavano al clima di sfascio morale che in questi ultimi tempi ha caratterizzato l'Italia, coinvolgendo le istituzioni.

Non sono mancati riferimenti agli avari stanziamenti per la difesa e al problema dell'obiezione di coscienza, quali «Obiezione, rospo che non vogliamo ingoiare» e «Servire la Patria è un dovere: no agli opportunisti che lo evitano, con "benedicente" comprensione».

Gli alpini hanno voluto dichiarare apertamente il proprio dissenso e disappunto per la riduzione del numero dei reparti alpini che, nel giro di pochi anni, rischia di far sparire queste truppe scelte e, con esse, i valori propugnati dall'ANA. Era quindi palpabile la preoccupazione delle penne nere di perdere una parte sana ed efficiente del Paese. I milanesi, alpini e non, che da spettatori hanno assistito alla sfilata hanno dimostrato consensi e plausi per le istanze così efficacemente indirizzate alle



L'arrivo del ministro della Difesa, on. Virginio Rognoni.

RDA HA CAPITO IL SENSO DELL'ADUNATA

Sì, e che odore di pulito!



Un eloquente striscione che afferma i legami di amicizia fra i soldati della montagna.





65ª ADUNATA NAZIONALE

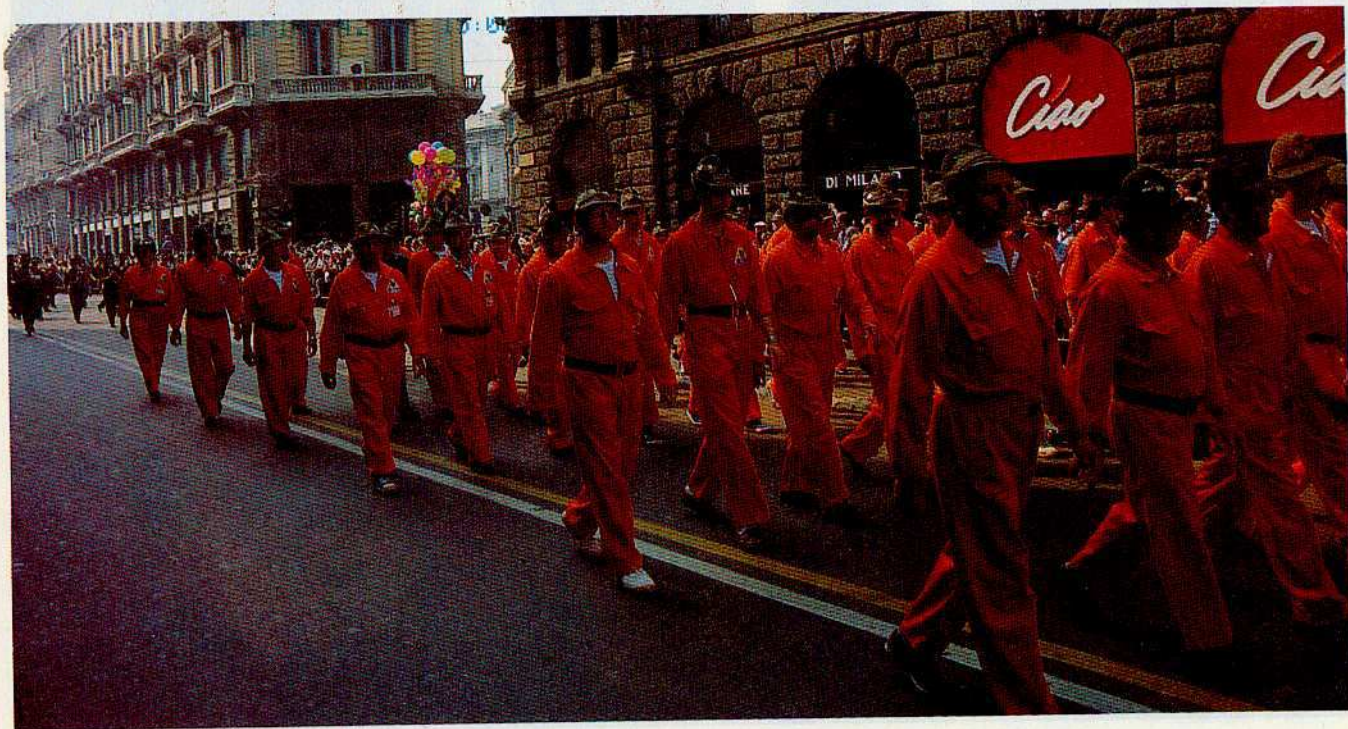


autorità politiche che certamente non sbaglierebbero a tenere in considerazione il «brusio del popolo».

Denso di significato è stato l'incontro di un anziano alpino che, notando la nappina con il simbolo CA (Corpo d'Armata) sul cappello di un giovane, ne ha chiesto il significato ed è poi passato a narrare del suo passato di artigliere in Alto Adige. È stato testimone dell'attentato alla statua all'alpino Valsecchi, l'eroe della ridotta Lombardia, a Merano, tesse le lodi all'azione di difesa del territorio e del mantenimento dell'ordine pubblico svolta con coraggio ed efficienza dalla truppe alpine. Nell'accomiatarsi dice: «Vedendo gli alpini, oggi abbiamo visto l'Italia, quella vera, non quella dei politici».

È proprio vero. Gli alpini rappresentano il Paese reale, quello che lavora e produce con onestà ed efficienza, nelle imprese come nelle caserme. L'annosa questione della frattura tra Paese reale e Paese legale sembra non essere ancora giunta a soluzione. Forse la forza morale degli alpini potrà sostenere l'Italia in questo travagliato momento.

Sfilano i nuclei della Protezione civile, ormai presenti e operativi in 45 sezioni dell'A.N.A.





La Valtellina ha mandato — oltre a una nutrita legione di penne nere — anche due bande in costumi tradizionali, bellissimi, che hanno suscitato scroscianti applausi. (Queste due foto sono di Annalisa Micheli).



La gente si aggregava alle pe



di Gianni Messa

È stata una sfilata al passo con i tempi. Con quelli di marcia, rispettati sia pure con qualche difficoltà dai meno giovani, ma soprattutto al passo con i tempi moderni, con i loro simboli e i loro idoli. E così anche i telefonini cellulari, ben stretti nelle mani degli alpini, sono stati tra i protagonisti del raduno milanese. Voglia di mettersi in mostra? No, diciamo piuttosto che le penne nere hanno dimostrato di non vivere soltanto di ricordi, ma di sapersi adattare alle nuove regole del gioco.

Almeno abbiamo fatto una bella figura con i giapponesi, i quali osservavano con entusiasmo il passaggio del corteo. «È la festa nazionale?», chiedeva il signore dagli occhi a mandorla vestito come nel giorno della prima comunione. Il dialogo è durato un'eternità, il tempo necessario affinché il cronista riuscisse a illustrare in inglese qualche cenno sulla storia degli alpini. Ma come si dice «alpini» nella lingua di Shakespeare? «In Giappone non abbiamo niente di simi-

le!», continua il giapponesino con una punta d'invidia (evidentemente non sa che esistono truppe di montagna anche nel suo Paese). Il dialogo si infittisce e la macchina fotografica del molto onorevole signor Banzai continua a cogliere ogni particolare della sfilata.

L'ultima domanda ci mette in crisi: «Come mai nel vostro esercito avete soldati così anziani?». I lettori perdoneranno il petulante turista, al quale prometiamo di spedire una copia dell'«Alpino» con tutte le notizie necessarie.

Sfila il tricolore. Una signora lancia alcune rose rosse al grido di «Viva gli alpini!». Altre signore la imiteranno durante la sfilata. «Julia, religione della nostra gente» si legge in uno striscione che riesce ad attirare l'attenzione del pubblico: la fantasia delle penne nere si è scatenata alla ricerca di slogan di sicuro effetto.

Risaliamo la sfilata fino ad arrivare dalle parti di piazzale Oberdan. Il colpo d'occhio è stupendo: i gruppi si prepara-

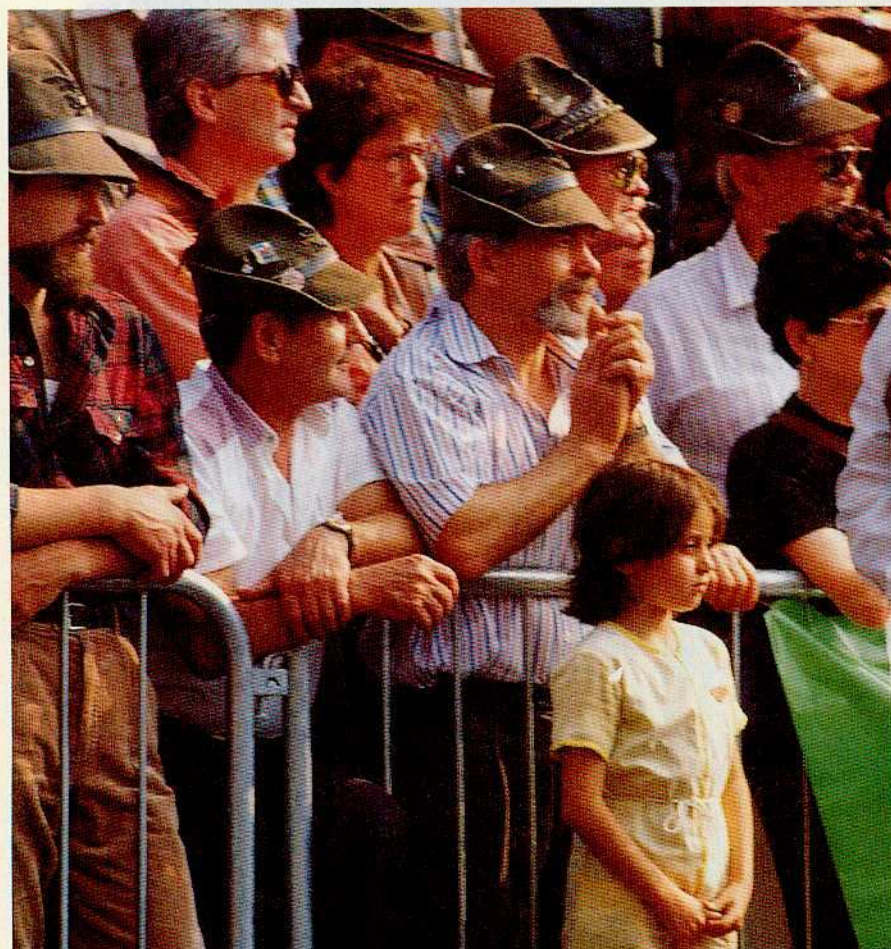
no a partire fra le urla degli organizzatori e gli sguardi compiaciuti di mamme, mogli e figlie. Il cartellino «stampa» all'occhiello della giacca ci apre orizzonti insperati all'interno degli stand nei quali siamo di volta in volta invitati: è impossibile elencare o dare un giudizio dei vini degustati, da un eccellente prosecco di Valdobbiadene a uno squisito verdecia pugliese. Avremmo continuato volentieri il giro, se colleghi meno sensibili al richiamo di Bacco non ci avessero richiamato all'ordine con metodi energici.

Poco prima di piazza Duomo ci uniamo a un coro improvvisato. In breve tempo un bel po' di gente si aggiunge a noi, ed è subito festa. Ognuno ha una storia da raccontare, un messaggio da affidare a queste pagine, un compagno da rivedere. Qualcuno ci invita a bere un altro sorso di quello buono, ma decliniamo l'invito a malincuore. Anche i bambini, sulle spalle dei loro papà, seguono con interesse la manifestazione e applaudono al passaggio della sfilata.

A VENEZIA A PIAZZA DEL DUOMO

nne nere. Ed era subito festa



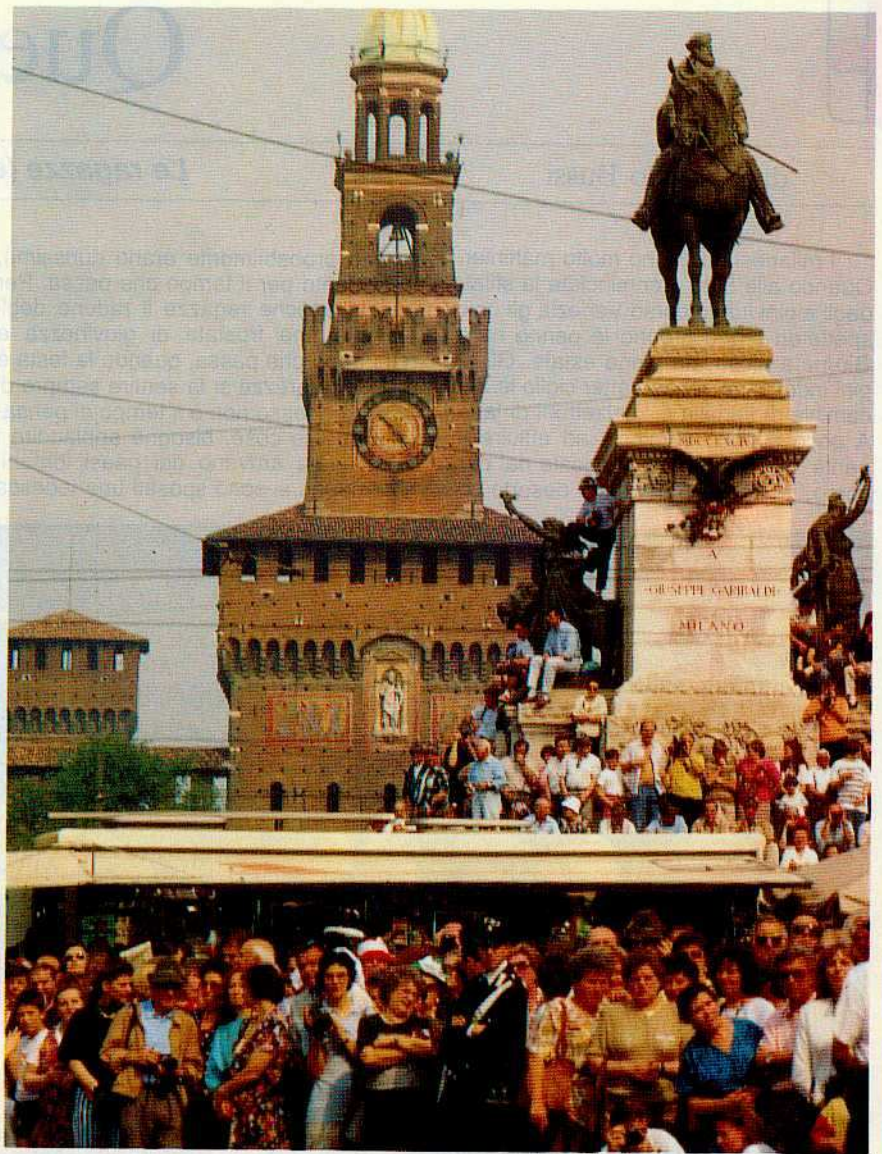


Gli alpini che assistevano alla sfilata erano altrettanto numerosi di quelli che vi partecipavano.

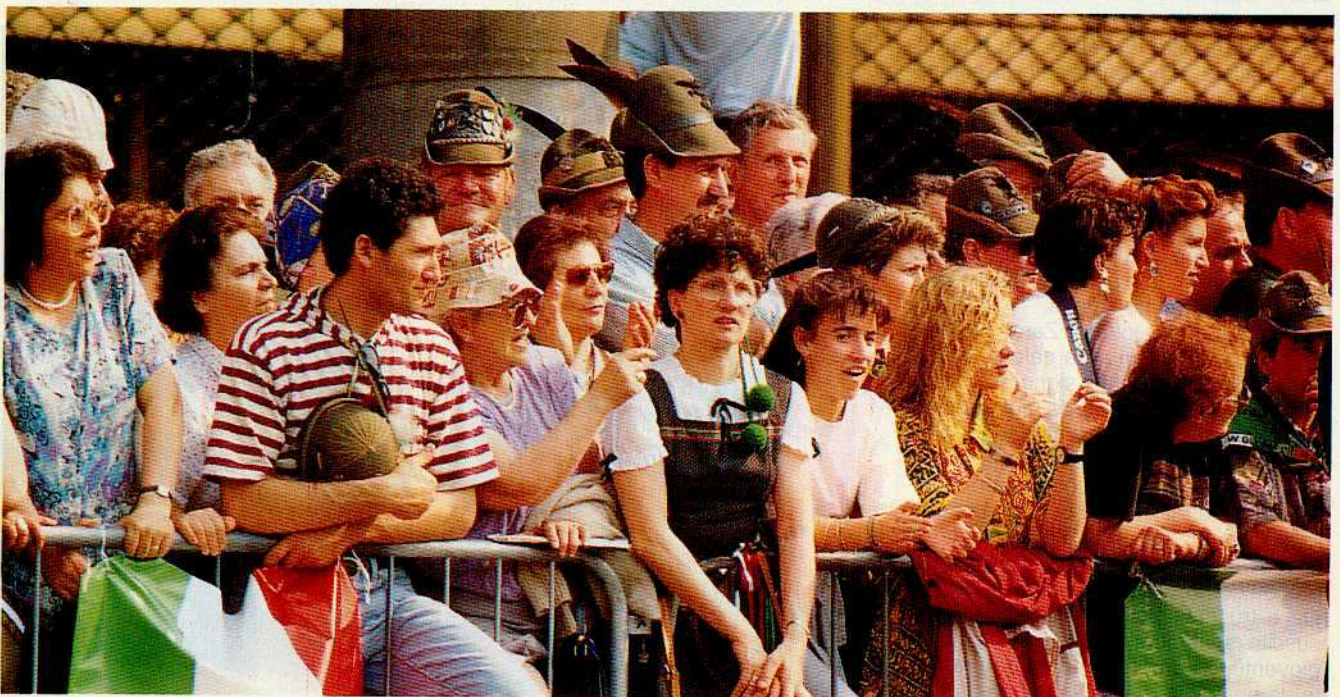
È un giorno di festa anche per i «vu cumprà» di casa nostra. Armati dei loro furgoni provenienti da tutta Italia, smerciano a più non posso improbabili cappelli, tute mimetiche e mille altri attrezzi da Indiana Jones. Per loro il raduno significa portare a casa un bel po' di soldini, e gli alpini sono disposti a chiudere un occhio di fronte ai «vu fregà», come qualcuno li ha definiti.

Festa grande anche nei ristoranti e nelle trattorie intorno al Duomo, dove qualcuno si rifugia all'ora di pranzo. Le famiglie si riuniscono intorno a un tavolo, davanti a un bel piatto di pastasciutta, e il papà con gli occhi lucidi racconta dell'incontro con il capitano che lo metteva sempre di guardia. Verrebbe voglia di raccontare tutte le storie che abbiamo sentito, tanto sono belle e interessanti. Di tanto in tanto ci imbattiamo anche in gruppetti di mogli «abbandonate», ma una volta all'anno tutto può essere perdonato. Nella peggiore delle ipotesi, la bramata libertà di cui godono i loro mariti si risolve in un fischio a qualche minigonna di passaggio.

All'ora di tornare verrebbe voglia di fermare il tempo e restare ancora per un po' con gli alpini, unirsi ai loro cori e brindare con loro per tutta la notte. Il dovere ci chiama, però. E chiama anche le penne nere, che al calar del sipario dovranno rimboccarsi le maniche per rimettere tutto a posto. Lo faranno, si può esserne certi. E domani, al risveglio, anche Milano griderà il suo arrivederci alle penne nere. ■



Se in piazza del Duomo la folla era straripante, non meno lo era quella in largo Cairoli, sullo sfondo del monumento a Garibaldi e della torre del Castello Sforzesco.





Questa adunata

di Marcello Bussi

Le ragazze (e le ex ragazze) erano commosse dal

I milanesi non sono molto mattinieri. Quando alle 8,30 è cominciata la sfilata degli alpini lungo corso Venezia gli unici spettatori erano proprio le penne nere. Giornata afosa, da piena estate. Gli alpini indossano senza batter ciglio le loro camicie di flanella e i calzettoni di lana. A poco a poco comincia ad affluire la gente. Non appena ci si sposta dal percorso, le vie di Milano sono deserte co-

(e che probabilmente erano durissimi), il rimpianto per il tempo che passa. Per queste antiche ragazze il raduno degli alpini è una frustata di giovinezza e ogni anno che passa, quando la festa è finita, l'amarezza si fa sentire sempre di più. Ma adesso non è il tempo di pensare a queste cose, bisogna applaudire i «veci» che arrivano dai paesi lontani, che magari si sono sposati una tedesca

o un'australiana e si sono dimenticati il calore materno delle ragazze italiane.

Si capisce allora che i raduni alpini sono anche una festa delle donne. In largo Cordusio, quando un gruppo di ragazze riesce a conquistare le prime file, i giovani alpini alle armi, perfettamente allineati lungo tutto il percorso, sbandano e qualcuno di loro rompe le righe e si esibisce in cavallereschi baciavano



me a Ferragosto. Gli alpini che guardano la sfilata sono entusiasti, si complimentano con i bocci che si tengono perfettamente allineati, applaudono i veci che passano su una jeep. I commenti sono in dialetto, si mescolano a ricordi della naja. Quando, nella rappresentanza del gruppo sportivo alpini si vedono anche alcune ragazze, si leva un mormorio di piacevole sorpresa e qualche commento salace.

Passano gli alpini di Zara, Fiume e Pola, accolti con grande calore. Al loro passaggio, un distinto signore, accompagnato dalla moglie e dai figli, fa il saluto militare. Sono evidenti i segni della commozione. Un gruppo di ragazze, vicino ai giardini, è particolarmente rumoroso. Scatenatissime sono certamente le signore di una certa età. Se nelle ragazze non sembra prevalere lo spirito patriottico, in queste dame vestite a festa e truccate per l'occasione la divisa suscita sentimenti complessi: ricordi di gioventù, un amore di patria ben radicato, la nostalgia dei bei tempi che furono



è anche una festa delle donne

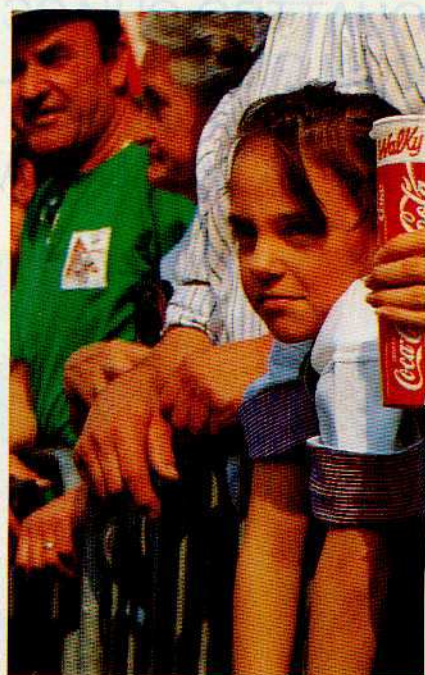
comportamento cavalleresco di quei giovani (e vecchi) con la penna sul cappello

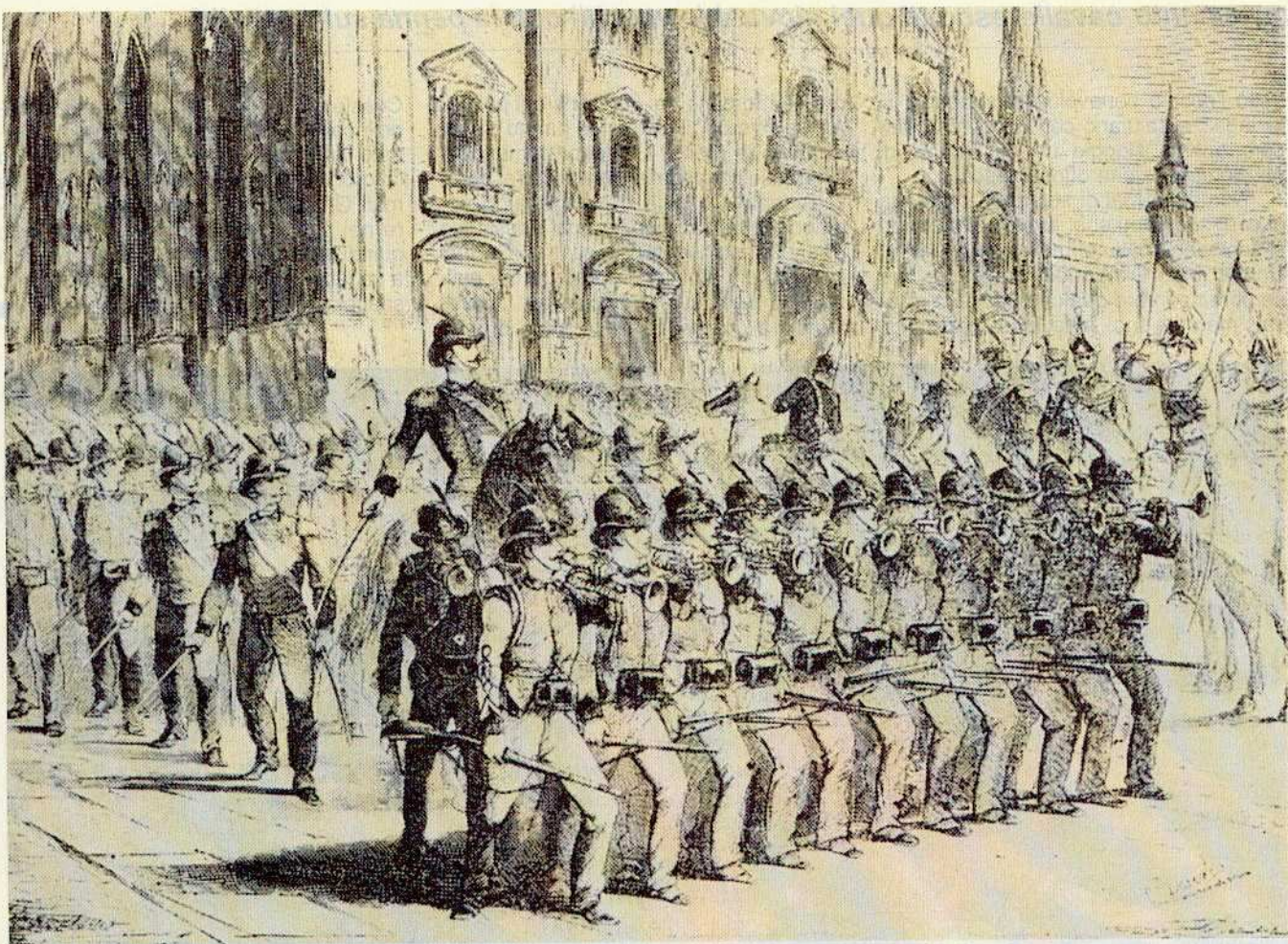
sotto l'occhio benevolo dei superiori. E le ragazze salutano con gridolini di piacere questo sfoggio un po' ironico di buona educazione ottocentesca.

Non finirà mai di stupire la costanza di certi spettatori che, arrivati alle 9, non si schiodano dalla prima fila per quattro, cinque ore. D'altronde la sfilata può sempre riservare qualche nuova sorpresa, magari uno striscione particolar-

mente mordace nei confronti dei politici. A dire il vero, gli alpini non hanno calcolato molto la mano. È chiara, comunque, la predilezione delle penne nere per il presidente Cossiga e gli spettatori applaudono con convinzione al passaggio di uno striscione con la scritta «Se tutti fossimo più alpini vi sarebbero più pulizia, più onestà, più efficienza». A pronunciare queste parole è stato proprio

Cossiga. E, a proposito di pulizia, è bene ricordare che gli alpini hanno spazzato via tutti i rifiuti e che il giorno dopo la loro partenza Milano era più linda che mai. Gli accampamenti delle penne nere nei giardini pubblici non hanno fatto quindi nessun danno. Sono anzi serviti a tenere alla larga per qualche giorno spacciatori di droga e travestiti. ■





QUATTRO CHIACCHIERE
CON GLI ALPINI ALLE ARMI
VENUTI A MILANO
PER LA 65^a ADUNATA

Orgogliosi della pen

di Alessandro Brun



«Il tempo per noi passa velocemente. Marce, attività addestrative e qualche corsa sugli sci, trascorriamo senza annoiarci il periodo di naja». Tra i giovani alpini del battaglione «Morbegno» che ha appena finito di sfilare davanti alle tribune come apertura della manifestazione di domenica 17 maggio, si registra un clima di serenità. Lontani dalla caserma e dalle attività di tutti i giorni, accettano di rispondere a qualche domanda sulla vita nelle truppe alpine.

Provengono per la maggior parte dalle province di Como e Lecco, e si dicono orgogliosi di essere i rappresentanti in armi del battaglione più «lombardo» di tutto il 4° C. d'A. alpino.

Approfittano del periodo di pausa tra il termine dello sfilamento e il momento in cui prenderanno la via del ritorno per parlottere con alcune ragazze che, attratte dalle uniformi, si sono avvicinate per scambiare quattro chiacchiere (e in qualche caso anche l'indirizzo).

SFILANO GLI ALPINI IN PIAZZA DEL DUOMO



na i bocia del "Morbegno"

A questo proposito il battaglione tiene alta la fama degli alpini anche nella sua sede stanziale, a Vipiteno. «Sono tante le ragazze austriache che la sera varcano il confine per venire a ballare con noi in discoteca. Ed è in casi come questi che la consegna di "sentinella delle Alpi" può venir trascinata a cuor leggero».

Se da questo punto di vista i giovani alpini non hanno nulla da ridire, alcune obiezioni vengono mosse, quando si parla della vita al di fuori della caserma. Esclusa la discoteca, sono pochi i locali che rimangono aperti per consentire il completo utilizzo di tutto l'orario della libera uscita.

Tutto a posto, invece, per quanto riguarda la vita in caserma. «Il vitto è buono, le camerate sono pulite». Anche lo spauracchio del «nonnismo», che per molto tempo ha turbato i sonni delle mamme delle reclute, sembra scomparso.

Il momento del servizio di leva è poi un importante mezzo per poter proporre quelle attività legate alla montagna che

molti non avevano mai vissuto. «È nato e cresciuto in noi il rispetto e l'amore per l'ambiente alpino e vediamo anche qui a Milano, da chi è stato alpino prima di noi, come questo amore si può benissimo adattare anche alla pianura, nel rispetto dell'ambiente che ci circonda e delle persone con cui veniamo in contatto».

Valori, questi, che trovano riscontro anche in un gruppo di neocongedati che si affolla con simpatia attorno ai più giovani soldati, strappando informazioni sul luogo in cui fino a poco tempo prima prestavano il loro servizio militare. I mugugni, che inevitabilmente talvolta hanno fatto da contorno ai 12 mesi trascorsi da poco, sono dimenticati e hanno preso il sopravvento i ricordi piacevoli.

In tutti è comunque presente la consapevolezza di far parte di un corpo di élite, efficacemente addestrato. A questa consapevolezza si unisce un legittimo orgoglio per aver partecipato come protagonisti a un'esperienza unica.



65ª ADUNATA NAZIONALE

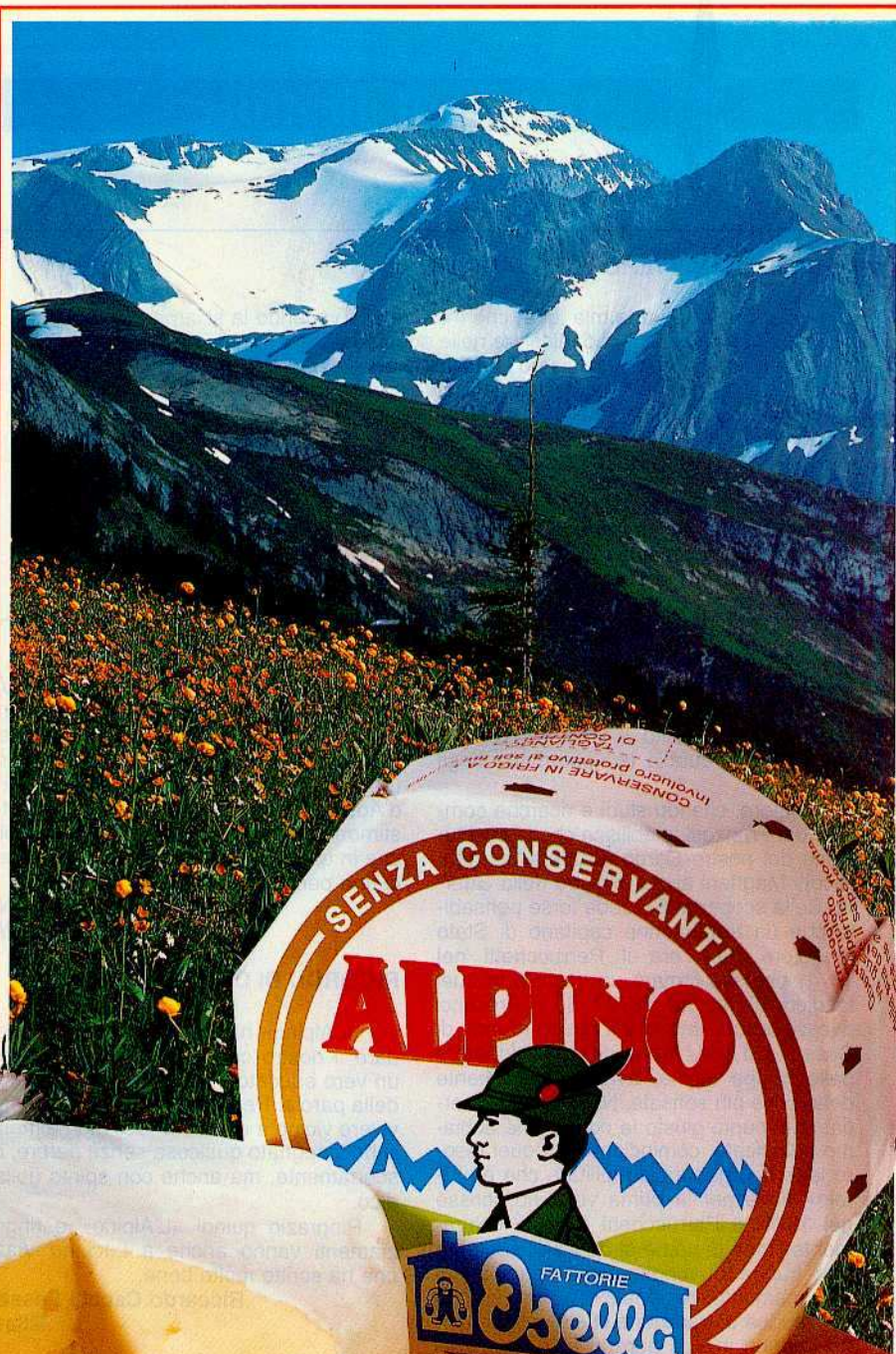


Tripudio di bandiere sullo sfondo sempre emozionante del Duomo.



L'appuntamento per la 65ª Adunata, nel 1993, è a Bari. Gli amici pugliesi già si preparano a riceverci.
(I servizi fotografici sono di Gabriele Rognoni e Claudio Marchesotti).

ALPINO
IL
SAPORE
CHE
PIACE
A NOI.



CON ALPINO VINCI PARIGI

CON ALPINO VINCI UNA SETTIMANA A PARIGI (PER 2 PERSONE)

Compila questo coupon (o una cartolina postale) con i tuoi dati ed un tagliando di controllo del formaggio Alpino delle Fattorie Osella ed invialo entro il 20 Gennaio 1993 a: CONCORSO ALPINO - Fattorie Osella Via Pola 11, 20124 - Milano. Parteciperai all'estrazione di una vacanza di una settimana a Parigi per due persone. Più cartoline invierai più possibilità avrai di vincere.

Nome _____ Cognome _____
 Via _____ N. _____ Tel. _____ / _____
 Cap. _____ Località _____ Prov. _____

PROMOZIONE RISERVATA AI LETTORI DELL'ALPINO

APPLICA QUI
 IL TAGLIANDO
 DI CONTROLLO



Aut. Min. Conc.



UN'IDEA DAVVERO STRAVAGANTE

Le propongo una mia idea, che mi è venuta vedendo la sciarpa tricolore che indossano i sindaci, in particolare nelle adunate alpine. Perché anche noi ufficiali, nelle adunate, non indossiamo la nostra sciarpa azzurra (che mettevamo quando eravamo di picchetto o per cerimonie?). Sarebbe un bellissimo colpo d'occhio da ammirare nelle sfilate nelle nostre adunate nazionali.

Carlo Albasini - Verona

La sciarpa azzurra, come stabilito dal regolamento di disciplina militare, non può venire indossata sull'abito borghese in quanto rientra nell'elenco dei capi di corredo che costituiscono l'uniforme dell'ufficiale. Il che significa che solo in determinate circostanze (ricorrenze solenni o feste di corpo) l'ufficiale in congedo può indossare la divisa completa con sciarpa azzurra a tracolla (art. 68).

LA «VERA VERITÀ» SU PERRUCCHETTI

È stato recensito il libro di Procacci che mette in dubbio la «paternità» degli alpini.

L'autore, citando studi e ricerche compiuti dal Franzosi, stabilisce che la costituzione del nostro Corpo fu opera del gen. Ricotti Magnani allora ministro della Guerra. Bella scoperta! Sarebbe forse pensabile che un trentunenne capitano di Stato Maggiore (tale era il Perrucchetti nel 1871) potesse firmare un decreto in quel fatidico 15 ottobre 1872? Se il Procacci avesse letto il libro che il nostro gruppo di Cassano d'Adda ha dedicato all'Ideatore delle truppe alpine, avrebbe certamente detto cose più sensate. Noi abbiamo ricercato nel punto giusto le notizie che abbiamo pubblicato, cominciando da quel tesoro letterario geografico-militare che è «Tirolo» dove per la prima volta (lo scrisse nel 1871) il Perrucchetti formulò chiaramente l'idea di come si dovesse costruire una truppa di montagna, insistendo sul «reclutamento regionale» e anticipando quella idea di tradizione che gli alpini hanno tradotto in «de pare in fiol». E, sull'esempio delle legioni romane che avevano creato le «coortes montanorum» proprio sulla base regionale, stabili come dovevano essere composte, armate, addestrate le truppe destinate alla difesa dei valichi alpini.

Quegli studi, riportati nella «Rivista Militare» furono ben compresi dal gen. Ricotti che, chiamato il Perrucchetti, lo affiancò ai gen. Parodi e Bariola (che poi furono a turno capi di Stato Maggiore) per giungere alla formulazione definitiva del progetto per la creazione delle «compagnie distrettuali». Sono del Perrucchetti le norme per l'inquadramento regionale, la composizione delle compagnie (che dovevano essere autonome ed autosufficienti, proprio come è ancora oggi), l'armamento, l'uniforme.

Egli avrebbe voluto chiamare il nuovo Corpo «cacciatori delle Alpi», in omaggio a Garibaldi, ma i due collaboratori proposero ed ottennero di chiamarci alpini.

L'ANA, che nel 1932 volle dedicare a Perrucchetti il bel monumento nella piazza di Cassano, suo paese natale, ha giustamente

mente inciso nella pietra la qualifica di «generale di armi e di scienza» e i tanti generali che diressero la grande guerra del 15-18 e furono tutti «allievi» del Perrucchetti alla Scuola di Guerra di Torino (compreso il duca Emanuele Filiberto d'Aosta, comandante della III Armata) testimoniarono la loro riconoscenza a colui che in quel lontano 1872, pensò di metterci una penna sul cappello.

**il gruppo ANA
Cassano d'Adda (MI)**

RICORDO DI CONFALONIERI

«L'Alpino» ha fatto molto bene a ricordare il nostro caro capitano Confalonieri, un vero educatore nel senso più completo della parola. Per noi è stato un poco come vivere vicino a un padre, che giornalmente ci ha insegnato qualcosa senza parere, discretamente, ma anche con spirito goliardico.

Ringrazio quindi «L'Alpino» e ringraziamenti vanno anche a Luciano Viazzi che ha scritto molto bene.

**Riccardo Cacchi Pessani
Milano**

CASTELFRANCO HA AIUTATO I CROATI

Il 19 dicembre scorso è partito da Castelfranco Veneto un camion carico di 40 quintali di materiale (15 di soli generi alimentari) verso la Jugoslavia.

Dopo l'incontro del capigruppo della provincia di Treviso, tenutosi nel nostro Teatro Accademico, gli alpini di Castelfranco hanno iniziato una raccolta di vestiario, medicinali, giocattoli e viveri da spedire a don Cucek, parroco della cittadina di Sestine nei dintorni di Zagabria. Era nostro desiderio sapere dove andavano e a chi andavano le offerte e i materiali raccolti. Abbiamo avuto la fortuna di poter creare un contatto, vorrei dire un gemellaggio, con questo sacerdote che è stato a trovarci il 17 dicembre per parlarci della Croazia e dei «suoi» 3.000 profughi che ospita nelle famiglie di sei paesini attorno.

Visti i risultati della raccolta fatta (anche regalando vin brulé ai passanti infreddoliti e presi dalle spese natalizie) gli ab-

biamo promesso un secondo carico di eguale consistenza, dopo le feste natalizie, quando gli entusiasmi altruistici si spengono un poco.

Attraverso «L'Alpino» vorremmo ringraziare tantissime persone: scolari, dipendenti che hanno donato un'ora del loro lavoro, titolari di industrie, ma soprattutto i nostri alpini e i nostri concittadini, e sono stati tanti, che si sono impegnati per la riuscita.

**Paolo Targhetta
Castelfranco Veneto**

LA SPEZIA: AI BIMBI DONI DEGLI ALPINI

Nel giorno dell'Epifania, gli alpini del gruppo Centro della Spezia si sono recati all'Istituto di padre Dionisio, sulle colline sovrastanti il golfo, per trascorrere una giornata diversa dalle altre in mezzo ai bambini senza una regolare famiglia che i frati cappuccini raccolgono dovunque per dare loro un tetto e l'affetto di cui abbisognano.

È stato un modo diverso, quello degli alpini, per ricordare il settantesimo di fondazione della sezione; sono infatti arrivati sulla collina dei padri cappuccini carichi di doni che una Befana con tanto di scopa e gerla ha distribuito ai piccoli ospiti fra la gioia e la commozione dei presenti.

**Luigi Ferrari
La Spezia**

CERTI PARAGONI SONO ANTIPATICI

Come alpino, per così dire, «subappenninico» desidero denunciare il fastidioso atteggiamento di parecchie sezioni del nord che lamentano la scarsità di reclute alpine provenienti dalla propria zona (querimonia di per sé accettabilissima) proponendo antipatici paragoni del tipo: «Quest'anno abbiamo avuto solo 40 reclute, mentre sono arrivati 200 siciliani (o toscani, o pugliesi, o quel che vi pare)».

Tutto ciò pecca almeno di eccessivo campanilismo (per non dire di razzismo), ed è contrario allo spirito della solidarietà alpina che deve farci accettare i nostri ragazzi con la penna indipendentemente dalla provenienza!

Quanto poi all'obiezione che mi sento regolarmente fare («noi protestiamo perché su 200 siciliani probabilmente 199 vanno malvolentieri nelle truppe alpine, e poi il nostro è un reclutamento regionale») direi che è l'ora di finirla con l'ipocrisia. I giovani del nord «fanno» più volentieri l'alpino solo per restare a un passo da casa: lasciate a dei piemontesi la scelta tra essere fanti a Torino o alpini a Chiusaforte e ne vedrete parecchi perdere l'entusiasmo per la nostra specialità, così come se si portasse un battaglione a Enna vedremmo accorrere centinaia di siciliani entusiasti.

**Massimo Boschi
Firenze**

Riunione del C.D.N. del 30 maggio

In apertura di seduta il presidente Caprioli informa il C.D.N. sulla sua visita a Latina per l'inaugurazione della nuova sede, a Pescara, a Biella nel 70° di fondazione e in occasione del giuramento degli A.U.C. di Aosta e del btg. «Aosta», a Milano per i funerali della medaglia d'oro Zani del btg. «Val Chiese», a Cividale e a Desenzano per il giuramento del btg. «Edolo».

Tutte cerimonie perfettamente riuscite con numeroso concorso di alpini e famigliari.

Caprioli aggiorna quindi i presenti sull'«Operazione Rossosch», confermando l'avvenuto invio di due automezzi con viveri e materiali e la partenza il 6 giugno dell'aereo con il primo gruppo di 34 volontari sotto la direzione di Acquadro.

Il presidente, che con un gruppo di alpini raggiungerà con un altro aereo Rossosch il 7 giugno, sollecita tutte le sezioni a rimettere prontamente a Milano le somme fino ad ora raccolte onde sostenere le pesanti spese già programmate.

Al punto 3 dell'o.d.g. Caprioli commenta l'Adunata di Milano, rilevando i punti positivi e negativi e prospettando alcune considerazioni che verranno discusse allo scopo di eliminare diverse sfasature relative alle manifestazioni dell'Adunata stessa.

Dopo aver riassunto i punti salienti della relazione da leggersi la mattina successiva all'Assemblea dei Delegati, il presidente conferma le date del 15 e 16 maggio 1993 per l'adunata di Bari e informa che la cerimonia di Sondrio per la concessione all'ANA della medaglia di bronzo al merito civile, è stata rimandata ad altra data da precisare.

Per chi vuole essere richiamato

Lo SME - Ufficio ordinamento, ha diramato la circolare con le disposizioni preliminari riguardanti le eventuali domande per i richiami per istruzione di ufficiali di complemento in congedo per l'anno 1993. Chiunque fosse interessato può prendere contatto con questa Associazione, telefonando alla segreteria al n. 02/6555471.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

31 luglio/1-2 agosto

VALLECAMONICA - 29° PELLEGRINAGGIO IN ADAMELLO.

2 agosto

CUNEO - A Chiusa Pesio festa sezionale e 21° incontro intersezionale Piemonte e Liguria.

PORDENONE - A Piancavallo trofeo Madonna delle Nevi, corsa in montagna a squadre.

SAVONA - A Varazze raduno intersezionale al monte Beigua.

SALUZZO - Raduno alpino a Oncino.

PAVIA - Ritrovo degli alpini ai piani del Monte Lesina (Varzi).

MODENA - Festa sezionale al passo di Croce Arcana.

BASSANO - Annuale pellegrinaggio sul monte Grappa.

BELLUNO - Pellegrinaggio annuale al Col di Lana (Livinallonga).

9 agosto

SALUZZO - Raduno sezionale ad Ostana.

BELLUNO - Raduno sezionale al passo Durano (La Valle).

15 agosto

VARESE - Commemorazione Caduti

senza croce al Campo dei Fiori di Varese.

IMPERIA - 4° incontro «Amici della montagna» sul sentiero degli Alpini.

16 agosto

BELLUNO - Ferragosto alpino al Pus di Ponte nelle Alpi.

CUNEO - Marcia a Rocca La Meja alla lapide dei 21 alpini Caduti sotto la slavina del 1934.

23 agosto

SALUZZO - Festa alpina italo/francese a Dragonniere a cura del gruppo di Sampeyre.

29-30 agosto

ANCONA - Ad Amandola raduno della sezione.

30 agosto

SONDRIO - Al passo S.Marco incontro intersezionale fra valtelinesi e bergamaschi.

5/6 settembre

TORINO - A Piossasco (TO) cerimonia nel 50° anniversario della morte in Russia della Medaglia d'Oro al V.M. tenente Lorenzo Nicola del btg. «Tirano».

CONTRIBUTI PER ROSSOSCH

**ALPINO! NON RAMMARICARTI SE EVENTUALMENTE
NON POTRAI PARTECIPARE DI PERSONA ALLA
COSTRUZIONE DELL'ASILO A ROSSOSCH!
SII PRESENTE CON IL TUO GENEROSO CONTRIBUTO**

Versamenti sul c/c bancario n° 44000/00, presso il Credito Italiano,
sede di Milano, p.zza Cordusio,
intestato Associazione Nazionale Alpini, Sede nazionale

CORSO A.U.C. 1937/38 A BASSANO DEL GRAPPA

Gli organizzatori della riunione degli A.U.C. del corso invernale, 1937/38 a Bassano del Grappa, avevano fatto pubblicare tale invito su «L'Alpino» di ottobre 1991 e febbraio 1992.

Purtroppo gli aderenti sono stati solamente 20. Il che fa pensare che l'annuncio sia sfuggito all'attenzione degli interessati. Riportiamo perciò l'invito agli A.U.C. del 1937/38 a contattare il dottor Pier Luigi Caldini — via Cesare Guasti 15 — 50134 Firenze.

Bandito il premio «G. Mazzucchi»

Anche quest'anno la sezione di Milano dell'Associazione Nazionale Alpini bandisce il premio «Giorgio Mazzucchi» che viene attribuito — a giudizio dell'apposita commissione — a una o più persone o enti che si siano resi particolarmente benemeriti in iniziative e/o opere di prevenzione delle disgrazie alpinistiche o di interventi di assistenza e soccorso alpino.

Le candidature, accompagnate da esauriente relazione, devono essere inviate entro il 31 dicembre, con lettera raccomandata, alla sezione di Milano dell'A.N.A. «Commissione Premio Mazzucchi», via Vincenzo Monti 36, 20123 Milano.

Rossosch: un'idea u ma meravigliosa

Gli alpini stanno costruendo un asilo per bambini là dove mezzo secolo fa infuriava la lotta. È un messaggio straordinario di pace e amicizia

Domenica 31 maggio a Milano, nel Salone dei Congressi della Provincia, si è svolta l'annuale assemblea dei delegati dell'ANA per la trattazione del seguente ordine del giorno:

- 1 Verifica dei poteri.
- 2 Nomina del presidente dell'assemblea, del segretario, di 3 scrutatori.
- 3 Lettura ed approvazione del verbale della Assemblea dei Delegati del 26 maggio 1991.
- 4 Relazione morale del presidente nazionale per l'anno 1991.
- 5 Bilancio consuntivo 1991 e bilancio preventivo 1992.
- 6 Relazione dei revisori dei conti.
- 7 Determinazione della quota sociale 1993.
- 8 Elezioni.

SCADONO

I consiglieri nazionali: Ettore Moraschinelli, Ferruccio Panazza, Luigi Ferrari, Tito Salvatori, Vittorio Mucci, Antonio Mazzocco, non rieleggibili.

I consiglieri nazionali: Mario Carasso, Aurelio De Maria, rieleggibili per un triennio.

I revisori dei conti supplenti: Osvaldo Cavellini, Luigi Sala, Guido Acquadro, rieleggibili.

Il presidente Caprioli, dichiarando valida l'assemblea in seconda convocazione (sono presenti di persona o per delega 652 delegati su 708 aventi diritto) consegna a Decio, presidente della sezione di Bergamo, il «Trofeo Scaramuzza» e la relativa targa, aggiudicato anche per il 1991 ai forti atleti bergamaschi che hanno primeggiato in quasi tutte le competizioni sportive.

Subito dopo la signora Tardiani consegna alla sezione di Trento il «Trofeo Tardiani» vinto dagli sciatori trentini nelle gare di fondo.

Scagno (Torino) viene acclamato presidente dell'assemblea, Perini (Milano) segretario, Casati (Lecco), Benedini (Brescia) e Urbinati (Milano) scrutatori.

Al tavolo della presidenza prendono posto, oltre a Caprioli e Scagno, il gen. Federici, i vice Busnardo, Panazza e Emanuelli, il direttore de «L'Alpino» Vita.

Approvato il verbale della precedente

assemblea del 26 maggio 1991, Scagno dà la parola al presidente nazionale Caprioli per la lettura della relazione morale per l'anno 1991.

LA RELAZIONE MORALE

Prima di iniziare i lavori di questa Assemblea che vede riuniti i delegati nominati dalle varie sezioni, intendo ringraziare sentitamente l'Amministrazione Provinciale di Milano che ci ha concesso gratuitamente l'uso di questa bellissima sala.

Primo nostro dovere è quello di ricordare i soci scomparsi nel corso del 1991, rinnovando alle famiglie i sensi del nostro cordoglio. Non è possibile ovviamente nominarli tutti, ritengo però giusto segnalare coloro che più degli altri, per diversi motivi, furono vicini alla nostra Associazione:

Nino Genesio Barello, ideatore del soggiorno alpino di Costalovara dove lo scorso anno abbiamo ospitato i bambini e il maestro della III B della scuola di Oriolo Calabro, Giorgio La Rocca, per un turno di 20 giorni di vacanza.

Col. Renzo Tardiani, indimenticabile collaboratore, segretario nazionale della nostra Associazione per circa 15 anni, cui



abbiamo intitolato la sala ove si tengono le riunioni del Consiglio Direttivo Nazionale.

Gen. Carlo Meozzi, pluridecorato al V.M., già comandante degli artiglieri del «Bergamo» in Russia.

Col. Domenico Rossotto, comandante del gruppo «Conegliano» in Russia, decorato dell'Ordine militare d'Italia.

Dario de Langlade, della sezione di Genova, già consigliere nazionale durante i miei primi anni di incarico.

Mario Novaretto, già presidente della sezione di La Spezia: credo che una delle sue più grandi gioie (e me lo disse apertamente) sia stato vedere nel 1985 l'Adunata nazionale nella sua città.

Fra le perdite che ci hanno addolorato mettiamo anche quella della nostra brigata «Orobica», sciolta il 27.7.1991 a Merano: per gli alpini lombardi, presenti in larga rappresentanza alla cerimonia di scioglimento, è stato un profondo dolore, anche se lievemente attenuato dal fatto che i battaglioni «Morbegno» ed «Edolo» ed il gruppo «Bergamo» sono passati in forza alla «Tridentina». Notata con stupore l'assenza dei rappresentanti dell'Amministrazione provinciale di Bergamo, la città di cui gli alpini dell'«Orobica» hanno sempre portato con orgoglio lo scudetto sulla loro divisa. Mi è stato detto che non lo sapevano e che forse non è stata inviata una comunicazione ufficiale.

Porgo il più caldo saluto — e li ringrazio per essere con noi — al comandante del 4° Corpo d'Armata alpino gen. Luigi Federici che dal gennaio di quest'anno ha sostituito l'amico Pino Rizzo, al quale rinnoviamo i nostri più fervidi auguri, ai comandanti delle nostre brigate, gen. Luigi Fontana della «Taurinense», gen. Maurizio Cicolin della «Tridentina» e al col. Roberto Stella in rappresentanza del gen. Varda della SMALP. È pure presente il colonnello Carlo Sorsoli, aiutante di campo del generale Federici.

SITUAZIONE SOCI

Da 341.144 siamo passati a 341.043, con una diminuzione di 101 soci. Che sia iniziata la tanto temuta fase calante, conseguenza anche e soprattutto della continua diminuzione di afflusso di nostri giovani nelle truppe alpine? Speriamo di no e che si sia trattato solo di un fenomeno passeggero.

Centodieci le sezioni, una in più rispetto al 1990, che si è aggiunta alle già esistenti, la sezione di Wollongoong in Australia che prima era gruppo autonomo. Delle 110 sezioni, 80 sono in Italia e 30 all'estero; 4.104 sono i gruppi in Italia, 117 quelli all'estero.

SEDE NAZIONALE

Lo staff è composto dal rag. Luciano Gandini, nella sua veste di direttore gene-

n po' matta

rale di sede, dal colonnello Giuseppe Carniel, apprezzatissimo e valido sostituto di Tardiani; la sig.na Mary in segreteria, il maresciallo Mirolli al centro elaborazione dati, la sig.ra Giovanna e le sig.ne Maria Luisa, Rosanna e Nicoletta, la sig.ra Giuliana a «L'Alpino» e i bravissimi Colombo «jolly tuttofare» e Angelo Greppi, preziosissimo segretario della commissione di Protezione civile e dei G.S.A., completano il «cast».

A tutti vada indistintamente il vostro plauso e il mio più sentito ringraziamento per la loro valida collaborazione e per il duro, pesante lavoro cui sono spesso chiamati, ben al di là delle ore sindacalmente previste, talvolta stressante in modo particolare nelle settimane che precedono l'Adunata nazionale: a tutti ancora un grazie, affettuosissimo.

C.D.N.

Un ringraziamento ai vice presidenti Panazza, Busnardo ed Emanuelli, al segretario del C.D.N. Marco Valditarà, al tesoriere Mucci e a tutti i consiglieri nazionali che hanno risposto alla vostra fiducia, in quanto da voi eletti, impegnandosi appassionatamente per tutte le incombenze di loro competenza, partecipando a gran parte delle manifestazioni indette dalle sezioni e dai gruppi che sono stati loro elettori. Importantissimo il contatto e lo scambio di vedute con i presidenti di sezione di loro competenza, anche per rendere sempre più snelli e più efficienti i rapporti con la Sede nazionale, che può così seguire più da vicino e talvolta nei suoi dettagli, la vita associativa. Un grazie anche al nostro «ministro degli esteri», Gianni Franza, coadiuvato da un anno dall'ottimo Angelo Todeschi: il loro non è certo un compito facile, in quanto i nostri alpini che vivono e lavorano in Australia, in Canada, in Sud America, negli Stati Uniti, in Europa, in Sud Africa hanno dovuto, per forza di cose, adattare il loro modo di vivere agli usi e costumi dei paesi dove da 30-40 anni si sono trasferiti, dove non sempre l'associazionismo è visto con simpatia come da noi, o, se accettato, si esplica in termini ben diversi che non in Italia; in modo particolare in Australia e in Canada si sente l'influsso anglosassone con le sue regole, per noi strane se non inaccettabili ma per loro sacre ed intoccabili. Nell'accettare o nel tollerare certe situazioni che sicuramente non sarebbero consentite nei nostri gruppi e nelle nostre sezioni, si è sempre tenuto presente il principio, importantissimo, che questi nostri alpini sono apprezzatissimi, per le loro doti di grandi lavora-

tori, nelle comunità nelle quali si sono inseriti e che per merito loro la nostra Italia, che sta sempre più scivolando nel baratro del degrado, riscuote ancora un po' di stima e di ammirazione.

Un grazie di cuore ai revisori dei conti, precisi custodi del nostro patrimonio, e al gen. Felice Reisoli-Matthieu, responsabile del Centro meccanografico. Ricordo anche il prezioso lavoro del nostro delegato in Roma col. Paolo Riccioni che da un anno ha sostituito il gen. Fossati, al quale va ancora il nostro ricordo e ringraziamento per quanto ha fatto. A Riccioni che da qualche mese è anche diventato presidente della sezione di Roma, i nostri migliori auguri di buon lavoro.

Il C.D.N. si è riunito 10 volte: in settembre e in novembre è stato ospite rispettivamente della Scuola Militare Alpina e del 4° Corpo d'Armata alpino ai cui comandanti rinnovo il ringraziamento per l'ospitalità veramente amichevole ed affettuosa che ci hanno riservato. Sono incontri tra persone che si stimano e si vogliono bene, per mezzo delle quali i legami che da sempre legano gli alpini in servizio agli alpini in congedo si fanno sempre più saldi e le tradizioni si rinnovano.

Ricordo che in occasione del C.D.N. ad Aosta si è anche tenuta la riunione dei presidenti delle sezioni europee, con il simpatico incontro, dopo tantissimi anni, del comandante della SMALP gen. Varda con il presidente della sezione londinese Roncarati, già ufficiali subalterni nello stesso reparto.

Si sono tenute anche numerosissime riunioni delle varie commissioni, nate alcuni anni fa nel corso della presidenza Trentini, per lo studio programmatico delle varie attività, Protezione civile - Sport - Legale - Rifugio Contrin - Soggiorno di Costalovara - Premio Fedeltà alla montagna - Ritorno alla montagna ed altre, che fanno ormai parte della nostra vita associativa. Anche ai componenti di queste commissioni un sentito ringraziamento.

G.S.A.

Approvato lo statuto definitivo, è in via di approvazione anche il nuovo regola-



mento. Notevole la partecipazione all'annuale raduno che si è tenuto il 7 e 8 settembre a Torriglia, sezione di Genova. Ringrazio in modo particolare il presidente nazionale Bruno Bianchi per la sua competente partecipazione, pur in mezzo a tante difficoltà e talvolta a poco simpatiche diatribe, a questa attività, importantissima sia per gli immediati risultati in termini di entusiasmo e di sano agonismo, sia per i frutti futuri in termini di possibile e più facile reclutamento nelle truppe alpine dei giovani che provengono dai G.S.A.

BORSA DI STUDIO «BERTAGNOLLI»

Destinata ai figli o nipoti di nostri alpini che risiedono all'estero, è stata assegnata alla signorina Barbara Di Bernardo, figlia di un alpino di Stoccarda, per un corso di segretariato.

ADUNATA NAZIONALE

Molto bagnata, ma comunque sempre molto bella e suggestiva. Ci ha onorato della sua presenza il presidente Cossiga che ha avuto per gli alpini parole di profonda ammirazione e di elogio. Anche a Vicenza abbiamo lasciato il segno del nostro passaggio con una elargizione per complessivi 150 milioni agli enti che ci sono stati segnalati dalla sezione. Purtroppo anche in occasione dell'Adunata di Vicenza abbiamo avuto la nostra croce: l'alpino Gino Galasso della sezione di Udine è deceduto per infarto. La vedova, cui erano stati devoluti i 10 milioni previsti del nostro fondo di solidarietà, ha voluto destinarli alla costruzione del monumento ai Caduti di Pocenca (Ud). A nome di tutta l'Associazione, la ringrazio sentitamente.

Dall'anno in corso, la somma che sarà data alle famiglie in caso di decesso del loro alpino, in occasione dell'Adunata nazionale, delle manifestazioni a carattere nazionale e delle manifestazioni segnalateci dalle sezioni (una nel corso di ogni anno) è stata portata da 10 a 15 milioni.

Al presidente Dalla Vecchia e a tutti i suoi collaboratori, agli alpini e alla città e provincia di Vicenza il nostro incondizionato grazie per l'accoglienza veramente amichevole e per l'affetto dimostrati.

Permettetemi a questo punto una considerazione sulle nostre adunate: riscuotono sempre ed ovunque il plauso più incon-

dizionato, però... Ecco, ci sono alcuni «però» dei quali vorrei parlare con tutti voi. Anche a Vicenza, ho avuto modo di notare, specie durante il passaggio del Labaro nazionale, che sono pochissimi gli alpini che lo salutano, che sono altrettanto pochi quelli che assumono un minimo atteggiamento di compostezza mentre sono molti gli sbracati e i disordinati. Il girare con i calzoncini corti e a petto nudo, qualche volta non perfettamente puliti o con il vestiario in disordine, non aggiunge proprio niente di bello alla nostra Adunata e offre



invece lo spunto, a chi non ci vuol bene, per accumulare nel comportamento poco civile di pochi, tutta l'Associazione.

Vediamo nei limiti del possibile — così come siamo riusciti a non mostrare quasi più nessuno di quegli orribili cappelli pieni di ciandolini e a fare diventare la sfilata della domenica una manifestazione meravigliosa e ordinatissima — di eliminare anche questi spettacoli del venerdì e del sabato che danno fastidio non solo agli altri ma anche a noi. Un'ultima osservazione: alcuni presidenti sfilano ancora stando alla destra del proprio vessillo, il che è sbagliato; cercate di ricordarvene.

RAPPORTI CON SEZIONI E GRUPPI

Molto intensi e impegnativi. Siamo stati in Sud Africa dove abbiamo portato anche il nostro omaggio a un cimitero, in una località vicina a Pretoria, in cui riposano oltre 300 soldati italiani, già prigionieri di guerra, tra i quali alcuni alpini.

Entusiastica l'accoglienza del presidente Nanna e dei suoi alpini, molto bella e significativa la serata passata con loro e i loro famigliari. Anche in Sud Africa, come in tutte le altre località all'estero dove gli alpini vivono e lavorano, il nome Italia, per merito di questi nostri amici, ha ancora un preciso significato e la laboriosità, l'inventiva, la serietà dei nostri connazionali sono altamente apprezzati e portati ad esempio a tutti.

Alla sezione Sicilia abbiamo dato un contributo di 30.000.000 che il presidente Battisti (purtroppo deceduto qualche mese fa), ha consegnato a un bambino rimasto orfano in conseguenza del sisma della Sicilia orientale; inoltre abbiamo dato 20 milioni quale contributo per l'acquisto di un'ambulanza di cui quelle località erano prive.

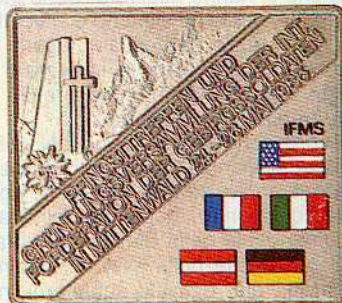
Particolarmente bello anche l'incontro con gli alpini di Bagnone, un gruppo della sezione di La Spezia, per la consegna del premio «Fedeltà alla montagna» (20.000.000), a quattro alpini del suddetto gruppo. Questa iniziativa forse non è an-

cora stata capita in tutta la sua importanza e il suo valore, che sono invece elevatissimi in quanto il premio «Fedeltà alla Montagna» si inserisce in un discorso più ampio nell'ambito della salvaguardia dei nostri patrimoni montani e boschivi e per la tutela dell'ambiente.

VITA ASSOCIATIVA

Vorrei ricordare uno per uno gli incontri con i gruppi e le sezioni e con i loro alpini, ma il tempo me lo impedisce: a tutti rinnovo il mio grazie per come mi accogliete, per le manifestazioni di simpatia e di affetto che mi riservate, per quell'entusiasmo e quel desiderio di fare, fare comunque qualcosa di utile per cui chiedere è per me diventato di una estrema facilità in quanto sono sicuro che la vostra risposta sarà sempre positiva. Così è nata l'iniziativa della costruzione di un asilo a Rososch, in Russia, dove aveva sede il Comando del Corpo d'Armata alpino. Un consigliere nazionale reduce dal fronte russo me ne ha parlato, io ho subito sposato in pieno la meravigliosa idea, ve ne ho parlato e... da circa un mese a Rososch i lavori sono iniziati e, siccome sicuramente il buon Dio ci aiuterà, riusciremo a portare a termine anche questo impegno.

Ricordo l'incontro, in occasione del 6° Congresso dell'I.F.M.S. con i rappresentanti delle truppe da montagna di Austria, Francia, Germania, Giappone e Stati Uniti, cui quest'anno si sono uniti gli svizzeri,



tenutosi a Costalovara (Bz). Il nostro soggiorno alpino (e approfittò dell'occasione per lodare incondizionatamente e ringraziare per la sua competenza e la sua serietà la commissione che lo amministra), ha destato l'ammirazione di tutti gli ospiti che, durante la permanenza lassù, hanno potuto assistere ad una bellissima esercitazione fatta, in località Cinque Torri, dagli alpini della «Cadore».

A Costalovara, l'Associazione ha ospitato, tra gli altri, i bambini della scuola di Oriolo Calabro che l'anno scorso eravamo andati a trovare nella loro terra.

Su proposta della X Divisione da montagna U.S.A. — che in quella località aveva combattuto — è stato tracciato dagli alpini del posto il «Sentiero della Pace» che, con una toccante e suggestiva cerimonia a Butale, in provincia di Pisa, è stato inaugurato alla presenza di molti reduci di allora. Al termine della cerimonia e dopo la S. Messa, un nutrito gruppo di alpini e altre persone hanno percorso il sentiero, incuranti di un violento temporale che li ha

accompagnati per buona parte del percorso.

Tra le attività associative di un certo rilievo, ricordo la convenzione con l'INASCISL che si è impegnata all'assistenza gratuita e allo snellimento di tutte le pratiche che riguardano i nostri soci all'estero. Ringrazio l'alpino ministro Franco Marini che molto ci ha aiutato per stipulare questa convenzione che già sta dando ottimi risultati.

Importanti i vari incontri per la convenzione ANA — Regione Friuli-Venezia Giulia — iniziati lo scorso anno e giunti a conclusione quest'anno in materia di Protezione civile ed il contributo erogato dall'Assessorato all'agricoltura della Regione Lombardia che ci ha permesso di attrezzare adeguatamente parecchie squadre che agiscono nel settore antincendioschivi. Per quanto riguarda l'importantissima attività nel campo della P.C. ricordo che, a livello nazionale, il 20-21-22 settembre in contemporanea si sono svolte



esercitazioni circoscrizionali a Latisana per le sezioni del Triveneto e a Modena per le sezioni della Lombardia e dell'Emilia Romagna. Hanno operato complessivamente circa 2000 uomini impegnati in concreti interventi di difesa e salvaguardia del territorio.

Intensa anche l'attività svolta a livello di singole sezioni soprattutto dalle squadre antincendio boschivo: organizzata dalla sezione di Imperia, cui va il nostro sentito ringraziamento, si è tenuta una vacanza di lavoro con contemporanea esercitazione antincendio. Ricordo, a titolo statistico, che attualmente le sezioni pienamente operative sono 45 per un totale di circa 6000 componenti e altre 14 sezioni sono in via di attivazione.

A tutti, in modo particolare a Sarti che con tanta passione e competenza segue questo difficile impegno associativo, i più vivi complimenti ed un cordialissimo grazie.

RAPPORTI CON LE AUTORITÀ

Oltre agli incontri sempre improntati alla massima cordialità con i nostri comandanti alpini, ricordo il cordiale colloquio del luglio scorso con il presidente Cossiga, l'incontro con il ministro Marini per la stipula del contratto di cui vi ho testè parlato, l'incontro con il ministro Gorla per lo studio di una possibile collaborazione ANA — Ministero Agricoltura e Foreste nel campo che noi definiamo «Ritorno alla montagna», attraverso una incentivazione economica da parte del Ministero interessato, in stretta collaborazione con l'Asso-

ciazione Alpini, soprattutto per coloro che in montagna vorrebbero tornare o continuare a viverci, ma che sono oggi frenati in questo loro desiderio da condizioni avverse e riscontri economici nettamente sfavorevoli. Inoltre numerosi gli incontri con il ministro Rognoni, soprattutto in occasione di manifestazioni imperniate su giuramenti solenni dei nostri reparti.

Ottima riuscita hanno avuto l'incontro al Rifugio Contrin, il pellegrinaggio all'Ortigara e, come sempre sentitissimo e seriosamente preparato e condotto, il pellegrinaggio in Adamello organizzato dalla sezione Vallecamonica a fine luglio.

Causa la guerra del Golfo, la sezione di Brescia non ha invece potuto celebrare, nel gennaio 1991, l'anniversario della battaglia di Nilolajewka, così come sono state sospese, in quel periodo, moltissime altre manifestazioni, in segno di rispettoso omaggio per i nostri soldati impegnati in quella guerra.

MANIFESTAZIONI SPORTIVE

Bergamo, anche nel 1991, ha vinto la maggior parte dei campionati nazionali. Se ne sono svolti sette, tre di sci (fondo, discesa, sci alpinismo), due di corsa in montagna, uno individuale e uno di staffetta, uno come marcia di regolarità e uno di tiro alla carabina e alla pistola.

I soci ANA che si sono complessivamente misurati nelle varie discipline sono stati 852 e circa 200 gli alpini alle armi; solo 22 i ragazzi del G.S.A.

Oltre a Bergamo si sono distinte in campo sportivo Trento, Brescia, Biella e numerose altre. 46 le sezioni presenti ai vari campionati.

«L'ALPINO»

L'ho lasciato per ultimo, ma credo occupi nel cuore di tutti noi il primo posto. È la voce della nostra Associazione, è l'immagine di tutte le nostre iniziative, il ricordo della gloria passata e lo stimolo, attraverso gli articoli dei vari collaboratori, alla nostra vita associativa presente e futura con tutti i suoi programmi e le sue realizzazioni.

Misurato nei suoi giudizi, pungente quando ce n'è bisogno, attraverso le sue pagine riviviamo gli episodi che più hanno illuminato la via percorsa nei loro 120 anni di storia dagli alpini e veniamo anche a conoscenza di episodi curiosi, per molti di noi assolutamente inediti. Ciò grazie alle appassionate e competenti ricerche di Arturo Vita, impareggiabile direttore de «L'Alpino», e dei suoi collaboratori, cui vanno il plauso e il ringraziamento più sentito per la competenza, la professionalità, l'originalità e la bravura con cui portano avanti questo pesante impegno. Con Vita una grazie vada al vice direttore Peduzzi, anche per i suoi articoli quasi sempre scritti, come lui suol dire, dopo aver tolto i piedi dall'acqua santa, a Franco Fucci competente e capace consulente editoriale e al Comitato di Direzione e di Redazione che rappresentano l'uno la

mente e l'altro il braccio nel nostro giornale.

A titolo statistico informo che de «L'Alpino» sono usciti 11 numeri di cui 10 a 48 pagine ed uno, quello di luglio, contenente il servizio fotografico sull'Adunata, a 64 pagine.

Economicamente parlando, devo far presente la grande disponibilità della ditta Pizzi che da anni ci stampa il giornale e l'abilità del dottor Vita che riesce sempre a spuntare prezzi e convenzioni favorevolissimi. Pensate che nel 1991 per la stampa e la spedizione de «L'Alpino» abbiamo speso quanto avevamo speso con la precedente ditta, nel 1985, e questo nonostante il continuo lievitare dei prezzi sia della carta che delle spedizioni. Perciò un grazie di cuore sia ad Arturo Vita che alla ditta Pizzi.



ELEZIONI

Signori delegati, siete chiamati anche quest'anno ad eleggere alcuni consiglieri e revisori dei conti che devono entrare a far parte del Consiglio Direttivo Nazionale.

Scadono e sono rieleleggibili per un triennio i consiglieri Mario Carasso, Aurelio De Maria e i revisori dei conti Osvaldo Cavellini, Luigi Sala e Guido Acquadro. Scadono e non sono più rieleleggibili i consiglieri Ettore Moraschinelli, Ferruccio Panazza, Luigi Ferrari, Vittorio Mucci e Antonio Mazzocco. A questi ultimi, che per sei anni mi sono stati vicini, mi hanno aiutato e consigliato, incoraggiato e sollecitato, un grazie affettuosissimo e un cordiale, fraterno abbraccio.

Mi auguro che possano tornare alle loro sezioni arricchiti di un qualcosa che questi sei anni ritengo gli abbiano dato, convinti, così come ne sono convinto anch'io, che i nostri alpini meritano da noi il massimo rispetto e la stima più profonda e che la nostra Associazione (lo ripeto in continuazione) è oggi in Italia una delle poche cose pulite che ancora ci restano.

È con questa convinzione che da ormai otto anni sto vivendo una stupenda esperienza che, anche se talvolta turbata da qualche contrattempo, mi ha insegnato tante cose. Ve ne sono profondamente grato ma vorrei con voi parlare, apertamente ed amichevolmente, di quelle piccole cose che ogni tanto turbano la vita di gruppi o di sezioni e che, credetemi, mi addolorano profondamente.

UN MOMENTO DELICATO

Sicuramente anche la nostra Associazione sta vivendo momenti particolarmente delicati, turbamenti indubbiamente legati a quei problemi che ogni passaggio generazionale comporta. Questi problemi, che si fanno sentire anche nel nostro mondo alpino, sarebbero forse meno cruenti se l'umanità intera non fosse dominata e oppressa da una dilagante violenza, dallo strapotere del malcostume, da tutti quei falsi idoli che impediscono di vedere il bene e lasciano prevalere il male: ed ecco allora emergere l'egoismo, l'individualismo, il desiderio di essere ad ogni costo al primo posto e in prima fila, dimenticando quel minimo di modestia che dovrebbe essere la componente essenziale dell'animo di ogni uomo.

Anche da noi, purtroppo, si verificano episodi che nulla hanno a che vedere con quello che per noi tutti è lo spirito alpino: ed ecco allora l'anziano che ostinatamente vuol rimanere al suo posto non lasciando il minimo spazio ai più giovani, ecco il giovane che nell'anziano, nell'alpino che ha fatto la guerra ed ha sulle spalle un pesante zaino colmo di esperienza e di buon senso, vede soltanto la componente nostalgica o retorica e sorride di fronte a certi atteggiamenti, rifiutando qualsiasi consiglio o intestardendosi a voler fare a tutti i costi di testa propria. Non si spiegherebbero altrimenti certe prese di posizione, le piccole o grandi liti che sono ormai diventate il pane quotidiano della nostra commissione legale, gli egoismi, l'arrivismo, la smania del protagonismo a tutti i costi: tutti episodi che, nel contesto della nostra vita associativa, costituiscono una minima parte, ma che mi fanno male e mi rattristano.

È inutile, amici carissimi, proclamare ai quattro venti che noi siamo i più bravi se poi non sappiamo accettare, con tanta pazienza e con spirito anche cristiano, quanto ci vogliono dire coloro che più di noi hanno fatto dolorose e tragiche esperienze così come è inutile ricordare queste esperienze e questi momenti se poi non si è capaci di trasmettere ai nostri ragazzi la parte migliore di tutto ciò. In ogni episodio, in ogni tragedia, in ogni fatto della vita c'è, in misura maggiore o minore, un qualcosa da cui si può trarre insegnamento; sta a noi afferrare il senso esatto di tutto questo e, purificati dal dolore, come la nostra preghiera ci insegna, cercare di dire e di trasmettere quanto di bello e di utile abbiamo appreso pur nella tragica realtà di certi momenti.

L'ASILO DI ROSSOSCH

Da questo modo di vedere il mondo, dal desiderio di trarre anche dal male e dal dolore un briciolo di bene è nata in noi l'idea di costruire un asilo per bambini a Rossosch; proprio perché là dove un tempo — «homo homini lupus» — le nostre mani erano portatrici di dolore e di morte, possano oggi queste stesse mani stringersi in un abbraccio ideale, esteso al mondo intero, a tutti i popoli di quest'Europa che sta iniziando il suo cammino, sì che lo

possa illuminare con quei valori, di amicizia, solidarietà, rispetto reciproco, amore di libertà e di pace, che con l'uomo sono nati e con l'uomo dovranno continuare a vivere per sempre.

Dobbiamo imparare, usando anzitutto il raziocinio e in secondo luogo un minimo di modestia, e mettere veramente in pratica ciò di cui continuamente ci vantiamo dei nostri discorsi: come non perdiamo occasione di stigmatizzare il comportamento dei nostri politici (dai quali poi però corriamo se appena ne abbiamo bisogno per una festa, una fanfara o un coro), come non tralasciamo di indicare lo scorretto comportamento di coloro ai quali era stata concessa la nostra fiducia, con la stessa convinzione con la quale scioriniamo ogni momento i nostri diritti, così dobbiamo essere capaci, anche nella nostra vita associativa, di accettare qualche piccolo sacrificio e di compiere il nostro dovere, così come abbiamo cercato di fare quando indossavamo la divisa.

Allora ci costava fatica dire «signorsi» di fronte a certe situazioni che solo la naja è capace di inventare; tiravamo qualche moccio ma poi ubbidivamo anche perché, poco per volta, abbiamo capito che era necessario accettare certe cose: e, tornati borghesi, ci siamo resi conto che quei «signorsi» che ci erano costati tanto fatica, avevano finito coll'insegnarci tantissimo e avevano lasciato in noi un'impronta sicuramente positiva.

Ecco allora che anche nella nostra vita associativa, occorre talvolta chinare la testa e adeguarsi a certe disposizioni, certe decisioni, necessarie anche se dolorose, che costano sicuramente più a noi, che le dobbiamo adattare, che non a voi, che, forti dello «jus murmurandi», fate ancora come volete.

Ed ecco allora nascere quei piccoli contrasti, come ho già detto, il più anziano si sente più «alpino» perché ha fatto la guerra, il più giovane si sente più modernamente inserito nella vita associativa di chi non vuole e non sa accettare certe situazioni; ecco che il presidente nazionale si sente dire che il suo amor di Patria è piuttosto dubbio perché non vuol vedere i bandieroni, o si sente tacciare di scarsa alpinità perché continua a ripetere che la sfilata deve essere fatta per sezioni e non per reparti di appartenenza.

Son tutte cose che talvolta mi disturbano e mi rattristano perché mi fanno capire che anche noi, qualche volta, siamo piccini piccini; ma immediatamente mi consolo, perché penso con orgoglio e nostalgia alle esaltanti giornate passate in Friuli, in Valtellina, in Irpinia, in Armenia, quando non c'era la distinzione tra giovane e anziano, tra presidente e capogruppo, tra capogruppo e alpino.

C'erano soltanto gli alpini fradici di sudore, con la schiena rotta, che lavoravano per i loro fratelli e la sera bestemmiavano perché la giornata finiva troppo presto. C'erano alpini in congedo, fianco a fianco con i bocia alle armi, che si sfottevano a vicenda e facevano a gara a chi lavorava di più. C'erano l'operaio e l'impiegato di banca, il notaio e il contadino, il docente universitario e lo stradino, il poeta e quello

che aveva fatto tre volte la seconda elementare, il generale in congedo e il semplice alpino: tutti eguali e tutti con il cappello alpino in testa, e si volevano bene, e la sera bevevano un goccio assieme e poi cantavano una delle nostre canzoni. E tutto questo è infinitamente bello e mi fa capire, ogni volta di più, che voi per me, dopo la mia famiglia, siete la parte più importante della mia vita.

E per questo che quando vi vengo a trovare, quando uno dei miei alpini mi vien vicino e mi dice: «Voglio avere il piacere di stringerle la mano» e non si rende conto che in quel momento mi sta facendo il più grande onore al quale io possa aspirare, è per questo, dicevo, che non riesco a spicciare nemmeno una parola perché mi viene un groppo in gola e non riesco più a ridere. A tutto questo io penso quando ho qualche momento di sconforto e mi pare di vedervi uno ad uno, come durante la sfilata nel corso delle nostre adunate, quando mi salutate, quando mi guardate negli occhi e mi sorridete, quando mi stringete la mano con quel calore che solo voi sapete dare a questo gesto, quasi a volermi dire, in ogni momento: «Presidente, continua a volerci bene e a stare con noi: i tuoi alpini sono tutti qua e non ti lasceranno mai».

E allora, silenziosamente, prego Iddio che benedica i nostri Morti e i nostri sacrifici, il vostro lavoro e il vostro sudore, la vostra generosità e quel desiderio di far comunque del bene: e in questi giorni lo prego che benedica e segua quegli uomini che accogliendo l'invito di quel matto del loro presidente si apprestano ad andare in Russia, dove tanti anni fa c'erano soltanto dolore e morte, per portare la luce di un sorriso e di un fraterno abbraccio ai bimbi di quella città. Perché dia ai miei alpini la forza di continuare ad essere così come sono, di continuare a volersi bene ed a voler bene alla nostra Italia. Perché benedica ed aiuti questa nostra povera Italia, che ne ha tanto bisogno. Perché il sacrificio di tutti quei ragazzi che per essa e per noi sono morti non si sia consumato invano. Solo così, senza falsa retorica ma con tutto il nostro cuore potremo continuare, tutti insieme, a gridare: «Viva la nostra Italia, viva gli alpini!».

GLI INTERVENTI

Un calorosissimo applauso accoglie la fine della lettura della relazione morale, dopodiché prende la parola il gen. Federici, comandante il 4° Corpo d'Armata alpino.

Dopo aver ringraziato l'Associazione Nazionale Alpini per la continua e spontanea vicinanza spirituale nei riguardi delle forze in armi, il generale dibatte brevemente tre problemi che urgono sull'avvenire delle forze armate: la legge sull'obiezione di coscienza, la ventilata soppressione della brigata «Cadore», il reclutamento delle truppe alpine. Sono argomenti da considerarsi della massima importanza e che presuppongono una profonda e attenta coesione di spiriti e di intenti: essi invitano ad una promozione corale di tutti gli alpini per una felice conclusione del nuovo modello di difesa e ristrutturazione.

Scagno dà quindi la parola ai vari delegati che salgono al palco per i loro interventi. Il grande numero di oratori e la limitatezza dello spazio non ci consentono di nominarli né di accennare agli argomenti trattati, che hanno riguardato in prevalenza l'Adunata di Milano, l'obiezione di coscienza e l'asilo di Rossosch. In segreteria, a Milano, gli interessati potranno eventualmente consultare il verbale dell'assemblea dei delegati, completo di tutti gli interventi.

Dopo che Caprioli e Federici hanno risposto ai vari oratori, Scagno mette ai voti la relazione del presidente che viene approvata all'unanimità.

Anche il bilancio consuntivo 1991 e il preventivo 1992, come pure la relazione dei revisori dei conti, vengono approvati dall'assemblea: al termine, al punto 7 dell'o.d.g. (determinazione della quota sociale per il 1993), viene comunicato da Caprioli che la stessa resterà invariata.

Hanno quindi inizio le operazioni di voto, al termine delle quali Scagno ringrazia tutti i presenti per la loro partecipazione, comunica i risultati delle votazioni e dichiara chiusi i lavori dell'assemblea dei delegati.

ECCO I RISULTATI DELLE ELEZIONI

① Elezione di **8 consiglieri nazionali** in sostituzione di Ferrari, Mazzocco, Moraschinelli, Mucci, Panazza e Salvatori (non rieleggibili) e di Carasso e De Maria (rieleggibili).

Su 648 schede valide hanno ottenuto: De Maria 589 voti, Pavan 581 voti, De Giuli 558 voti, Carasso 553 voti, Frutti 531 voti, Gastaudo 529 voti, Parazzini 527 voti, Pagani 512 voti.

② Elezione di **3 revisori dei conti** in sostituzione di Acquadro, Cavellini e Sala (rieleggibili).

Su 648 schede valide hanno ottenuto: Sala 639 voti, Acquadro 636 voti, Cavellini 623 voti.

N.B.: si riportano solo i nomi e i voti dei candidati che sono eletti alle cariche nazionali.

“Operazione Sorriso” a Rossosch: i lavori sono già a buon punto

di Lino Chies

È stata definita «Operazione sorriso» quella che abbiamo avviato in Russia: la costruzione di un asilo, che potrà ospitare molti bambini, a Rossosch, la città in cui aveva sede il comando del corpo d'armata Alpino nell'ultimo conflitto mondiale.

Rossosch non dista molto da Nikolajewka, dove si svolse la battaglia della quale il prossimo anno ricorre il cinquantenario; per la circostanza contiamo di poter inaugurare un'opera che vuole da un lato ricordare il sacrificio dei nostri alpini e dall'altro essere utile per una popolazione che, pur in mezzo a mille difficoltà, ha imboccato la strada della libertà.

Una nostra commissione si è recata due volte a Rossosch e da tempo ha stipulato i necessari accordi con le autorità locali. Sono già realizzati le fondazioni e gli zoccoli, per i quali è stata incaricata un'impresa locale, visto che dal 1° di gennaio di quest'anno l'iniziativa privata può operare sul territorio, dopo i profondi cambiamenti politico-economici che sono avvenuti in Russia.

La direzione dei lavori è stata affidata a Franchi e Giupponi, due dei «nostri», coadiuvati da altri due alpini. È questa la squadra che costituisce la colonna portante dell'operazione.

La prima fase dell'intervento programmato dall'ANA è entrata nel vivo. I turni stabiliti che permetteranno di lavorare ininterrottamente da giugno ad ottobre, fino all'arrivo del gelido inverno russo, hanno le partenze così fissate: il 7 e il 21 giugno; il 5 e il 19 luglio; il 2, il 16 e il 30 agosto; il 3 settembre.

Per la fine dell'estate si conta di aver completato la parte grezza della struttura, la muratura e il tetto, e che sia a buon punto anche l'impiantistica. Nel corso del prossimo anno, con turni fissati con le stesse scadenze, l'edificio sarà completato.

L'opera si realizzerà con la manodopera dei volontari e con le offerte di materiali e di denaro per acquistarli. Come si vede, ce n'è per tutti e per tutti i gusti. Nessuno può esimersi di fronte alla possibilità di esprimere la propria voglia di fare e di aiutare. Un'occasione unica quindi per poter tendere la mano nella direzione giusta e di aprire il cuore con generosità e altruismo.

Dimostriamo con i fatti (manodopera, materiali, oblazioni) che siamo quegli alpini che diciamo di essere, e non smentiamo la nostra fama di uomini buoni dal cuore grande.



Mattina del 6 giugno: il gruppo degli alpini sale sul C.130 della 46ª Aerobrigata che li porterà in Russia (Foto di G. Rognoni).



Cantiere ANA di Rossosch, giugno 1992; riparazione del cancello d'ingresso al cantiere dei lavori.

di Gabriele Rognoni

Luigi Martinelli, classe 1937, già appartenente all'ormai disciolto btg. «Tirano» a Malles Venosta, ora della sezione di Brescia, muratore, carpentiere, sposato con un figlio. Giovanni Marsura, classe 1933, già appartenente al gruppo artiglieria da montagna «Belluno», ora della sezione di Treviso, muratore, carpentiere, sposato con sei figli. Fabio Festonazzi, classe 1969 (il più giovane) già appartenente al Genio alpino «Tridentina» a Bressanone, nella sezione di Lecco, elettricista, scapolo.

Questi nostri soci, scelti a caso, sono tre dei 311 che questa mattina, sotto una pioggia battente, sono partiti dall'aeroporto di Orio al Serio (BG), su un aereo militare C 130 della 46ª aerobrigata di Pisa, per dare inizio alla «Operazione Sorriso»,

la costruzione della scuola materna già da tempo annunciata dal nostro giornale.

Si tratteranno in Russia fino al 19/6, e da questo primo turno altri si susseguiranno ininterrottamente fino alla fine di ottobre, ogni 15 giorni, epoca in cui verranno sospesi i lavori per il sopraggiungere dell'inverno russo, che molti alpini hanno ben conosciuto nei tragici inverni '42-43. I lavori riprenderanno nella primavera '93 per essere ultimati in tempo utile.

Martinelli, Marsura, Festonazzi, hanno tutti rinunciato alle proprie ferie per andare a lavorare in Russia, lavorare gratuitamente per il periodo del loro turno, tanti altri ancora partiranno nei prossimi mesi, del prossimo anno.

Una cosa spinge uomini maturi e gio-

vani a rinunciare al meritato riposo, alle ferie estive, per poter costruire una scuola materna in Russia? Tante sono le motivazioni, mi è stato detto: per fare qualcosa di utile, per socialità, per dare al mondo intero un messaggio di pace, perché è come se aiutassi a costruire una scuola per i miei figli o per i miei nipotini, là dove cinquant'anni fa andammo a portare la guerra!

Oltre a un ringraziamento a questi nostri soci, è giusto ringraziare i piloti e gli specialisti della 46ª aerobrigata, che si sciorperanno tutti questi viaggi avanti e indietro dalla Russia per trasportare i nostri soci e i materiali. Ed è altrettanto giusto ringraziare il ministro della Difesa, che ci ha messo a disposizione gli aerei.

DECOLLANO DALLA MALPENSA I C.130 PER LA RUSSIA

Un aereo carico di... penne nere

MATTEO INGRAVALLE, UN REDUCE DI 101 ANNI

Era con Battisti sul mon

Assistette alla cattura del martire e ne raccolse le ultime parole: la preghiera di informare la moglie e il figlio

A Carate Brianza (MI), nella residenza «Il Parco», vive il ten. col. degli alpini Matteo Ingravalle, che ha raggiunto in buona salute la veneranda età di 101 anni. Gli fa compagnia la consorte signora Olga, di 89 anni.

Matteo Ingravalle, nato il 24 febbraio 1891, ha partecipato con il grado di tenente alla prima guerra mondiale, incorporato nelle file del btg. «Vicenza», nel quale prestavano servizio in quell'epoca due ufficiali destinati a entrare nella storia patria: Cesare Battisti e Fabio Filzi.

Il battaglione «Vicenza» affrontò, tra il 9 e il 10 luglio 1916, un aspro combattimento per la conquista di monte Corno, in Vallarsa. Gli alpini, accerchiati da un preponderante numero di nemici (oltre 500), furono ridotti ad una settantina. Ingravalle fu gravemente ferito e fatto prigioniero. Praticamente è stato l'ultimo italiano a parlare con Cesare Battisti prima che questi fosse riconosciuto e denunciato da un giovane ufficiale dell'esercito austriaco, nativo della val di Non, che era stato suo allievo.

Battisti chiese a Ingravalle di mettersi in contatto con la moglie ed il figlio, se fosse sopravvissuto a quella terribile esperienza, per informarli di quanto gli era accaduto. Consapevole della pena che il tribunale militare gli avrebbe comminato, nell'allontanarsi dal gruppo degli italiani circondato dagli austriaci, Battisti alzò le mani al cielo per salutare Ingravalle e i suoi alpini. Non lo rividero più. La condanna a morte per impiccagione avrebbe stroncato la sua vita sugli spalti del Castello del Buon Consiglio.

Il ten. Ingravalle, con sette ferite in corpo, fu trasportato al campo di concentramento di Mauthausen, dove mancavano le attrezzature sanitarie per assistere un ferito così grave: basti pensare che Ingravalle era curato con sale da cucina sciolto in acqua tiepida.

Per intervento della Croce Rossa Internazionale fu successivamente rimpatriato attraverso la Svizzera e ricoverato al Rizzoli di Bologna, da dove fu dimesso, guarito, dopo due anni di degenza.

L'ardimento e l'eroismo dimostrato in vari combattimenti cui aveva preso parte



Alla parete le decorazioni, una foto di Cesare Battisti e alcuni diplomi di benemerita.



Il ten. col. Ingravalle nella sua camera-studio nella residenza «Il Parco».

te Corno

nel Trentino, gli fruttarono due medaglie d'argento al valor militare, una di bronzo e due croci di guerra.

Finita la guerra, Ingravalle non si adagiò sui ricordi, ma intraprese una nuova attività, trasferendosi in Libia nel 1924 dove realizzò, nella zona di Tripoli, un'azienda agricola modello per organizzazione ed efficienza. Fu amico di Italo Balbo (anche lui alpino) e l'azienda fu visitata da Vittorio Emanuele III e dal principe Umberto.

Durante la seconda guerra mondiale, Ingravalle non restò inattivo: fu nominato presidente dell'Ospedale di Tripoli. Terminato il conflitto, riprese a gestire la sua azienda sino al 1974, anno in cui Gheddafi gli confiscò tutto e lo espulse dalla Libia.

Rientrato in Italia, benché ormai ottantaquattrenne, ancora una volta si dedicò ad attività varie con non comune energia.

Un ultimo aneddoto è significativo per meglio capire la tempra ed il carattere di Matteo Ingravalle, uomo veramente eccezionale. Circa due mesi fa è stato trasportato al Centro cardiologico «Monzino» di Milano, dove gli è stato applicato un pacc-



Cesare Battisti, fra due colleghi ufficiali, al fronte nell'inverno 1915-16.



Primavera 1916: Battisti (primo a sinistra) accanto al telefono da campo, sul monte Corno.



Battisti (a destra) e Fabio Filzi, poco prima dell'impiccagione.

maker al cuore. Nel salutarlo a degenza ultimata, il prof. Biglioli, direttore del Centro, gli ha fatto presente che l'apparecchio potrebbe durare 20 anni e non di più. Al che Matteo Ingravalle ha chiesto: «E dopo?».

(Foto e testo di Gabriele Rognoni)

CHIUSURA ESTIVA SEDE NAZIONALE

La sede nazionale e la redazione de «L'Alpino» rimarranno chiuse per le consuete ferie estive dal 1° al 31 agosto compresi.

Il telefono del rifugio

Il numero telefonico corretto del rifugio ANA «Volontari Alpini» con palestra di roccia (vedi «L'Alpino» - maggio 1992 pag. 30) è 0435-67301. In alternativa si può contattare il capogruppo ANA di Campolongo, Valerio Quattrer al n° 0435-62501.

Parliamoci chiaro e forte sull'obiezione di coscienza

Da oltre 20 anni, l'obiezione di coscienza è una mina vagante nel mare delle nostre istituzioni. Una premessa di fondo: colui che rifiuta, per motivi personali religiosi, filosofici, morali, di apprendere l'uso delle armi — ma intende pagare il debito che ogni cittadino ha verso la collettività nella quale vive, svolgendo un servizio non armato davvero equivalente — è degno di tutto il rispetto.

Può sembrare superflua, questa premessa e precisazione, dato che il concetto è stato affermato e ripetuto in varie occasioni dai presidenti della nostra Associazione. È invece necessaria, perché la materia è stata abbondantemente inquinata da polemiche, fraintendimenti volontari e non, atteggiamenti demagogici. Contro la nostra Associazione, che ha preso una chiara posizione nel senso appena detto su un tema di così elevata rilevanza civica, è stata lanciata la solita raffica di accuse banali: militaristi, guerrafondai, reazionari.

Insomma, da oltre 20 anni l'argomento è dibattuto, ci sono state leggi e sentenze. Adesso, però, il problema ha assunto un aspetto e una gravità che non ha mai avuto. Ecco il punto: il Senato della Repubblica ha approvato in via definitiva il 18 gennaio 1992 una legge sull'obiezione di coscienza alla quale il Capo dello Stato — come è sua facoltà — ha rifiutato la firma. Ne dovrà quindi discutere il Parlamento eletto il 5 aprile.

La grande novità è la concezione dell'obiezione come «diritto soggettivo». Nulla del genere era stato ipotizzato sinora in Italia, nulla del genere esiste in altre nazioni. Il concetto del rifiuto come diritto si accompagna, presso certi ambienti, con la demonizzazione dello status militare e con l'attacco alle Forze Armate.

La nostra Associazione non può non partecipare al dibattito. Due nostri collaboratori, Bortolo Busnardo e Luigi Grossi, ci hanno già inviato la loro opinione in proposito e la pubblichiamo qui di seguito.

OBIEZIONE DI COSCIENZA IN EUROPA

Paesi	Commissione di esame delle domande: competenza	Durata servizio militare (in mesi)	Sostitutivo civile (in mesi)	Ministero che gestisce il servizio civile	Servizio militare non «armato»
ITALIA	Ministero della Difesa	12	12(*)	Difesa	Si
FRANCIA	Interministeriale	12	24	Affari Sociali	No
BELGIO	Ministero della Giustizia	10(**)	18-24(***)	Interno	No
GERMANIA	Ministero della Gioventù, Famiglia, Donna e Sanità	15	20	Gioventù, Famiglia, Donna e Sanità	No
OLANDA	Comitato indipendente nominato dalla Corona	12	18	Affari sociali e del Lavoro	No
NORVEGIA	Ministero della Giustizia	12	16	Giustizia	No
SPAGNA	Ministero della Giustizia	12	18	Giustizia	No
GRECIA(****)	Non esiste	20	48	Difesa	Si

NOTE:

(*) Durata non sancita dalla normativa in vigore ma applicata a seguito della sentenza n. 490/1989 della Corte costituzionale

(**) 12 mesi per coloro che prestano servizio in patria

(***) In relazione all'ente presso il quale si presta servizio

(****) È previsto il solo servizio militare «non armato»

Rispetto i seri: i furbastrì no

di Bortolo Busnardo

Che cosa ne penso dell'obiezione di coscienza? In effetti, nei miei incontri con gli alpini, sia di gruppo come di sezione, non ho mai affondato il dito nella piaga, in attesa che venga fatta un po' di luce nel guazzabuglio di dichiarazioni, controdichiarazioni, esternazioni, prese di posizione ed altre affezioni che fanno da cilicio ai nostri già tribolati giorni.

L'Italia, i suoi interessi primari, le necessità di bilancio, la sua sicurezza nel quadro di una difesa integrata, mi pare siano diventate soltanto questioni secondarie e marginali. Tutto ciò è propiziato anche (e soprattutto) dalla decisa quanto sorprendente presa di coscienza di buon parte del clero, che si è schierata a fianco degli obiettori di qualsiasi colore e di tutte le estrazioni, non importa se spinti da opinabili, ma pur sempre rispettabili, motivazioni di ordine morale (pochissimi) o dalla classica furbizia di marca italiota (maggioranza assoluta).

E qui nasce il mio imbarazzo di cattolico praticante (non bigotto). Non sono contrario «tout court» all'obiezione di coscienza. Comprendo e rispetto gli obiettori seri, quelli disposti a sciogliersi alcuni mesi di naja in più per assecondare la loro vocazione; ad affrontare umilmente i disagi di servizi impegnativi e fatti così lontani dalle mura di casa, in strutture sociali dove le parole disciplina e dovere hanno ancora un qualche significato. Gli altri, quelli che scendono in piazza per rivendicare il loro diritto al periodo breve (magari più breve), a scegliere la struttura o la sacrestia che più gli fa comodo, a esigere un servizio di pubblico impiego alle porte di casa, ebbene, quelli mi danno fastidio.

Ribadisco il mio imbarazzo, ma soprattutto la mia amarezza di cristiano per l'attuale atteggiamento di molti prelati dal nome altisonante, che hanno definito «migliori» questi loro figli. Se avessero parlato di «pecorelle smarrite», sarebbero stati per lo meno più credibili. A meno che, buttato il dizionario alle ortiche, non abbiano inteso dare all'aggettivo un significato polivalente. Anche il compagno Togliatti, infatti è stato, a suo tempo, qualificato «il migliore».

Da parte mia, mi schiero ancora una volta con i «peggiori», gli umili, i marmittoni. Mi schiero cioè con questi nostri figli che accettano di fare il loro dovere a servizio della Patria, sopportando disagi e fatiche, magari lontani da casa. È questo il servizio che io auguro a mio figlio, che tra poco dovrà fare la sua scelta. E sarò felice e orgoglioso se questa scelta lo porterà a fianco dei «peggiori», degli umili, dei marmittoni; e, dopo, nelle strutture di volontariato e P.C. dell'ANA. A Dio piacendo e con la Sua benedizione. Se mancherà quella di qualche cardinale, pazienza.

La Costituzione ci dà ragione

di Luigi Grossi

Il presidente della Repubblica ha chiesto alle Camere, con messaggio motivato, il riesame della legge sull'obiezione di coscienza, in quanto, come è stato riferito sommariamente dalla stampa, prevedeva: 1° una norma che trasformava un interesse legittimo in diritto soggettivo, annullando praticamente l'obbligatorietà del servizio militare; la possibilità di svolgere un servi-

zio civile sostitutivo, alle dipendenze di vari ministeri, con assegnazione presso Enti e Associazioni anche di carattere privato; un costo, per il quale la legge non indicava né l'ammontare, né la copertura.

La Corte costituzionale tra l'altro, ha affermato alcuni principi fondamentali: che per «tutti» i cittadini la difesa della Patria rappresenta un dovere collocato al di sopra di ogni altro; che il servizio militare è obbligatorio nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge, ma che vanno salvaguardati la libertà di coscienza e il diritto di rifiutarsi di compiere il servizio militare armato, e ciò anche in relazione della Risoluzione del Parlamento Europeo 7 febbraio 1983; che i due servizi (quello armato e quello alternativo) non possono prevedersi in un regime di alternatività incondizionata perché una simile soluzione presuppone necessariamente la facoltatività del servizio militare, cui è di ostacolo l'art. 52, secondo comma della Costituzione.

Ne consegue che il servizio militare armato e quello disarmato o sostitutivo devono sempre essere svolti in modo da costituire «idoneo addestramento alla difesa della Patria». Quindi, diciamo noi, con assegnazione alla Croce Rossa, ai vigili del fuoco, alla Protezione civile.

Sembra legittimo che detti Corpi utilizzino il giovane per l'assistenza ai malati, agli infortunati, agli handicappati, ai tossicodipendenti, agli invalidi, agli anziani non autosufficienti, perché anche tale attività si può inquadrare nell'addestramento alla difesa della Patria, in quanto evenienze del genere possono presentarsi anche in occasione di guerre e di calamità naturali. Riteniamo, invece, in contrasto con la Costituzione la utilizzazione dei giovani quali custodi, uscieri, impiegati, bibliotecari, e simili, perché non sembra che questi compiti possano essere riconducibili al concetto di addestramento alla difesa della Patria.

Ma premesso quanto sopra in linea di diritto, appare veramente scandaloso e risibile, il goffo tentativo di alcuni politici di «agganciare» la legge sull'obiezione di coscienza a quella recentemente promulgata sul volontariato.

Volontario, infatti, è colui che senza alcun obbligo giuridico si presta spontaneamente e senza retribuzione a svolgere un determinato compito. Perciò volontari potranno essere gli obiettori di coscienza, se, dopo aver completato il servizio di leva alternativa, si vorranno dedicare ancora volontariamente a svolgere compiti caritativi presso enti o istituzioni.

Obiettori: un «esercito» che cresce a vista d'occhio

Anno	Domande presentate	Domande accolte (1)
1978	1.500	1.029
1979	2.000	1.690
1980	4.000	2.312
1981	7.000	2.399
1982	6.917	3.853
1983	7.557	11.359
1984	9.093(2)	7.847
1985	7.430	9.033
1986	4.282	6.315
1987	4.986	4.079
1988	5.697	5.979
1989	13.746(2)	6.019
1990	16.767(3)	13.992
1991	18.254	20.100

(1) I dati si riferiscono anche a domande presentate nell'anno precedente.

(2) È l'anno in cui il servizio civile è stato ridotto da 18 a 12 mesi.

(3) È l'anno della guerra del Golfo.

Immagini della 'lu

L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito ha cortesemente messo a disposizione del nostro giornale alcune fotografie di argomento alpino, di valore storico, perché inedite e perché si riferiscono a tempi molto lontani.

Esse documentano efficacemente momenti della ormai ultrasecolare vita del nostro Corpo.

Tutti gli ufficiali del battaglione «Edolo» posano in gruppo prima della partenza per la guerra di Libia (1911-1912).

Un gruppo di ufficiali di un reggimento piemontese fotografati nel 1920 davanti alla caserma. Indicato col n. 7 (alle spalle del colonnello) il capitano Mattiolo, che molti ricorderanno colonnello comandante il Deposito del 5° Alpini, a Milano, negli anni '40.



nga storia verde"



L'Adunata di Firenze nel 1937. Indicato con il n. 10, in divisa fascista d'orbace, il comandante del 10° Reggimento Alpini (così si chiamava allora l'ANA), ten. col. Manaresi.

2 3 4 5 6 7 8 9 10



a cura di Vitaliano Peduzzi

Valle Olona

PENNA NERA

Che cosa significa essere alpino

Ha detto il nostro capogruppo nel suo intervento «Gli alpini sono contestatori e brontoloni», e io aggiungo: non certo per colpa nostra, ma di uno Stato dissipatore (vedi i miliardi spesi per i mondiali di calcio) e di una burocrazia lenta e inconcludente.

L'essere alpino è forse più di ogni altra cosa essere generosi, semplici, schietti, dare non qualcosa, ma tutto per coloro che non conosci, né conoscerai mai... forse.

Faticare in ogni modo per chiunque tu sai ne abbia bisogno in quel momento, per una grazie fievole, a volte nemmeno quello.

Partecipando all'iniziativa per la realizzazione dello scivolo a favore dei disabili, noi ci identifichiamo perfettamente nel decalogo sopra enunciato.

Rho

PENSARE ALPINO

Due opinioni sui G.S.A.

Quando parlo del problema mi riferisco al Gruppo Sportivo Alpini. Sul modo di come operare vi sono due opinioni diverse. La prima dice: curiamo la forma fisica, facciamo degli atleti in modo che possano dare lustro al gruppo ANA con la partecipazione a gare sia a livello locale che a livello nazionale. La seconda sostiene che lo scopo deve essere la formazione morale dei giovani, con l'obiettivo di indirizzarli verso gli ideali da noi proposti. Sostanzialmente l'attività sportiva deve essere un mezzo e non il fine.

Ho sintetizzato due concetti che a prima vista sono inconciliabili.

Parigi

SEZIONE DI FRANCIA

Perché sfiliamo, perché ci applaudono

A parte l'aspetto coreografico, cosa significa questa sfilata? In pratica si vuol dire: «Eccoci qui, caro presidente, siamo gli alpini della sezione di Francia, di Biella o di Napoli: in quest'anno ci siamo dati tutti da fare per la nostra Associazione, abbiamo la fierezza del buon lavoro compiuto, e ora sfiliamo davanti a te e alle autorità per avere il tuo compiacimento».

Il presidente saluta, la gente applaude, non tanto le nostre persone quanto ciò che noi rappresentiamo, quello che noi facciamo. Che cosa rappresentiamo? L'a-

nima del glorioso Corpo degli alpini, i tanti ragazzi che sono morti con la penna in testa nei 120 anni della nostra storia, le nostre tradizioni. Che cosa facciamo, come Associazione, ora che la naja è finita? Tutto quanto l'Associazione Nazionale Alpini fa nello spirito di «onorare i morti aiutando i vivi»: l'impegno nella protezione civile, l'aiuto ai bisognosi, le donazioni di sangue, l'assistenza ai disabili, la riattivazione dei sentieri di montagna, ecc. ecc.

E, al momento del passaggio davanti alle tribune tutti tirano fuori il petto e stanno al passo, illudendosi un po' di ripetere la parata della Statuto o della Repubblica, di quando aveva vent'anni e anche lì la gente applaude, dimenticando però che allora gli uomini ci applaudevano perché rappresentavamo la Patria e le donne perché, a vent'anni, con le uniformi nuove e tirati a lucido da mesi di naja alpina, eravamo anche belli.

Ora non è più così, non facciamoci illusioni: la gente ci applaude per quello che abbiamo fatto come soci dell'Associazione.

Catania

SICILIA ALPINA

Chi pagherà oggi?

L'Italia ha bisogno di gente pulita, di politici che abbiano il senso dello Stato, altrimenti non ci sarà speranza per nessuno. Troppo è durata l'orgia, troppi magnaccia sono diventati i mantenuti del bosco e del sottobosco governativo, troppi falsi profeti hanno intessuto canti e lodi di comodo per le orecchie degli ingenui.

Di fronte a questa realtà, dove perfino i fruitori del grande banchetto — attenzione, attenzione — cominciano a dissociarsi sul terreno delle responsabilità, proprio come se fosse una società senza colpevoli, non si può seriamente fare un discorso centrato sui balilla. Sarebbe troppo comodo, troppo facile, ma troppo vile al tempo stesso.

In questi giorni in un congresso di studiosi si ricorda e si discute sulla grandezza del pensiero del filosofo Giovanni Gentile; qualcuno disse che non era stato assassinato, ma che era stato giustiziato. Lasciate che una cosa sia detta. Il fascismo pagò i suoi errori. I fascisti pagarono i loro errori.

Ma chi salderà i conti di oggi?

Torino

CIAO PAÏS

Europa, cresci?

Bisogna continuare ad aiutare, con generoso raziocinio (quanto si può, più che si può, al meglio che si può) coloro che — sul Volga o fra le dune sahariane — chiedono al prospero Occidente aiuto, cibo e

giustizia.

E l'aiuto va recato «in loco», trasformandolo via via in tecnica di sviluppo, in capacità di far da sé.

Ciò, in Europa, non sembra essere chiaro a tutti. Sennò, la difesa comune europea qualche passo in avanti l'avrebbe pur cominciata a fare.

Evidentemente, l'«adolescenza protratta» non è un fenomeno che attiene solo i ragazzi di oggi: attiene anche agli Stati della Comunità Europea.

E l'Europa, che sembra fare tanta fatica a diventare unita, non pare ancora volere indossare i pantaloni lunghi e volersi accollare le proprie responsabilità.

Ma la «onnipotente madre» d'oltre Oceano, ci chiediamo, fino a quando sarà disposta ad esporsi ed a fare la sentinella ed il parafulmine per i dodici figli che, dopo quarant'anni, non vogliono ancora crescere?

Intra

O U RUMP O U MOEUR

ANA e politica

E qui veniamo al secondo argomento: l'ANA e la politica.

Già da qualche tempo sulla nostra stampa, sono comparsi pareri diversi per quell'aggettivo «apolitica» che nello Statuto definisce la nostra Associazione. Desideriamo qui esprimere il nostro parere, anche perché sembra che la questione venga portata alla prossima Assemblea dei Delegati.

Secondo me la dizione «apolitica» che compare nel nostro Statuto, è il frutto dei tempi in cui esso fu stilato (in tempi immediatamente successivi ovunque erano visibili le targhette in cui era scritto «Qui non si parla di politica, si lavora»). Cambiarla ora in «apartitica», come qualcuno ha proposto? A che serve? Che significato ha? È certamente un non senso.

È quindi, a nostro avviso, molto più serio eliminare del tutto questo aggettivo che è inutile e pleonastico. Lo Statuto si deve limitare a dire che cosa è l'ANA e quali sono i suoi scopi: è più che sufficiente!

Bisogna poi convincersi e spiegare ai soci (tutti) che «fare politica» in democrazia è un diritto-dovere di qualsiasi cittadino: si tratta solo di farla con «coscienza e serietà» e non come purtroppo, da secoli, è intesa in Italia. Se questo è vero, ed è vero, allora anche una Associazione di cittadini come è l'ANA, «deve fare politica»; deve cioè interessarsi della cosa pubblica per esprimere il suo parere su quegli argomenti che riguardano i problemi generali della Nazione (difesa, frontiere, educazione scolastica e civile, ecc.), e questo con la massima indipendenza da qualsivoglia formazione politica, a cui possono aderire i singoli soci, ma assolutamente non l'Associazione.

Franco Verna

SEGUENDO IL NUCLEO DI P.C. DELLA SEZIONE VALSESIANA

Operazione "Sesia pulita" quattro giorni di lavoro



Alcuni membri del Nucleo di P.C. valesiano in attesa di partire.



Alpini durante il lavoro di pulizia sulle acque del Sesia.

di Fabio Radovani

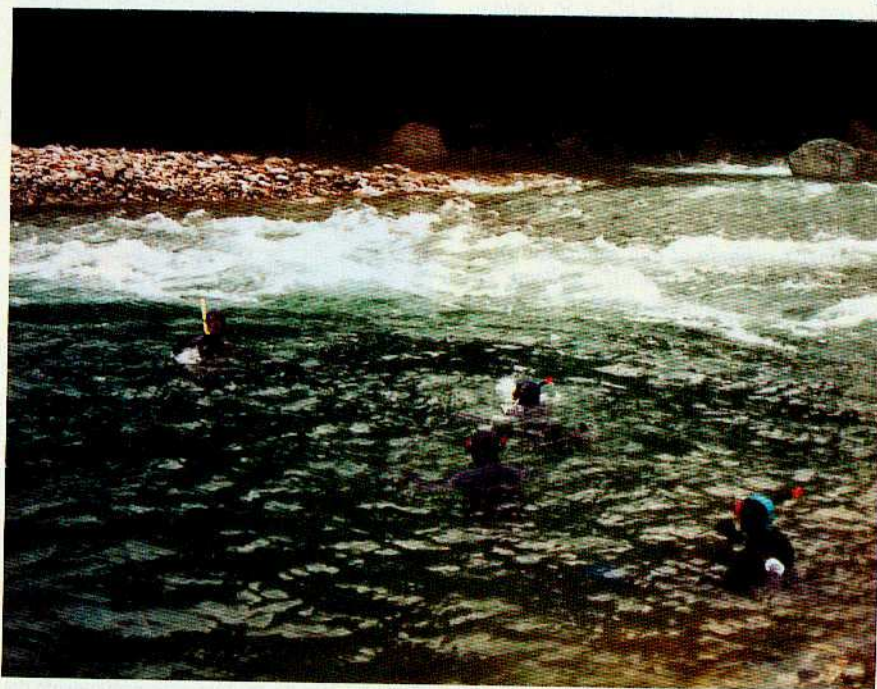
Dopo quattro giornate di lavoro si è conclusa l'«Operazione Sesia pulita», un'iniziativa organizzata dal nucleo di Protezione civile ANA della sezione Valsesiana in collaborazione con il gruppo sub di Santhià e il Rotary Club Valsesia. Nell'ultima giornata di lavoro, che ha interessato il tratto di fiume compreso fra Balmuccia e Varallo Sesia, hanno partecipato 156 persone, coordinate dal Nucleo di Protezione civile dell'ANA valesiana.

Il tratto interessato è risultato meno impegnativo da pulire che non i precedenti (ovvero quello tra Alagna Wold e Mollia, dove si è lavorato la prima giornata, quello fra Campertogno e Pila, seconda giornata, e quello fra Scopello e Balmuccia, terza giornata). I risultati globali dell'operazione sono stati entusiasmanti per quello che riguarda il lavoro e preoccupanti per lo stato di abbandono in cui viene a trovarsi il fiume Sesia. Oltre 500 le persone complessivamente coinvolte; sono stati raccolti circa una cinquantina di autocarri di immondizie, con una preponderanza di residui metallici; sono state recuperate le carcasse di cinque automobili, finite sul greto del fiume e nell'alveo a causa di incidenti, trasportate dalle piene o gettate intenzionalmente.

Importante è stato il lavoro svolto dai subacquei santhiatesi che, con le loro immersioni, hanno portato a galla materiali insabbiati sui fondali: funi metalliche, bottiglie e vetri in genere, cellophane. Nelle ultime due giornate di lavoro sono stati anche presenti gli uomini della guardia forestale di stanza a Scopa e Varallo.

La riuscita dell'operazione è stata determinata anche dal contributo delle Pro loco e dei Comuni della vallata: sono stati i membri delle associazioni che hanno confezionato i pasti per i partecipanti mentre le amministrazioni comunali hanno fornito alcuni mezzi necessari per il trasporto dei rifiuti. Ha funzionato anche un servizio medico, intervenuto per porre rimedio ad alcuni lievi incidenti occorsi ai volontari durante il lavoro.

A conclusione dell'ultima giornata si è avuta l'esibizione di un gruppo di bambini della scuola materna di Boccioleto, che hanno recitato alcune poesie in tema con la manifestazione. I discorsi di chiusura del presidente Barbonaglia, del sindaco di Varallo e di altre personalità coinvolte nell'iniziativa, hanno inteso rimarcare il significato e l'aggancio con la realtà sociale del territorio in cui gli alpini hanno operato.



Fiume Sesia: alpini sub in azione a Balmuccia.



IL 57° CAMPIONATO ANA DI SCI DA FONDO

Nell'alto Comelico 334 atleti in gara

di Mauro Gant

Già di prima mattina l'anfiteatro di Palù a ridosso dell'abitato di Padola, in alto Comelico, dà spettacolo e incornicia l'animazione, le policromie, gli entusiasmi dei 334 atleti che quassù sono confluiti per il 57° Campionato nazionale ANA di fondo. Febbraio, mese critico solitamente per la meteorologia cadornina, si presenta invece rigido ma luminoso.

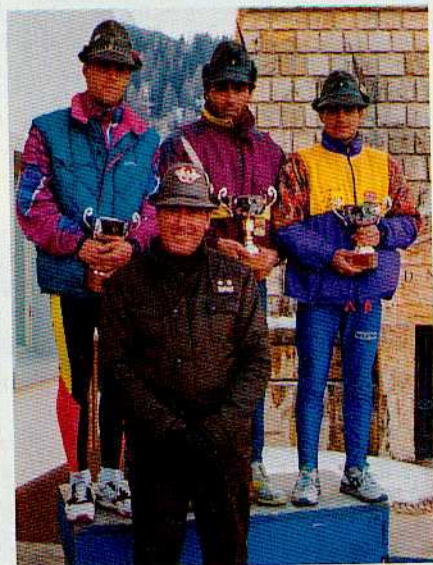
Per le 27 sezioni rappresentate da 260 concorrenti, per le tre brigate — «Julia», «Tridentina» e «Cadore» — con 75 giovani in armi che già fanno preriscaldamento affiancati dagli antagonisti naturali della Scuola Alpina di Aosta, i maestri Germano De Martin, Aldo De Monte e il direttore di gara Costantino dell'Osta hanno confezionato una rete di tracciati super e insieme selettivi, veloci e articolati sulle direttrici classiche di precedenti edizioni di campionati italiani assoluti indimenticabili.

Alle 9.30 è Severo De Bernardino, 66 anni e un fisico invidiabile, ad aprire in coppia con Italo Vuerich, udinese sessantenne, le ostilità. Sono appunto i veterani del gruppo B (minimo 55 anni) seguiti dai colleghi del gruppo A (da 35 a 54 anni) a saggiare per primi i ripidi tornanti e le dolci discese sulla «Tavela» incorniciata dalle abetaie perenni: i primi per 5 km. a tecnica classica, i secondi per 10 km a tecnica libera, emuli dei De Zolt, dei Pulità, dei Fauner che qui sono di casa. Poi alle 9.56 scattano i «campioni»: prima coppia Enrico Guerra («Julia») e Renato Tosin («Cadore») seguiti dal campione uscente del '91 a Enego, Stefano De Martin Pinter che, prende subito il comando conducendo sino al termine dei 15 km, una cavalcata di classe.

Impossibile raccontare la cronaca di tanti episodi, tra gli applausi di un pubblico caloroso, numeroso lungo i tracciati. Così la cronaca si limita ai dati finali che riportano nell'albo d'oro risultati eccellenti, encomiabili prestazioni. Ed eccoli i risultati riassuntivi: Carlo Bianzina, bergamasco 32 anni che si aggiudica il titolo di campione ANA 1992 con 21" di vantaggio sul padovano Stefano De Martin Pinter e su un altro comelicese eccellente, Ivano Zambelli a 32".

Il Trofeo ANA, vinto nel '91 dalla sezione di Udine, passa alla sezione Cadore per i piazzamenti di Stefano De Martin, Ivano Zambelli e Valentino De Martin. La sezione di Bergamo (Bianzina-Capitanio-Magri) è ottimo argento davanti alla sezione di Bolzano (Kostner Flavio-Planker-Kostner Lukas).

Il Trofeo «Penne nere» è della Tridentina (Valsecchi-Pozzer-Messner) davanti alla «Cadore» (Tosin-Alfarè-Da Coirtà) ed alla



Nelle due foto, i primi classificati di due gare. Davanti a loro il gen. Zaro, vice comandante del 4° Corpo d'Armata alpino.

«Julia» (Conte-Guerra-Boccia).

Il Trofeo Senatore Fillietroz va alla sezione di Aosta (Perret-Brean-Brendolan). 2° sezione di Bergamo (Pesenti-Bendotti-Bonaccorsi). 3° sezione Carnica (Di Centa-Tico-Del Fabbro).

2° Categoria ANA: 1° Franco Vuerich - 2° Franco Plesnikar - 3° Mauro Lava. **3° Categoria ANA:** 1° Amedeo Giacomelli - 2° Loris Romanin - 3° Emilio Noris. **1° Categoria Militare:** 1° Renato Tosin (Cadore) - 2° Danilo Valsecchi (Tridentina) - 3° Lorenzo Pozzer (Tridentina). **2° Categoria Militare:** 1° Florian Amrain (S.M.A. Aosta) - 2° Massimo Alfarè (Cadore) - 3° Bernard Messner (Tridentina). **3° Categoria Militare:** 1° Romedius Moroder (S.M.A. Aosta) - 2° Salvatore Mura (Tridentina) - 3° Bruno Fordinetti (Btg. Gardena). **Militari A1:** 1° Felice Vallainc (S.M.A. Aosta) - 2° Pasquale Maglione (Tridentina) - 3° Aldo Conz (Julia). **Veterani A1:** 1° Ivano Della Sega (Trento) - 2° Antonino Cella (Carnica) - 3° Giovanni Caldart (Belluno). **Veterani A2:** 1° Costantino Costantin (Belluno) - 2° Tullio Bonelli (Trento) - 3° Claudio Peloso (Belluno). **Veterani A3:** 1° Bruno Piussi (Udine) - 2° Gervasio Puntel (Carnica) - 3° Gianangelo Longhini (Asiago). **Veterani A4:** 1° Carlo De Martin T. (Cadore) - 2° Remigio Pinzani (Udine) - 3° Donato Mazzocchi (Bergamo). **Veterani B1:** 1° Vincenzo Perret (Aosta) - 2° Giuseppe Piazzini (Trento) - 3° Damiano Zani (Valle Camonica). **Veterani B2:** 1° Camillo Zanolli (Belluno) - 2° Adolfo Brean (Aosta) - 3° Manfred Bendotti (Bergamo). **Veterani B3:** 1° Gaetano De Centa (Carnica) - 2° Pepi De Francesch (Trento) - 3° Innocente Del Fabbro (Carnica). **Veterani B4:** 1° Mario Cattaneo (Valle Camonica) - 2° Valentino Doriguzzi (Cadore) - 3° Giacomo Bertaina (Cuneo).

La sezione di Trento si è aggiudicata sia il Trofeo «C. Crosa» che il Trofeo «Col. Tardiani».

I NOSTRI ALPINI AI CAMPIONATI SCIISTICI MILITARI TEDESCHI



Bravissimi in Germania

La rappresentativa del 4° Corpo d'Armata alpino ha ben figurato nei campionati sciistici che la 1ª Divisione da montagna della Repubblica federale di Germania ha organizzato, dal 24 al 28 febbraio, nei pressi della cittadina bavarese di Bad Reichenhall. I brillanti risultati (un primo posto e tre terzi posti nelle varie discipline) acquistano un rilievo ancora maggiore se si considera che gli altri Paesi — Francia, Spagna, Svizzera e naturalmente Germania — avevano praticamente schierato le squadre nazionali militari.

All'edizione 1992 di quelli che si possono definire i «Ca.STA» tedeschi hanno partecipato 9 atleti, che già si erano distinti nei recenti campionati sciistici delle truppe alpine (Ca.STA '92), tutti militari in servizio di leva presso le brigate «Tridentina» e «Cadore». La piccola ma agguerrita rappresentativa, era composta dai caporali maggiori Massimo Ben-

dotti e Renato Tosin e dagli alpini Mirko Bortolot, Bernard Messner (riserva), Pier Luigi Parravicini, Lorenzo Pozzer, Danilo Valsecchi, Marco Vavassori e Heinz Weger.

Quattro atleti si sono piazzati tra i primi cinque nella prova di slalom gigante: l'alpino Bortolot, della «Cadore», ha conquistato la medaglia d'oro, mentre dal terzo al quinto posto si sono classificati gli alpini Vavassori, Parravicini e Weger, tutti della «Tridentina».

Il quartetto, composto dai caporali maggiori Tosin («Cadore») e Bendotti («Tridentina») e dagli alpini Pozzer e Valsecchi («Tridentina»), ha conquistato la medaglia di bronzo nella gara di pattuglia (fondo e tiro) disputata su un tracciato di 20 chilometri. Nella foto: il «quartetto» dei nostri alpini in azione. ■

«Marines» olandesi addestrati dal «Susa»

Si è conclusa ai primi di marzo l'attività bilaterale del battaglione «Susa» con una compagnia di «marines» dell'esercito olandese, che i nostri alpini hanno addestrato alle tecniche di movimento, combattimento e sopravvivenza in montagna.

Un reparto di nostri alpini e uno di «marines» olandesi, durante una marcia congiunta, hanno incontrato casualmente nei pressi della linea di confine un plotone di «chasseurs des Alpes» francesi, con i quali hanno subito fraternizzato.

«Ex» del «Cadore» si ritroveranno

Gli alpini che prestarono servizio nell'anno 1969 nella 67ª compagnia del btg. «Cadore», 7º alpini, sono invitati a ritrovarsi il 30 agosto '92 in occasione della festa del battaglione, a Tai di Cadore.

Per informazioni rivolgersi a: Ing. Gianluigi Rinaldi, via Leonardo da Vinci 99, Modena, Tel. 059/357351 - Remo Rostellato, via Danisio 20, Cittiglio, Tel. 0332/603875.



Dalle nostre sezioni

LECCO

Ricordo di Ripamonti



Per un diciannovenne, come me e come gli altri, le parole che Lele Ripamonti, maggiore di noi di pochi anni, ci rivolgeva ad Aosta nel lontano febbraio del '41, parevano ed erano considerazioni di un uomo esperto, esortazioni alla calma, a moderare certi entusiasmi o inviti a non scoraggiarci quando — capitava spesso — la naja sembrava ancor più dura del solito. Lele, insomma era, per tutti noi, il punto di riferimento.

Dopo Aosta andammo da sergenti al 5° in val Passiria, e subito dopo alla scuola di Bassano del Grappa, assegnati entrambi alla 4ª compagnia.

Lele fu, come sempre, il migliore e poté scegliere il reggimento. Ancora il 5°! Poi passarono mesi senza che ci potessimo incontrare pur essendo entrambi sul fronte russo: il 10 dicembre 1942 era il mio ventunesimo compleanno; il btg. «L'Aquila» era a 15 chilometri dal «Morbegno» e il comandante mi autorizzò — sci ai piedi — ad andare alla 44ª compagnia. Grande gioia per Ugo Merlini, Lele Ripamonti, Trevisan, Ferruccio Bosio e per me.

Poi per anni il destino ci tenne lontani. Sapevo che era a Lecco, che per gli alpini faceva tantissimo così come eccelleva come medico. Ci incontrammo ai funerali di Ugo Merlini, poi alla inaugurazione della chiesa del btg. «Morbegno» e alle adunate nazionali. Ma da qualche anno Lele evitava di lasciare la sua casa, preferendo il silenzio o la gioia della famiglia e delle nipotine. È mancato negli ultimi giorni di febbraio: al funerale sembrava di essere ad una adunata, pur silenziosa, di alpini. Da tutte le strade spuntavano penne nere per porgere l'estremo saluto a Lele che, anche per i settantenni, è sempre rimasto «il punto di riferimento» come quando eravamo giovanissimi.

Peppino Prisco

SAVONA

Il tricolore a due scuole

Gli alunni delle scuole di Borgio Verezzi (SV) hanno vissuto sabato 14 marzo una giornata di intenso amore di Patria. Infatti a cura del gruppo ANA locale, è stata consegnata alla scuola elementare e alla scuola media «C. Sbarbaro», la bandiera nazionale. Presenti tutte le autorità provinciali e comunali con il sen. Ruffino, sottosegretario agli Interni, la cerimonia ha avuto inizio con l'alzabandiera mentre gli allievi intonavano l'inno nazionale. La corale ha cantato «Signore delle cime». Il presidente Siccardi ha iniziato la cerimonia di consegna informando che i due tricolori erano dedicati al sottotenente alpino Guido Piva e a Giuseppe Bagnaschino oltre che al capo gruppo scomparso Guglielmo Rocca. Significative parole sono state rivolte dal sen. Ruffino e dal sindaco. Numerose le rappresentanze dei gruppi ANA, dei decorati e dei combattenti.

Lui e il mulo

Vincenzo Pesce, cl. 1930 già del btg. «Saluzzo» residente a Rialto (SV), si è fatto fotografare con il suo mulo «Bibi» (unico nella valle Pora), di cui è molto orgoglioso e che impegna per trasporti nel bosco. Pesce è iscritto al gruppo ANA di Pietra Ligure e della val Maremola.



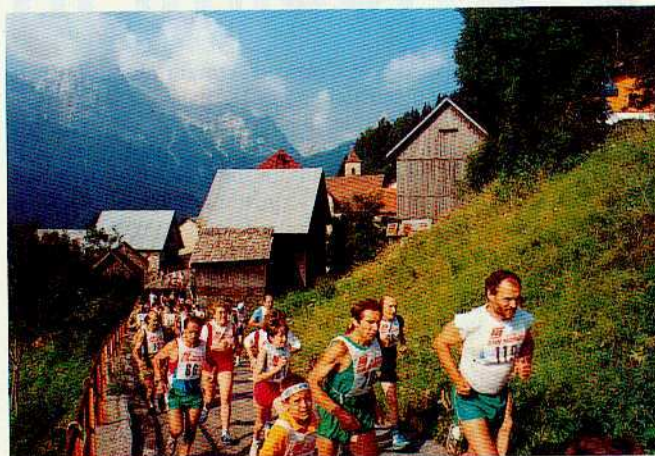
FELTRE

È morto don Gaio. Aveva 105 anni!



Cavaliere di V.V., presidente onorario della sezione feltrina dell'ANPI, era un grande amico degli alpini.

Dopo il servizio di leva, allo scoppio della prima guerra mondiale, già sacerdote e richiamato alle armi, rifiutò liberamente e coscientemente il titolo di cappellano militare e il grado di tenente, chiedendo di far parte della Sanità. Arrivò poi sino al grado di sergente, desideroso di adempiere agli obblighi militari e della carità come altri sacerdoti (anche il futuro papa Giovanni XXIII servì la Patria nella Sanità). Durante la 2ª guerra mondiale fu animatore e protagonista della Resistenza, pagando con la prigionia e le sevizie la lotta contro l'oppressione.



CARNICA

Marcia in montagna si corre il 2 agosto

Il gruppo di Forni Avoltri della sezione Carnica, organizza ogni anno di agosto una marcia in montagna, frazione in salita, da Sigillette a quota 1120 mt. a Casera monte Buoi a 1720 mt., località posta nel comune di Forni Avoltri. Il percorso è di circa 6 chilometri, non presenta particolari difficoltà, si snoda in un suggestivo scenario alpino. La gara è aperta a tutte le categorie. Si premiano i singoli, società civili e militari.

Le sezioni e i gruppi ANA concorrono alla assegnazione del trofeo «Memorial Vittime della montagna», trofeo biennale non consecutivo, giunto alla 5ª edizione. Questo anno la gara è in programma per il 2 agosto. Le iscrizioni si ricevono telefonicamente, fino a un'ora prima della partenza. Per informazioni rivolgersi al capogruppo, tel. 0433/72207-72093.



Dalle nostre sezioni all'estero

BELGIO

Limburgo: nuova sede ▼



Il gruppo ANA di Limburgo ha inaugurato la nuova sede. Nella foto, al centro Luigi Marchesini, fondatore del gruppo; a destra il sindaco e l'assessore alla cultura; a sinistra il capogruppo Olivieri e il presidente della sezione Belgio Dal Fiol.

L'anniversario di Marcinelle

L'8 agosto prossimo ricorre il 36° anniversario della tragedia di Marcinelle, dove persero la vita tanti nostri connazionali fra cui numerosi alpini. La sezione ANA del Belgio quest'anno si è fatta carico di coordinare la cerimonia commemorativa ed estende l'invito a tutte le sezioni e gruppi d'Italia. Ecco il programma.

Venerdì 7 agosto: ore 16 ricevi-

mento dei presenti venuti dall'Italia da parte delle autorità; rinfresco; ore 18 Messa in suffragio dei caduti del lavoro. Sabato 8 agosto: ore 9 cerimonia al monumento (Place du Centre Marcinelle) con le autorità belghe e italiane; ore 10.30 cerimonia al cimitero di Marcinelle, deposizione corone, visita del sito della miniera dove avvenne la tragedia; ore 13 pranzo. Al termine

visita della città di Charleroi.

Le varie sezioni o gruppi provenienti dall'Italia sono pregati di fare conoscere il numero dei partecipanti alla sezione del Belgio, mettendosi in contatto con la sezione Belgio, all'indirizzo: ANA, Rue Impasse du Nord 17, 6001 - Marcinelle.

Le sezioni e i gruppi dovranno provvedere a procurarsi alloggio e vitto tramite agenzie viaggi di propria scelta.

La sezione «invecchia»

Alla presenza del nostro «ministro degli esteri» Franza, si è svolta a Tubize, presso la Missione Cattolica Italiana, l'assemblea della sezione Belgio che conta 210 soci, suddivisi in 8 gruppi.

Il presidente Roberto Dal Fiol è animato da grande entusiasmo e volontà, però deve combattere contro le distanze, tenendo anche presente il continuo invecchiamento dei soci, l'80% dei quali sono pensionati (quasi tutti ex minatori in condizioni economiche poco floride).

All'assemblea ha partecipato il segretario del consolato italiano di Bruxelles che ha portato il saluto dell'ambasciatore riconoscendo l'operosità di tutti gli alpini della sezione.

ARGENTINA

Largo ai giovani

Il nostro «ministro degli esteri» Franza ha partecipato all'assemblea annuale della sezione Argentina ridotta a poco più di 700 soci sparsi fra i tanti gruppi distanti fra loro anche 7/800 km.

È stata confermata la lista presentata dalla sezione: si è però deciso, ed è un impegno assunto di fronte a tutti, di costituire un'apposita commissione onde inserire nel prossimo consiglio sezionale candidati più giovani degli attuali.

L'assemblea ha preso nota con un applauso della notizia circa la prossima visita in Argentina del presidente Caprioli con una delegazione.

AUSTRALIA

Elezioni alla sezione di Adelaide

L'assemblea sezionale dello scorso marzo ha nominato presidente Davide Innamorati, suo vice R. Rodeghiero, segretario N. Remondini, vice segretario R. Gatto, tesoriere G. Plos, vice tesoriere A. Pestrin, economo G. Sartor e consiglieri S. Gaiardo, P. Patat, E. Parolin e A. Jop.

CANADA

Nuovo capogruppo a Sudbury

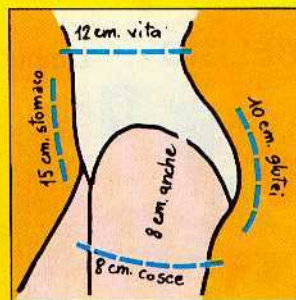


Nello scorso gennaio i soci del gruppo autonomo di Sudbury (Ontario), in occasione dell'assemblea annuale, hanno eletto capogruppo Luigi Buttazzoni al posto di Armando Rotondo. Ecco la foto dei soci presenti a questa riunione del gruppo.

**il grasso è il vostro peggiore nemico ?
ora potrete porvi rimedio con:**

Bioalga

naturale al 100%



NUOVO! CON BIO-ALGA POTRETE RAGGIUNGERE UN PESO IDEALE

Nessuna privazione, nessun medicinale da prendere, solo la regolare assunzione di BIO-ALGA può aiutarvi a diminuire di peso. Ecco la nostra migliore garanzia: se non dimagrite vi rimborseremo.

UN RISULTATO RAPIDO

È molto semplice, BIO-ALGA trasformerà il nutrimento che voi assorbite in combustibile riducendo così i grassi superflui. Tutte le vostre calorie saranno assorbite man mano invece di ammassarsi e trasformarsi in cuscini di grasso. Per compensare questo effetto il vostro corpo darà fondo alle vecchie riserve di grasso che si scioglieranno molto rapidamente.

NON AVRETE PIÙ PAURA DI INGRASSARE

Numerose diete danno risultati molto effimeri: come cesserete di seguirle il vostro corpo si vendicherà. Con BIO-ALGA potrete ottenere ottimi risultati (è sufficiente una prova per poter

conservare i risultati ottenuti). Non avrete alcuna sensazione di fame né il minimo disturbo.

Dimagrite e sarete felici di ritrovare una silhouette che credevate ormai perduta. Starete bene nel vostro corpo e proverete i sentimenti meravigliosi del rinascere.

BIO-ALGA NON È UN PRODOTTO MEDICINALE

BIO-ALGA è un nuovo prodotto composto da elementi assolutamente naturali che hanno proprietà benefiche su tutto l'organismo: lo iodio favorisce notevolmente l'attività metabolica influenzando sui depositi di grasso e quindi migliorando la linea, il ferro e il rame presentano proprietà antianemiche.

GARANZIA: SODDISFATTI O RIMBORSATI

Se per un caso straordinario non arriverete a un peso augurabile prima di 10 giorni di prova, rimanderete ciò che vi resterà nella scatola d'origine.

Vi rimborseremo integralmente la somma dell'ordine. Non correrete alcun rischio se non quello di diventare troppo magre! a sole L. 24.900

è un'offerta esclusiva della ditta
same-govj
vendite per corrispondenza
Via Algarotti 4 - 20124 Milano



puoi ordinare anche
telefonando a:
02/6701566



BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

Ditta SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 MILANO AL 7-92

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

- 1 CONFEZ. BIO-ALGA a sole L. 24.900 4 CONFEZ. BIO-ALGA a sole L. 65.900
 2 CONFEZ. BIO-ALGA a sole L. 39.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

NOME _____ COGNOME _____
VIA _____ N. _____ CAP. _____
LOCALITÀ _____ PROVINCIA _____